

Indice

Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale
n. 1 - Maggio 2006 - Anno XXXV

XIV CONVEGNO NAZIONALE DELL' APOSTOLATO BIBLICO

“Un servizio privilegiato: la Bibbia nella Liturgia”

Partecipare ai fedeli
le sovrabbondanti ricchezze della Parola divina
specialmente nella liturgia (DV 25)

Roma, 3-5 febbraio 2006

Introduzione

Don Cesare Bissoli pag. 5

Saluti

Mons. Walther Ruspi pag. 9

LE RELAZIONI

Bibbia e liturgia. Due volti della stessa parola

S. E. Mons. Luciano Monari pag. 14

Parola di Dio e liturgia in prospettiva pastorale: Riflessioni e indicazioni operative

Don Gianfranco Venturi pag. 26

I LABORATORI

Come animare la liturgia della parola nell'eucaristia domenicale: prima, durante, dopo

Don Marco Mani - Giancarlo Roccabianca pag. 54

Come valorizzare la preghiera dei salmi (in particolare la liturgia delle ore) con il popolo di Dio

Don Guido Benzi - Francesco e Maria Grazia Marano pag. 64

Come comporre una Liturgia della Parola in assenza di presbitero. Bibbia e piet  popolare

Don Gianfranco Barbieri - Ornella Marafante pag. 68

Come realizzare una grande Lectio Divina in parrocchia: (Gruppo Biblico + Liturgia della Parola + Meditazione Biblica)

Don Carlo Buzzetti pag. 79

RISONANZE

Gruppo primo

Don Nino Prisciandaro pag. 88

Gruppo secondo

Don Giacomo Perego, Sr. Caterina Gandolfi pag. 89

TAVOLA ROTONDA

La parola di Dio nella celebrazione: aspetti pratici

Coordina: Don Guido Benzi

Come valorizzare il Lezionario

Don Andrea Fontana pag. 92

Come annunciare la Parola di Dio

Mons. Walther Ruspi pag. 100

Come attualizzare la Parola (l'Omelia)

S. E. Mons. Carlo Ghidelli pag. 104

COMUNICAZIONI

1. Panorama sul convegno internazionale di AB

nel settembre scorso pag. 116

2. Informazione sul SAB nazionale pag. 122

3. XII corso per animatori biblici.

La Verna, 30 luglio-5 agosto 2006 pag. 126

4. La risposta a questionari di rilevamento. pag. 126

CONCLUSIONI

Quale è lo stato di salute dell'Apostolato Biblico?

Una valutazione conclusiva

Don Cesare Bissoli pag. 144

APPENDICE

Relazione del Card. Martini al Convegno Internazionale
di AB a Roma 2005 pag. 152

Pregheiera di apertura pag. 163

Lectio Divina. pag. 166

Partecipanti al Convegno pag. 169

XIV CONVEGNO NAZIONALE
DELL' APOSTOLATO BIBLICO

« UN SERVIZIO PRIVILEGIATO:
LA BIBBIA NELLA LITURGIA »

Partecipare ai fedeli
le sovrabbondanti ricchezze della Parola Divina
specialmente nella Liturgia (DV 25)

Roma, 3-5 febbraio 2006



Introduzione

Don CESARE BISSOLI

Coordinatore nazionale SAB dell'UCN, Università Pontificia Salesiana

A nome di tutti gli amici del Settore Apostolato Biblico (SAB) nazionale che hanno organizzato questo Convegno, sono assai felice di darvi il benvenuto ed augurarvi un buon lavoro.

Questa Introduzione è come la presentazione della mappa del nostro itinerario in questi giorni.

1. Come prima figura nella mappa mettiamo *gli animatori biblici* qui convenuti

Molti ci conosciamo già da vari anni, altri sono qui la prima volta e dunque ancora di più sono da tutti noi accolti con stima e fiducia. Il titolo più bello di presenza è il servizio della Parola di Dio alla sorgente per il popolo che è pur esso di Dio. Siete chiamati animatori biblici, perché avete la grazia di dare anima, respiro vitale, e dunque coraggio di fede e di speranza perché molti, tutti trovino nel Libro della comunità la Parola del Dio vivente. L'incontro di questi giorni è momento fondamentale per riflettere insieme sul nostro cammino, realizzare quel "venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco" di Gesù ai suoi discepoli secondo Marco 6,31, a cui fa subito seguito la straordinaria moltiplicazione dei pani, di cui notiamo due cose: essa avviene in diretta connessione con il dono della Parola ("Gesù si mise ad insegnare alla folla molte cose", cui fa seguito il dono del pane), sono proprio i discepoli, ricevendoli da Gesù, che distribuiscono il dono di Cristo alla gente (cfr Mc 6, 34-35). La nostra sarà quindi una riflessione assai attiva per un tornare alle proprie comunità più caricate, per un dono più generoso della Parola-pane alla nostra gente.

Ci tengo a sottolineare la presenza di due fratelli Vescovi tra noi. Mons. Luciano Monari, vescovo di Piacenza, e Mons C. Ghidelli, arcivescovo di Lanciano-Ortona, che generosamente hanno accettato di aiutarci, proprio in considerazione dell'importanza che riveste il servizio della Parola di Dio nell'ottica della celebrazione liturgica.

2. Il nostro incontro avviene tramite la *forma del Convegno*. Avviene ormai da quattordici anni, quando DV aveva appena 25 anni di vita, si tratta di un Convegno nazionale, l'unico nel suo genere dedicato all'AB e dunque agli animatori biblici reali e potenziali. Riconosciamo che questo convenire nazionale fa da asse portante del nostro lavoro di AB, quale momento di approfondimento di un tema significativo ed insieme momento di scambio di espe-

rienze e costituzioni di relazioni di amicizia. Questo doppio aspetto di studio e di comunicazione fanno il profilo del Convegno, anche di questo Convegno.

3. *Quanto all'argomento di studio* esso denota la volontà di un allargamento di orizzonti, per garantire alla Parola di Dio, cui siamo al servizio, di poter entrare e vivificare tutte le azioni di Chiesa, concretamente le esperienze che il popolo di Dio è chiamato a fare. Giacchè – come era notato nel dépliant – la crescita dell'Apostolato Biblico si misura sulla crescita della partecipazione della comunità alla Parola di Dio. Ora proprio DV afferma in maniera perentoria quale grazia e compito ineludibile della Chiesa, quello di “partecipare ai fedeli le sovrabbondanti ricchezze della Parola divina, specialmente nella liturgia” (DV 25). Infatti, commentano i Vescovi italiani, “il contesto liturgico costituisce l'ambito più proprio di un ascolto della Parola... Sarà compito dei pastori aiutare a capire come la Bibbia annunci ciò che nella celebrazione si compie e come la liturgia realizzi ciò che la Bibbia annuncia” (CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 25). Quindi formare gli animatori biblici a porsi al servizio della assemblea liturgica è oggi un obiettivo avvertito necessario e da loro stessi desiderato. Infatti lo spoglio del questionario dello scorso anno ha messo in primo piano questo tema, che è quindi diventato argomento del 14^{mo} Convegno: “*Un servizio privilegiato. La Bibbia nella liturgia*”.

In questo modo si viene a delineare sempre di più il senso e i compiti dell'AB nella vita della Chiesa in Italia, mirando ai seguenti obiettivi:

- a) Chiarire il nesso tra Bibbia e liturgia e indicare le conseguenze pastorali per l'animazione della comunità
- b) Delineare le competenze e i servizi che in questo ambito un animatore biblico è chiamato a conseguire
- c) Attraverso la forma dei laboratori, precisare compiti specifici come l'annuncio della Parola nell'Eucaristia, come comporre una liturgia della Parola in assenza del presbitero, come guidare la preghiera dei Salmi, come valorizzare il lezionario festivo e feriale, quale formazione per i ministri della Parola...
- d) Informare ed aggiornare su iniziative e strumenti utili per l'AB nelle comunità.

Dagli obiettivi già si vede la struttura del Convegno

4. Fanno da apertura due relazioni di base, tra loro complementari, una di carattere più teologico ed una più pastorale.

Cominciamo subito con la prima relazione portante: *Bibbia e liturgia: due volti della stessa Parola*. Doverosamente attenti, come siamo, a non giocare facile su questi temi, cedendo magari a volere ricette pronte all'uso, vogliamo invece mettere a fondamento la verità teologica, ossia la luce della rivelazione argomentata e motiva-

ta secondo la fede della Chiesa. Concretamente la relazione di taglio teologico è tesa ad illuminare il rapporto tra 'Parola, Bibbia, Liturgia e Vita', non mancando di accennare alle implicanze pastorali

Ci aiuterà un eminente pastore che è anche biblista, *Mons Luciano Monari*, vescovo di Piacenza Bobbio, membro della presidenza della CEI, e dunque attento osservatore della fede nel nostro paese. Lo consideriamo nostro fedele amico, essendo già stato fra noi tre anni fa, trattando dell'argomento, come fare AB nelle nostre diocesi e comunità parrocchiali

5. Questa riflessione fondativa avrà il suo necessario compimento *sabato 4 mattina* con una relazione che punta invece sull'incidenza pastorale, ovviamente avvalendosi sempre di motivazioni teologiche, ma attendendo con cura all'esperienza vissuta: *La Parola di Dio e Liturgia in prospettiva pastorale. Riflessioni ed indicazioni operative*

Ci aiuterà *Don Gianfranco Venturi*, docente di liturgia pastorale all'Università Salesiana, di cui è nota la competenza e sensibilità sul nostro argomento, in modo che agli animatori sia indicato quell'insieme di criteri e requisiti a riguardo dell'uso della Scrittura nella Liturgia secondo le diverse espressioni. La relazione fa da introduzione ai lavori del laboratorio, coordinati dal relatore, in quanto i laboratori – e poi la tavola rotonda di domenica- saranno continuazione concreta delle tematiche espresse sinteticamente nelle due relazioni fondanti.

6. Lungo il sabato avremo i citati *Laboratori*, ma secondo una formula inedita nei nostri Convegni, perché sia garantita varietà di proposte e partecipazione da parte di tutti. Ci distribuiremo in quattro gruppi, ciascuno dei quali a turno frequentano i quattro laboratori, ognuno per il tempo di un'ora ascoltando e dialogando con gli esperti e loro collaboratori, tutti membri del SAB nazionale, su quattro argomenti pertinenti al tema generale e cioè:

A. Come animare la liturgia della Parola nell'Eucaristia domenicale: prima, durante, dopo (guida *M. Mani*).

B. Come valorizzare la preghiera dei Salmi (in particolare la liturgia delle Ore) con il popolo (guida *G. Benzi*).

C. Come comporre una liturgia della Parola in assenza di presbitero. Bibbia e pietà popolare (guida *G.F. Barbieri*).

D. Come articolare gruppo biblico e liturgia della Parola (guida *C. Buzzetti*).

Alla sera nello spazio di un ora ogni gruppo farà per conto proprio una riflessione di sintesi sull'esperienza vissuta e prepara una presentazione di alcuni punti più significativi (domande, esperienze ...) all'assemblea del giorno dopo.

7. Ad un ulteriore approfondimento su altri aspetti importanti pertinenti al tema generale dedichiamo la prima parte della mattina della *domenica 5* sotto forma di tavola rotonda guidata da Don G. Benzi cui partecipano altri membri del SAB.

Titolo: La Parola di Dio nella celebrazione: aspetti pratici.

- a) *Come valorizzare il Lezionario (A. Fontana)*
- b) *Come annunciare la Parola di Dio. (W. Ruspi)*
- c) *Come attualizzare la Parola (l'omelia) (Mons. C. Ghidelli, arcivescovo Lanciano-Ortona)*

8. Se il primo fuoco del Convegno è dato dalla riflessione seria, diciamo pure, dallo studio del nostro argomento, studio affatto teorico, ma che tiene conto dell'esperienza in continuità perché ad una nuova, migliore esperienza tende ad arrivare, vi è un *secondo fuoco, quello della comunicazione*, che permette al primo di realizzarsi con soddisfazione, per non dare minimamente l'impressione di essere tornati scolari sui banchi di scuola

A questo scopo sono previsti tre livelli di comunicazione

a) Il primo livello è costituito dal vostro *intervento diretto* in rapporto alle relazioni mediante la discussione che poniamo al termine di esse. In particolare questo livello di scambio avrà il punto forte nei *Laboratori di sabato*. È essenziale che in essi diciate cosa vi suggerisce la vostra esperienza, esprimendo problemi, comunicando esperienze, dando vostre indicazioni e soprattutto manifestando decisioni di lavoro

b) Un secondo livello di comunicazioni riguarda *la nostra vita di animatori e dunque dell'AB nelle nostre Chiese*. In questo siete portatori di informazioni e valutazioni altrimenti non raggiungibili.

Sono contemplati due (più uno) momenti specifici.

• Stasera stessa sarà data *una breve relazione sui lavori dell'AB* dal febbraio scorso ad oggi cui farà seguito un immediato riscontro grazie al contributo diretto ad un *questionario specifico da realizzare subito*. Un secondo questionario riguarderà la valutazione del Convegno, da realizzarsi evidentemente alla fine

• Un secondo momento sarà *domenica* dopo la tavola ritorna. Saranno date *informazioni specifiche riguardo le iniziative del SAB da condividere nelle nostre comunità*. Chiunque del SAB e dei corsisti volesse dare brevi comunicazioni lo può fare. È importante avvertirmi. Dico subito che un contributo prezioso riguarda il cammino verso il Convegno ecclesiale di Verona 2006. Ne parlerò già stasera, come lo faremo tra noi anche nel SAB nazionale

• Esiste naturalmente un terzo momento di questo scambio forse il più rilevante, ossia la *comunicazione reciproca*, informale, da corridoio, come si dice. Già stasera dopo cena per chi desidera vi sarà un momento di fraternità e di reciproca conoscenza, con la pre-

sentazione di iniziative e di sussidi, accendendo, se volte un mercatino dell'AB.

Delle mostre di libri di diverse editrici vi permettono di arricchire conoscenze e magari il possesso di qualche libro nuovo.

c) Un terzo livello di comunicazione, il più importante, riguarda *la nostra relazione con il Signore*, della cui Parola ci siamo messi a servizio. Sarà caratterizzato dal momento di preghiera, che abbiamo appena introdotto. Questa sera termineremo con i Vesperi; sabato mattina e soprattutto domenica mattina, l'Eucaristia segnerà l'appuntamento maggiore, mentre sabato sera, terremo la *lectio divina*.

9. Sono con noi quali ospiti fraterni, *rappresentanti della Società Biblica in Italia* guidati da Valdo Bertalot. Anche a loro sarà data la parola, ed in questi giorni mettono in visione loro pubblicazioni.

Siamo ospiti in un'opera dei Padri Dehoniani. Vi fummo nel 2004 trattando di Bibbia e famiglia. Ne fummo soddisfatti.

Sento il dovere di esprimere un grazie all'UCN nelle persone di Andrea e Loredana a cui rivolgersi per ogni questione logistica, economica ed altro ancora. Ed ora con tanta cordialità, nella fiducia del Signore, entriamo in pieno nel nostro lavoro.

Saluto, Mons. Walther Ruspì

La fine di un esilio

Il rapporto vitale esistente tra Bibbia e Liturgia ha trovato un grande spazio nel Vaticano II, sia nelle norme riguardanti la riforma liturgica (SC), sia in quelle dedicate alla dottrina della divina Rivelazione e alla sua trasmissione nella Chiesa (DV). È opportuno ricercare in queste due "costituzioni" l'importanza e il ruolo derivante dalla reciproca sinergia tra Bibbia e Liturgia.

Possiamo dire che il Vaticano II ha messo in atto quella che è stata chiamata «la fine dell'esilio della Parola», intesa come recupero sostanziale della presenza della Scrittura nell'azione liturgica e della conoscenza «soave e viva» di questa Parola (SC 24).

Più che un semplice aumento della «quantità» della Scrittura, la riforma del Vaticano II ha mirato soprattutto ad una presenza di «qualità» della Parola di Dio nel cuore e nella vita dei credenti (DV 8), ad una sua profonda accoglienza, intelligenza, conoscenza, esperienza.

Alla Chiesa, e quindi a ciascuno di noi, è infatti richiesto, sotto l'assistenza dello Spirito Santo, di «ascoltare piamente, custodire santamente, esporre fedelmente la Parola» (DV 10) affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero «ascoltando creda, credendo speri, sperando ami» (DV 1).

La Bibbia nella Liturgia

Tra le *Norme generali* che devono guidare la riforma della sacra Liturgia, un paragrafo è dedicato a «Bibbia e Liturgia» con queste parole: «Massima è l'importanza della sacra Scrittura nella celebrazione liturgica. Da essa infatti vengono tratte le letture da spiegare nell'omelia e i salmi da cantare, del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici, e da essa prendono significato le azioni e i segni. Perciò, per favorire la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra Liturgia, è necessario che venga promossa quella soave e viva conoscenza della sacra Scrittura, che è attestata dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali sia occidentali» (SC 24).

La Bibbia nella vita della Chiesa

La Costituzione *Dei Verbum* contiene numerosi riferimenti al binomio vitale *Bibbia e Liturgia*. Parlando della venerazione che la Chiesa ha sempre dato alle divine Scritture, DV dice che il motivo di tale venerazione sta nel fatto che anche le Scritture sono il Corpo «sacramentale» di Cristo come lo è l'Eucaristia; Parola e Pane sono lo stesso Corpo di Cristo che viene offerto in nutrimento ai fedeli. Da qui l'espressione dei Padri sulla duplice mensa: la mensa della Parola e la mensa del Pane. Con la stessa sollecitudine con cui si offre il Pane eucaristico, deve essere offerto anche «l'alimento delle Scritture, che illumini la mente, corrobora le volontà, accenda i cuori degli uomini all'amore di Dio» (Pio XII citato in DV 23).

L'importanza della mensa della Parola nell'azione liturgica è così rilevante che non è concepibile un'azione sacramentale senza che alla Liturgia del Sacramento sia premessa la Liturgia della Parola.

Senza escludere la lettura privata e lo studio assiduo della Scrittura, la proclamazione liturgica è il luogo privilegiato dove i fedeli possono attingere «le sovrabbondanti ricchezze della Parola divina» (DV 25). L'Omelia svolge a questo proposito un servizio particolare a patto che coloro che offrono al popolo di Dio questa «prima carità» siano loro per primi nutriti della «sublime scienza di Gesù Cristo» (Fil 3,8) affinché non diventi «vano predicatore della Parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro» (DV 25).

Più che termine di venerazione, la Chiesa guarda dunque alle Scritture come «nutrimento e regola» della fede. «Nella Parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale» (DV 21). Pertanto «È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra

Scrittura» della quale devono essere approntate con sollecitudine appropriate e corrette traduzioni dai testi originali nelle varie lingue (DV 22).

Infine desidero concludere con la preghiera della liturgia latina, la benedizione di un nuovo ambone:

O Dio, che chiami gli uomini
dalle tenebre alla tua ammirabile luce,
accogli il nostro inno di benedizione e di lode;
**tu non ci lasci mai mancare
il nutrimento dolce e forte della tua parola
e convocandoci in quest'aula ecclesiale
continui a ricordare le meraviglie
da te annunciate e compiute.**
Risuoni dunque, o Padre, ai nostri orecchi
la voce del tuo Figlio risorto,
**perché corrispondendo all'azione interiore dello Spirito,
possiamo essere non solo ascoltatori,
ma operatori fervidi e coerenti della tua parola.**
Da questo ambone i tuoi messaggeri
ci indichino il sentiero della vita,
perché camminando sulle orme di Cristo,
possiamo giungere alla gloria eterna.
Amen.



e relazioni

- **Bibbia e Liturgia. Due volti della stessa parola**
- **Parola di Dio e Liturgia in prospettiva pastorale: Riflessioni e indicazioni operative**

Le due relazioni che seguono hanno valore di fondazione, sono tra loro complementari, una di carattere più teologico ed una più pastorale.

• *La prima relazione, Bibbia e liturgia: due volti della stessa Parola, superando il complesso della facile ricetta pronta all'uso, richiama la verità della rivelazione argomentata e motivata secondo la fede della Chiesa. Concretamente la relazione di taglio teologico è tesa ad illuminare il apporto tra 'Parola, Bibbia, Liturgia e Vita', non mancando di accennare alle implicanze pastorali. Se ne fa carico Mons Luciano Monari, vescovo di Piacenza.*

• *La seconda relazione, La Parola di Dio e Liturgia in prospettiva pastorale. Riflessioni ed indicazioni operative, propone invece una lettura pastorale, che vuole essere, pur nella sua sinteticità, comprensiva di tutti gli aspetti essenziali, organica nella strutturazione ed attenta alla prassi concreta. Fa da relatore, Don Gianfranco Venturi, docente di liturgia pastorale all'Università Salesiana.*

B

ibbia e Liturgia. Due volti della stessa parola

S. E. Mons. LUCIANO MONARI

Vescovo di Piacenza-Bobbio e Vicepresidente della CEI

Una premessa, due punti e una brevissima conclusione.

La premessa è sul mistero pasquale. Dio ha risuscitato Gesù di Nazareth, lo ha glorificato innalzandolo alla sua destra, lo ha costituito Signore e Salvatore di tutti gli uomini, giudice dei vivi e dei morti. Questa fede sta al centro dell'esistenza cristiana e ne determina tutte le dimensioni. Mediante questa risurrezione dai morti, scrive san Pietro, Dio "ci ha rigenerati per una speranza viva, un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce" (1Pt 1,3-4). Possiamo tentare di esprimere il significato di questa frase così. Un bambino che nasce in Italia, ci dicono, ha una speranza di vita di 74 anni se è maschio, di 80 anni se è femmina; per questi anni il bambino può sperare in un'educazione scolastica pubblica, una struttura politica democratica che gli garantisce i diritti fondamentali, un patrimonio culturale tecnico ed economico che si è formato attraverso i secoli; tutto questo contribuisce a formare quella che chiamiamo 'qualità della vita'. Bene; a motivo della risurrezione di Gesù, un bambino che rinasce nel battesimo riceve da Dio una speranza di vita eterna. E quando dico 'eterna' non intendo solo un'esistenza nella quale il computo degli anni si apre a un futuro che non ha termine; dico anche una qualità di vita che posso solo definire 'divina', cioè santa, libera rispetto ai condizionamenti mondani e aperta all'amore oblativo degli altri,. Tutto questo dipende dalla possibilità dell'uomo di entrare in comunione vitale col mistero del Cristo risorto così da ricevere da Lui quell'energia spirituale che conforma la vita terrena dell'uomo alla vita eterna di Dio.

Lo leggiamo nella lettera agli Efesini in un testo bellissimo: Ef 4,1-17. Dopo aver richiamato la necessaria unità della chiesa, Paolo dice che questa unità fondamentale non significa uniformità, massificazione, perché "a ciascuno è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo." Non tutti uguali, quindi; anzi, si potrebbe dire: tutti originali, tutti con una dotazione propria di grazia, una dotazione che viene non dai meriti, non dal desiderio o dalla volontà delle persone ma dal dono di Cristo. Con la sua Pasqua – morte e risurrezione – Cristo ha vinto la sua battaglia contro il mondo e contro la morte; in quanto vincitore, leggiamo, è salito al cielo, "ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomi-

ni” (Ef 4,8). Paolo cita qui il salmo 69(68) interpretandolo alla luce della Pasqua: la Pasqua è vittoria per Cristo (Dio ha privato della loro forza tutte le potenze del mondo e ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo¹) ed è dono per noi. Cristo, infatti, dopo essere disceso quaggiù sulla terra assumendo la debolezza della condizione umana mortale, (‘il sangue e la carne’, dice Eb 2,14) è salito al cielo cioè alla pienezza della vita di Dio (con una carne umana glorificata) “per riempire tutte le cose” e cioè per riempire con la vita eterna che egli ha conquistato l’ampiezza del mondo, dell’umanità.

Nei versetti successivi queste affermazioni sono completate con l’uso dell’immagine del corpo di Cristo [che nella lettera agli Efesini presenta una sua fisionomia caratteristica]. Cristo è il capo, la testa di un corpo di cui i credenti costituiscono le membra. In questo corpo la testa (il capo, Cristo) è perfettamente formata; la sua risurrezione è il segno, infatti, di un’esistenza portata a completamento. Il corpo, invece, con le sue membra (cioè noi) è in via di formazione. È un corpo ancora infante, che deve crescere verso la maturità. Si può dire che, nel tempo della sua vita terrena, Gesù ha lasciato un’impronta nel tessuto della storia umana: il gruppo dei discepoli e degli apostoli che Gesù ha raccolto attorno a sé costituisce una piccola porzione del nostro mondo che ha ascoltato, visto, creduto, amato Gesù. Questa piccola porzione di mondo ha assunto così una forma che possiamo definire ‘cristiana’ perché dipende dalla forma di Gesù e la riproduce in una molteplicità di esistenze diverse. Bene, questa piccola comunità deve crescere e non solo numericamente; deve assumere sempre più profondamente i lineamenti di Gesù e imprimerli progressivamente nella sua storia e quindi nella storia del mondo. La storia della Chiesa è essenzialmente la storia del processo attraverso cui la prima comunità dei discepoli diffonde la forma di Gesù attorno a sé fino a farla diventare universale e a imprimerla in tutte le dimensioni dell’esistenza umana.

Ma come avviene questa dilatazione e crescita della Chiesa? Possiamo dire: attraverso il dono dei ministeri e attraverso ciò che questi ministeri sono chiamati a compiere: l’annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti, la edificazione della carità. La nostra lettera richiama in particolare i ministeri della parola dicendo: “È Lui (cioè il Cristo risorto) che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri” (Ef 4,11). Naturalmente, l’elenco non è esaustivo e non c’interessa ora completarlo. La cosa importante è collocare in questo contesto la nostra riflessione: la parola della Bibbia e l’eucaristia (pren-

¹ Con l’espressione ‘potenze del mondo’ intendo tutto ciò che, esistendo nel mondo, si presenta all’uomo come una forza capace o di impaurire o di sedurre. In realtà il mondo stesso è una ‘potenza’ in questo senso e, dentro al mondo, lo sono realtà come il denaro, il potere, il successo...

do l'eucaristia come sintesi di tutta la liturgia cristiana) sono il modo concreto in cui il Cristo risorto genera, dà forma alla Chiesa, la edifica come suo corpo fino a che la Chiesa non giunga "allo stato dell'uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,13).

Partiamo allora da un fatto semplicissimo: oggi, in mezzo a noi, viene annunciato il vangelo. Che cosa significa? Che cosa succede? Colui che annuncia è evidentemente una persona umana (Paolo, ad esempio) che parla con il suo stile e la sua passione. Ma ciò che viene annunciato non è parola di Paolo; o perlomeno non è solo parola di Paolo. Paolo non annuncia ciò che ha scoperto dopo una lunga ricerca di studioso; non annuncia ciò che costituisce una sua preferenza rispetto ad altri modi di sentire. Paolo annuncia Gesù Cristo e lo annuncia così come 'lo ha ricevuto', secondo la regola della Chiesa. Il risultato è quello che Paolo scrive ai Tessalonicesi: "Quando avete ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è realmente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete" (1Ts 2,13). Parola umana che trasmette la Parola di Dio; parola di Dio che si comunica nella forma di una parola umana. Il nucleo è questo.

Ma vale la pena allargare il discorso. Lo faccio riprendendo lo stupendo prologo della lettera agli Ebrei: Eb 1.1-4. Le affermazioni sono molte: Dio ha parlato in passato / Ai padri, per mezzo dei profeti / Molte volte e in molto modi // Dio ha parlato in questi tempi (gli ultimi) / A noi per mezzo del suo Figlio.

Il primo passo da fare è rinnovare lo stupore davanti all'annuncio della Parola di Dio. Mi serve un famoso racconto di Kafka che s'intitola: 'Il messaggio dell'imperatore'. [] Quello che la rivelazione biblica vuole dire è che davvero il Re ha pronunciato una parola per noi; e non un Re sul letto di morte (la 'morte di Dio'), ma il Re che ha creato tutte le cose esistenti e che è in grado di governarle e dirigerle verso un fine degno di Lui. Ebbene, il Re ha mandato un messaggio e il messaggero è giunto fino a noi e abbiamo sentito i magnifici colpi della sua mano alla nostra porta. C'è una parola di Dio per noi; siamo preziosi agli occhi di Dio tanto che egli ci rivolge la parola. I profeti sono stati i portatori di questa parola. E se ci chiediamo: perché? Quale scopo si prefiggeva Dio quando ha deciso di rivolgerci la parola? trovo la risposta più bella nella Dei Verbum, nello stupendo paragrafo secondo: "Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e fare conoscere il mistero della sua volontà mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione... Dio

invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e s'intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé". Sono molti gli elementi da sottolineare in questo testo.

Anzitutto l'insistenza sulla realtà personale del Dio trinitario: Padre, Figlio e Spirito Santo. Questa insistenza è tutt'altro che scontata. Nella visione religiosa dell'uomo contemporaneo il riferimento a Dio diventa spesso riferimento a un mistero impersonale che abita nel cuore dell'universo come profondità dell'universo, come 'anima mundi'. L'affermazione di un Dio personale appare a molti una forma di antropomorfismo infantile per cui immaginiamo Dio attribuendogli indebitamente la figura dell'uomo. Sarebbe quindi una proiezione della condizione umana nella figura divina, secondo la famosissima critica di Senofane: "Se i cavalli avessero un dio, lo penserebbero a forma di cavallo". Su questa questione si gioca una partita importante nella religione. La Bibbia non ha paura a parlare di Dio usando immagini umane: Dio ha mano, braccia, volto, orecchi, occhi, cuore, fegato... prova amore, compassione, ira, benevolenza; addirittura in qualche testo si parla di un Dio che si pente... tutte immagini umane, s'intende, ma delle quali la Bibbia non vede possibile e non vuole fare a meno. Il motivo è appunto la soggettività di Dio. Dio è soggetto personale cosciente di sé, libero, in grado di entrare in relazione con l'uomo amando, manifestandosi, stabilendo una comunione di vita. Se togliamo tutti gli antropomorfismi e gli antropopatismi, invece di difendere la trascendenza di Dio, cadiamo in una visione 'cosificata' di Lui, lo possiamo manipolare. Ripeto: un Dio che s'identifica col mistero della natura, è in realtà un Dio che possiamo comprendere e dominare nella misura crescente in cui possiamo conoscere e dominare la natura. Il Dio della Bibbia no. Egli è comunione personale, libera e sfugge a ogni possibile tentativo umano di controllarlo.

La seconda affermazione è che la parola di Dio rivolta all'uomo manifesta quella che potremmo chiamare 'la speranza di Dio nell'uomo'. Sto parlando alla maniera umana, naturalmente; ma intendo dire qualcosa di preciso: se Dio ci parla, questo significa che la nostra esistenza gl'interessa e che da noi egli si aspetta qualcosa di significativo e di importante. Questa speranza di Dio può essere espressa in diversi modi. Il Concilio, citando la seconda lettera di Pietro, parla della volontà di Dio che l'uomo diventi 'partecipe della natura divina'. È chiaro che questa partecipazione non può avvenire senza una libera e coerente adesione dell'uomo. Dio, quindi, spera di poter suscitare nell'uomo – e che l'uomo accetti di vedere suscitata in sé – una qualità di esistenza che assomigli a quella divina. Diciamolo in altri modi: che "Cristo sia il primogenito di una moltitudine di fratelli" (Rom 8), che l'uomo sia in Cristo erede della vita eterna, che l'uomo acquisti la forma che è propria di Gesù e così via. I modi di esprimere questa realtà possono essere moltissimi, ma

il contenuto è chiaro: Dio spera che l'uomo porti a compimento la creazione facendola essere una creazione che consapevolmente, liberamente, con amore risponde all'amore creativo di Dio stesso e, nel fare questo, diventa specchio della santità di Dio.

Si capisce allora l'importanza della parola annunciata nella Chiesa. Attraverso di essa si stabilisce una comunicazione vitale tra Dio e l'uomo, l'uomo viene innalzato ad essere interlocutore di Dio, si apre la strada a una trasformazione della vita umana che la renda conforme alla volontà di Dio e porti quindi a maturazione il disegno di Dio sul mondo e sulla storia.

Il testo della lettera agli Ebrei parla anche di una 'storia della parola di Dio'. Questa parola non è stata pronunciata una sola volta ma ha percorso un cammino progressivo attraverso la successione dei profeti: "molte volte e in diversi modi". Questo dice la ricchezza della rivelazione che si articola in una lunga storia: Abramo... Mosè... Davide... Elia... e assume molte forme: promessa, comandamento, correzione, consolazione, giudizio... Questa molteplicità di parole dice anche, inevitabilmente, la loro incompletezza. Stupenda è la parola di Isaia; ma incompleta. Per questo dopo di lui c'è bisogno che venga Geremia ad arricchire ancora il messaggio e dopo Geremia Ezechiele e così via. Si può dire che poco alla volta le parole molteplici si saldano a delineare un disegno coerente e armonioso. Ma in questa lunga storia c'è un momento decisivo: 'in questi ultimi tempi'. 'Ultimi' vuol dire che questi tempi non rappresentano solo un anello nella lunga catena delle rivelazioni. No: i tempi che noi viviamo hanno qualcosa di unico e definitivo. In questi tempi, infatti, Dio ci ha parlato 'nel Figlio'; alla molteplicità dei profeti corrisponde l'unicità del Figlio; alla varietà delle parole corrisponde la completezza della parola che ci è manifestata attraverso il Figlio di Dio.

A questa affermazione della lettera agli Ebrei dobbiamo aggiungere quella ancora più intensa del prologo del vangelo di Giovanni dove Gesù di Nazaret non è solo il Figlio attraverso il quale ci viene trasmessa la parola definitiva di Dio ma è Lui stesso questo parola: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria come di unigenito dal Padre pieno della grazia della verità" (Gv 1,14), cioè colmo della rivelazione del Padre. Il Concilio spiega così: "Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, parla le parole di Dio e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre. Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre, con tutta la sua presenza e la manifestazione di sé, con la parola e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa resurrezione di tra i morti e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della

morte e risuscitarci per la vita eterna.” Sono affermazioni decisive per la fede cristiana. Ormai il nostro rapporto con Dio passa attraverso l’umanità di Gesù; Egli è il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione. Conoscere Dio significa ormai conoscere Gesù Cristo e l’obbedienza a Dio consiste nel seguire Gesù Cristo. La carne di Gesù è diventata il luogo della rivelazione di Dio ed è quella carne che possiamo ascoltare, vedere, contemplare e toccare (cf. 1Gv 1,1).

Possiamo allora delineare la storia della Parola di Dio così. Anzitutto Dio ha creato il mondo con la sua parola e quindi il mondo stesso, la creazione, rivela qualcosa del mistero di Dio. “I cieli narrano la gloria di Dio – dice il salmo – e il firmamento annuncia l’opera delle sue mani”. (Sl 19,2) Per questo più volte troviamo nella Bibbia l’invito ad alzare lo sguardo, a contemplare il cielo con la sua bellezza e ad ammirare l’ordine con cui si muove. Le stelle che attraversano il cielo notturno sono come un esercito chiamato da Dio e che obbedisce docilmente ai suoi comandi. Chi ha orecchio attento può udire la lode incessante che tutte le creature innalzano al loro creatore con stupore e gioia: “Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama ed esse rispondono: Eccoci! E brillano di gioia per colui che le ha create” (Bar 3,34-35). Non è tuttavia difficile comprendere che questa rivelazione è incompleta. La natura si muove secondo schemi prestabiliti, meccanici; è bella ma, considerata in se stessa, non ha cuore, non ha libertà. Può manifestare la potenza di Dio, la sua sapienza, ma non riesce a dire in modo pieno l’amore libero di Dio per noi. Il mondo è un dono e in quanto tale dice l’amore di Dio per noi; ma lo dice con tutti i limiti che il dono materiale inevitabilmente porta con sé. La mediazione della creazione è ottima, ma incompleta. Basta pensare alle crisi di fede che lo scatenamento di uno tsunami porta con sé: la natura non riesce a uscire dall’ambiguità del suo messaggio.

Ecco allora che la parola di Dio si rivolge ad Abramo e costruisce con lui un rapporto di amicizia (‘amico di Dio’ lo dice la tradizione ebraica) e di alleanza. Qui siamo a un gradino più elevato. Dio chiama Abramo per nome, gli fa una promessa, lo mette in cammino come nomade per le vie del mondo alla ricerca del compimento della promessa. Il rapporto tra Dio e Abramo si allarga poi a comprendere tutta la discendenza di Abramo, il popolo d’Israele. Un popolo come gli altri, che non può vantare grandezze particolari, ma un popolo che Dio ha scelto e chiamato all’alleanza con lui. Qui tutta la storia del popolo diventa rivelazione di Dio: la liberazione dall’Egitto, anzitutto, che fa di Israele un popolo libero; poi l’alleanza del Sinai che fa di lui il popolo di Dio; poi l’insediamento nella terra promessa che permette al popolo di darsi una costituzione di vita permanente e così via: i giudici, la monarchia, i profeti, il tempio, il sacerdozio sono altrettante mediazioni attraverso le quali Dio manifesta il suo volto di amore provvidente, di partner del

popolo d'Israele perché Israele possa dirigere la sua esistenza verso il bene anziché verso il male e quindi verso la vita anziché verso la morte. La ricchezza di questa mediazione è straordinaria. Impariamo a riconoscere la tenerezza di Dio nel suo rapporto d'amore con Israele (si pensi a Osea); impariamo a comprendere le esigenze che l'amore di Dio manifesta nei comportamenti dell'uomo (si pensi ai comandamenti e a tutte le leggi); impariamo a piangere la nostra infedeltà e a cercare e ricevere la misericordia, il perdono di Dio. Insomma, tutta la gamma delle esperienze storiche – gioia e dolore, amore e peccato, fraternità e guerra – tutto questo, interpretato dai profeti, diventa luogo nel quale l'incontro con Dio viene manifestato in modo ricchissimo e sorprendente. Eppure anche questa rivelazione è necessariamente incompleta perché la storia è incompleta per definizione. Bisognerebbe essere alla fine della storia per decifrarne il disegno e comprenderne il significato. E fino a che questo disegno non è completo la rivelazione stessa di Dio rimane necessariamente incompleta: gli eventi di domani e dopodomani potranno modificare il disegno che ci è stato offerto dagli eventi di ieri e di ieri l'altro. Di questa incompletezza era ben consapevole il libro di Daniele che finiva con questo messaggio: “Beato che aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecentotrentacinque giorni. Tu, va' pure alla tua fine e riposa: ti rialzerai per la tua sorte alla fine dei giorni” (Dn 12,11-12). Pazienza dell'attesa, speranza del compimento che è ancora non raggiunto. Sembra l'ultima parola dell'Antico Testamento; quasi un desiderio che il compimento venga.

Arriviamo allora all'ultima mediazione della rivelazione: la persona di Gesù di Nazaret nella sua esistenza umana concreta. Qui abbiamo un'esistenza umana che si distende tra il concepimento, la nascita, le fasi della vita fino alla morte. È quindi un'esistenza umana completa nelle sue dimensioni e un'esistenza che sfocia nel mistero della Pasqua: morte dolorosa e umiliante sulla croce come un condannato – risurrezione e glorificazione senza fine per la potenza di Dio. La risurrezione è come il sigillo posto da Dio sulla vita di Gesù. Non si tratta solo di far rivivere Gesù, ma di farlo entrare, con la sua umanità, nella pienezza di vita che è propria di Dio. Basterebbe ricordare alcune espressioni del NT: “Cristo risorto non muore più, la morte non ha più potere su di lui... Mi è stato dato ogni potere il cielo e sulla terra... glorificato alla destra del Padre.... Dio lo ha costituito Signore e Cristo...” Come dicevo, risuscitando Gesù dai morti Dio ha riconosciuto la vita terrena di Gesù come una vita di ‘Figlio’ in perfetta unione di obbedienza, di fiducia e di amore con lui. Le parole che Gesù ha detto hanno quindi la conferma del Padre: sono parole che dicono veramente quello che il Padre è. Le opere che Gesù ha compiuto hanno la conferma del Padre: rivelano davvero la potenza di Dio posta a favore dell'uomo e della sua vita. La morte di Gesù in croce ha la conferma del Padre: è davvero il

compimento dell'obbedienza a Lui e dell'amore per gli uomini. Si può dire che chi vuole conoscere il volto misterioso di Dio può ora contemplarlo sul volto umano di Gesù. Chi vuole conoscere la volontà di Dio sull'uomo, può ora vederla compiuta nella vita concreta di Gesù. È a partire da qui che Giovanni può arrivare a quella straordinaria affermazione che è certamente un vertice della rivelazione: Dio è amore. Notate: Giovanni non dice: noi abbiamo riflettuto, pensato e abbiamo capito che Dio è amore; dice invece: "Noi abbiamo veduto e attestiamo che Dio ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo... noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha per noi: Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1Gv 4,14.16). Siccome abbiamo conosciuto Gesù, siccome abbiamo visto l'amore con cui ci ha amato e ha donato la sua vita per noi, possiamo affermare senza timore di smentite che Dio è amore. L'amore umano di Gesù ("ha dato la sua vita per noi") è la mediazione ultima e perfetta dell'amore di Dio per noi ("Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio Unigenito...").

Ma dobbiamo aggiungere. La Pasqua che pone sulla vita di Gesù la conferma del Padre, pone nello stesso tempo la vita di Gesù come contemporanea di ogni uomo. Nel Cristo risorto tutta la sua vita risorge e si fa presente per sempre: le sue parole, pronunciate in tempi e luoghi e occasioni diverse, sono ora tutte attuali e per sempre. I suoi miracoli, compiuti a favore di un particolare malato, sono ora tutti presenti a ogni uomo, sperimentabili da lui. E così via. Quando noi diciamo che la vita cristiana nasce da un incontro reale con Gesù Cristo non stiamo usando una bella immagine, adatta a suscitare sentimenti caldi di affetto. Diciamo quello che realmente avviene: il Cristo risorto in tutta la ricchezza della sua umanità incrocia la nostra strada e noi ci misuriamo con lui così come ci misuriamo con un amico. Anzi, in modo più intenso ancora perché l'incontro con un amico è incontro di due persone che lo spazio inevitabilmente separa; l'incontro con Cristo è incontro dove la lontananza è superata dall'azione dello Spirito. Per questo san Giovanni può usare quelle misteriose 'formule d'immanenza' che cercano di esprimere il mistero dell'incontro: "Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi... noi rimaniamo in Lui ed Egli in noi... Dio dimora in lui ed egli in Dio" (1Gv 4,12.13.15). Cristo rimane in noi; noi rimaniamo in lui; le sue parole rimangono in noi" e così via. L'incontro con Gesù ha una profondità d'intimità che supera quella pur grande che può svilupparsi tra due persone umane unite dalla conoscenza e dall'affetto.

Così tutte le volte che viene annunciata nella chiesa la parola di Dio, il mistero pasquale viene portato a contatto con i nostri orecchi, con la nostra intelligenza, con il nostro cuore, la nostra libertà. E a noi viene reso possibile entrare, mediante la fede, nel mistero della Pasqua di Gesù in modo che la nostra stessa vita ne assuma i

lineamenti. Non posso spiegare ora tutti i particolari di questa trasformazione ma la si può riassumere dicendo che entriamo nell'obbedienza fiduciosa di Gesù al Padre e iniziamo a vivere come figli di Dio con amore e obbedienza. Nello stesso tempo incominciamo a riconoscere gli altri come fratelli in quanto amati da Dio Padre e la nostra vita diventa un itinerario di crescita nella oblatività, nel dono di noi stessi agli altri.

|| Facciamo ora il secondo passo. Come ho detto, dovrei parlare di tutta la liturgia cristiana, ma preferisco esaminare l'eucaristia perché quanto avviene in essa condensa e porta a perfezione quello che avviene in tutti gli atti liturgici. Gli altri sacramenti, infatti, o conducono all'eucaristia o esprimono alcune sue valenze particolari.

Prendo il testo della terza preghiera eucaristica che dice: "Nella notte in cui fu tradito egli [Gesù] prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi. Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: Prendete e bevetene tutti: questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me". Siamo quindi il giorno prima della morte di Gesù; l'indicazione non è solo cronologica, ma vuole offrire lo sfondo corretto per capire ciò che avviene. Gesù prende del pane, benedice Dio secondo l'uso ebraico, poi spezza il pane e lo dà da mangiare ai discepoli dicendo: è il mio Corpo dato per voi. È evidente che con queste parole Gesù interpreta la sua morte come un atto di amore, come un dono fatto ai suoi discepoli/amici. È nel contesto della cena che il quarto vangelo ricorda le parole di Gesù: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13). E Gesù sta per fare proprio questo. Vuole che i discepoli lo capiscano e per questo lo rivela con parole chiare. Ma Gesù non dice solo delle parole, compie anche un gesto significativo: quello di spezzare un pane e darlo da mangiare identificandolo con la sua stessa vita: "È il mio Corpo per voi". Quella piccola preposizione 'per' è importantissima perché esprime il significato della morte di Gesù così come lui la intende e vuole sia intesa. Ma questa parola si salda col gesto dello spezzare il pane. Come dire: la vita di Gesù sarà spezzata. La spezzerà il peccato dell'uomo – il tradimento di Giuda, la violenza del sinedrio, la debolezza di Pilato... – in realtà la spezzerà liberamente Gesù stesso secondo la consegna del Padre perché la sua vita diventi dono, nutrimento per i discepoli. Fino a che Gesù tiene la sua vita per sé, rimane solo; ma ora egli sta per donare la vita per loro

e i discepoli possono diventare donatari, possono ricevere il dono di Gesù e vivere di esso. Per questo Gesù dona il pane perché sia mangiato, perché i discepoli possano vivere del dono che egli sta per fare.

Naturalmente si può dire che la verità delle parole della cena (il giovedì santo) dipende dalla effettiva morte di Gesù in croce (il venerdì santo). Senza il sacrificio della croce le parole di Gesù rimarrebbero affascinanti ma vuote, senza contenuto: parole che accompagnano un dono che però non viene offerto. Ma dobbiamo anche dire che senza la risurrezione di Gesù le sue parole dell'ultima cena sarebbero solo un bellissimo testamento che esprime la volontà del testatore a futura memoria. Dopo la morte del testatore gli eredi entrano in possesso dell'eredità e la possono gestire. Cosa bellissima, ma insufficiente. Quello che la risurrezione aggiunge è che quel dono rimane vivo e attuale nella risurrezione del donatore. Gesù è risorto, risorto come il crocifisso, come colui che ha dato la vita 'per' noi. Questa è la forma conclusiva della sua vita ed è questa vita 'per' che oggi ogni uomo può incontrare quando, obbedendo al comando di Gesù, la Chiesa fa quello che Egli ha fatto il giorno prima di morire.

Insomma: tutta la liturgia della chiesa è tesa a fare incontrare all'uomo d'oggi il mistero pasquale come evento nel quale la vita di Gesù ha la forma perfetta dell'amore e del dono di sé. Il sacramento (pane spezzato, coppa di vino versato) contiene la Pasqua di Cristo perché quella Pasqua sia anche oggi attuale e presente. Come dicevo, si dovrebbe fare lo stesso discorso per tutti gli altri sacramenti: il battesimo e la cresima sono la Pasqua come sorgente di vita nuova; la penitenza è la Pasqua come riconciliazione e perdono dei peccati; l'unzione degli infermi è la Pasqua che dà forma di morte e risurrezione alla malattia e alla morte del credente; l'ordine è la Pasqua che si edifica i suoi ministri; il matrimonio è la Pasqua che dà forma 'cristiana' all'amore umano. Insomma, tutte le grandi dimensioni dell'esistenza individuale e sociale dell'uomo ricevono dall'incontro con la Pasqua di Gesù una forma nuova (pasquale, cristiana).

Ma torniamo all'eucaristia e alla cena, al gesto col quale Gesù anticipa il dono della croce e lo offre ai discepoli per sempre. Abbiamo insistito sul dono della croce, sulla morte come dono di sé. Ed è giusto. Ma bisogna aggiungere che la morte di Gesù ha realmente quel significato di amore e di dono perché tutta la vita di Gesù è stata vissuta nella stessa logica. Gesù è passato facendo del bene e sanando tutti quelli che erano sotto il potere del diavolo, dice Pietro. Come buon Samaritano, ha avuto compassione dell'uomo, si è chinato con amore sulle sue ferite, lo ha curato e liberato. Così vanno intesi i miracoli, ma così anche i dialoghi che conducono l'uomo alla conversione, così tutte le sue parole che nascono dall'amore e

dell'amore portano il segno evidente. L'eucaristia ci mette in comunicazione col mistero pasquale di Cristo; ma il mistero pasquale raccoglie in sé tutta la vita di Gesù, tutte le sue parole, tutti i suoi gesti, le relazioni umane che egli ha stabilito con gli altri con Maria sua madre, coi discepoli, con tutti. È tutta questa realtà complessa e ricchissima che costituisce il Corpo di Gesù risorto e che è contenuta nel pane spezzato dell'eucaristia.

Non basta: la vita terrena di Gesù è il luogo in cui "tutte le promesse di Dio sono diventate sì" (2Cor 1,20). E quindi nella vita terrena di Gesù vengono a raccogliersi tutti i fili della rivelazione: le promesse fatte ad Abramo, l'alleanza con Israele, la legge che deve dare forma al popolo, gli insegnamenti dei saggi... Insomma, Gesù sintetizza in sé tutta la rivelazione di Israele: è lui il vero popolo di Dio, è lui il figlio della promessa, è lui la sapienza attraverso cui si può rendere autentica la vita. Se l'interpretazione cristiana della Bibbia fa uso della tipologia così frequentemente è perché vede in Gesù la parola di Dio incarnata nella quale si condensano tutte le diverse parole di Dio. Questo vuol dire in concreto che il gesto con cui Gesù ha dato la vita per noi diventa il criterio ermeneutico di tutta la Bibbia. Tutta la Bibbia vuole dire l'amore di Dio per noi. Certo, i messaggi della Bibbia sono molteplici; chi avesse buona memoria potrebbe ricavare dal testo biblico addirittura insegnamenti contraddittori. Ma l'eucaristia non ci lascia possibile qualsiasi interpretazione: siamo indirizzati a leggere la scrittura, alla luce della Pasqua di Gesù, come 'storia dell'amore': questo è il titolo che giustamente Rosmini ha dato a un suo libro di presentazione del messaggio biblico.

Dobbiamo continuare ancora e dire che la storia d'Israele come storia di un popolo chiamato a un rapporto unico di elezione con Dio sta nel cuore dell'umanità come paradigma della vocazione dell'umanità stessa. Abramo è stato chiamato perché attraverso di lui la benedizione giungesse a tutte le famiglie della terra. Dunque nella storia di Abramo è contenuta una rivelazione per tutti. Ma allora l'esistenza terrena di Gesù ha valore non solo come sintesi della speranza di Israele ma come sorgente della benedizione di Dio per tutti gli uomini. E infine, siccome l'uomo è il vertice cui tende tutta la creazione, nel mistero di Gesù è manifestato il senso stesso della creazione. Basta ricordare i testi paolini: "Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura perché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle dei cieli e quelle sulla terra, quella visibili e quelle invisibili... Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Col 1,15-16).

Il filo del ragionamento voleva dire essenzialmente questo. L'eucaristia contiene la morte di Gesù come vita spezzata e donata agli uomini. Contenendo il mistero della Pasqua, l'eucaristia contiene tutta la vita di Gesù di cui la Pasqua è sintesi e culmine. Ma

la vita di Gesù porta a compimento tutta la rivelazione di Dio nella storia d'Israele. A sua volta la storia d'Israele sta nel cuore della storia dell'umanità come portatrice della benedizione di Dio per tutti gli uomini. E infine la storia dell'uomo dà senso all'esistenza del cosmo orientandolo consapevolmente verso Dio nella lode riconoscente del Creatore. In questo modo si può vedere nell'eucaristia il senso stesso della storia umana e della creazione. Interpretata a partire dall'eucaristia la storia del mondo diventa il cammino verso Cristo: l'umanità è chiamata ad assumere la forma di Gesù (cioè la forma della fede e dell'amore verso Dio e verso gli altri) e quando questo avviene la creazione stessa del mondo è compiuta perché il mondo (la materia con cui l'uomo è fatto) è giunto ad avere la forma di Gesù e quindi a rivelare il volto di Dio.

Abbiamo così delineato due percorsi. Il primo partiva dalla rivelazione di Dio nella creazione per giungere al compimento della rivelazione nella persona di Gesù – è il percorso della Bibbia nei suoi 72 libri. Il secondo percorso partiva dalla rivelazione dell'amore di Dio contenuta nell'eucaristia per cogliere in questo sacramento la sintesi di tutta la rivelazione. Possiamo allora dire che Bibbia ed eucaristia dicono la stessa cosa: l'amore di Dio per noi insieme alla nostra vocazione a rispondere a questo amore. La Bibbia dice questo attraverso il racconto di una lunga storia che parte dalla creazione, si concentra sulla storia del popolo d'Israele e giunge a quel culmine che è la vita di Gesù; l'eucaristia dice la stessa cosa condensando tutto il messaggio in un gesto semplicissimo, ma infinitamente ricco: il gesto con cui Gesù ha fatto dono della sua vita offrendola ai discepoli nel segno di un pane spezzato e di una coppa di vino versato. La Bibbia ha bisogno dell'eucaristia perché in essa trova il principio ermeneutico fondamentale (la rivelazione dell'amore di Dio) e l'eucaristia ha bisogno della parola perché quel messaggio che essa contiene in modo così sintetico possa essere svolto e manifestare la sua valenza a contatto con la molteplicità delle situazioni umane.

Ho tentato di legare tra loro, come mi era stato chiesto, 'Parola, Bibbia e Liturgia'; rimarrebbe da aggiungere l'ultimo termine: vita. In realtà l'essenziale è già stato detto: la Parola di Dio rivolta all'uomo, nella Bibbia o nella Liturgia vuole produrre nell'uomo la forma di Gesù, forma di atteggiamento filiale nei confronti di Dio e di amore oblativo nei confronti degli altri. Cosa questo comporti, in quali comportamenti s'incarni richiederebbe un discorso molto più lungo che rilegge tutta l'esistenza umana alla luce della vita di Gesù e dell'opera attuale dello Spirito Santo.



Parola di Dio e Liturgia in prospettiva pastorale: riflessioni e indicazioni operative

Don GIANFRANCO VENTURI - Pontificia Università Salesiana

Nell'introdurci la nostro tema in prospettiva pastorale potremo far emergere alcune domande, che forse abbiano dentro di noi e che un autore così esprime:

“Perché si legge la Parola di Dio nelle nostre assemblee liturgiche? Se è vero che essa è una *Parola difficile*, messa per scritto in tempi assai lontani dal nostro, ha ancora un senso proporla tale e quale nelle nostre chiese? Non sarebbe forse pastoralmente più saggio *parafrasarla liberamente*, lasciando di conseguenza cadere tutto ciò che resiste alla comprensione immediata? Oppure, posto che la si voglia mantenere tale e quale, non sarebbe possibile *affiancarle abitualmente quelle interpellazioni* del divino che si levano, ad esempio, dalla denuncia angosciata e profetica dei soprusi che sconvolgono l'esistenza di tanti nostri fratelli?”.

“Un tempo coloro che sapevano leggere erano rari e parimenti rari erano gli scritti; ma oggi che la nostra società è totalmente alfabetizzata e tutti hanno dimestichezza con la parola scritta, è ancora valido nel campo della fede l'assioma paolino della «*fides ex auditu*» (Rm 10,17)? Oppure, ammesso anche che si voglia rimanere nella dinamica dell'annuncio orale, che senso ha voler *insistere ad ogni costo sulla figura del lettore all'ambone*, quando sappiamo che sarebbe sufficiente inserire una cassetta e premere un pulsante per avere una lettura tecnicamente perfetta? al limite, una lettura audiovisiva?”¹.

A queste domande ne possiamo aggiungere altre specifiche per chi è impegnato nell'apostolato biblico, suggerite dall'intervento di Mons. Monari che ci ha introdotti nell'intimo rapporto che esiste tra Parola e liturgia. Proseguiamo in questa ricerca prendendo in considerazione là dove Bibbia e liturgia si incontrano concretamente, dove la parola di Dio scritta (quello che chiamiamo Bibbia) e quella orale si incontrano, o, meglio, dove la parola scritta passa dallo stadio scritto o chirografico a quello orale, cioè nella celebra-

¹ C. GIRAUDDO, *La celebrazione della Parola di Dio nella Scrittura*, RL 73 (1986), 595.

zione. Ci domandiamo: come avviene questo incontro, cosa avviene in questo incontro? Scoperto il valore teologico della liturgia della parola, che senso hanno tutte le iniziative e forme di apostolato biblico? A che cosa devono mirare?

Esaminiamo dapprima questo gioco rituale per poi delinearne il significato complessivo e le implicanze pastorali. Data la brevità del tempo a disposizione alcune indicazioni pastorali verranno accennate nel corso dell'analisi stessa.

- In una liturgia della parola giocano insieme vari elementi:
- un gruppo di persone o assemblea,
 - un agire seguendo un copione (rito della proclamazione),
 - un luogo per il raduno (sin-agoga, chiesa) e, all'interno, un posto per la proclamazione (solitamente collocato in alto, oggi detto "ambone"),
 - un libro (il lezionario),
 - delle persone con incarichi speciali (i ministri: lettori, sacerdote o diacono che fanno l'omelia, salmista, coro),
 - un passaggio dal leggere al proclamare, cioè un cambio di codici comunicativi (da una comunicazione scritta ad una orale: la proclamazione),
 - un utilizzo di vari codici comunicativi: verbali, gestuali e, per riassumerli tutti, il codice rituale,
 - un dialogo fatto di annuncio - risposta; la risposta usa diversi codici e si dispiega in momenti variegati,
 - una "traduzioni-spiegazione" (targum, omelia),
 - delle conseguenze e dei cambiamenti non superficiali delle persone che ascoltano (gioia, lacrime, propositi...),
 - un clima di festa.

Si tratta di un "gioco" molto antico, variamente articolato, che ritroviamo già nella Bibbia, ad esempio nel capitolo 8 del libro di Neemia, gioco che oggi è presente in ogni liturgia della parola.

Per comprendere questo gioco analizziamo i singoli componenti, tenendo come punto di riferimento questo primo testo biblico, non per farne una esegesi, ma per avere davanti un modello su cui riflettere per la nostra liturgia della parola.

² Si sarebbe potuto utilizzare il termine "struttura" della liturgia della parola, ma poiché questa parola ha in sé una connotazione di staticità, ho preferito "rito"; per indicare la dinamicità si sarebbe potuto anche usare "gioco", un termine che avrebbe potuto evidenziare le relazioni tra i vari elementi che concorrono a mettere in atto una liturgia della parola. FARE invece dice meglio dinamicità, movimento.

- Proprio questa guida ci porterà
- da una parte a vedere il rapporto che esiste in concreto tra parola di Dio orale e scritta,
 - dall'altra ad avere un quadro dei diversi problemi che si pongono alla pastorale,
 - infine sarà questo gioco stesso che ci rivelerà il senso particolare e il valore che assume la parola di Dio nella liturgia.

1. La proclamazione della Parola ha la forma rituale

Se guardiamo una liturgia della Parola, presa nel suo insieme, sia quella che la tradizione biblica ci ha tramandato nel capitolo 8 del libro di Neemia o nel capitolo 4 del vangelo di Luca nella sinagoga di Nazaret, come pure le nostre attuali liturgie della Parola, ci accorgiamo che esse *si svolgono a forma di rito*³. Non prendiamo in esame qui le diverse sequenze rituali⁴, ma facciamo una prima affermazione che guiderà tutto il percorso di questa prima parte.

Il rito non è una pura formalità, un espediente per poter leggere la Scrittura e darle autorevolezza; nemmeno è un insieme di elementi che rendono presente alla mente un determinato contenuto o messaggio, quello del pagina scritta; questo avviene nella lettura privata. Il rito ha qualcosa di più: mette in relazione con l'evento originario della comunicazione e del suo contenuto, tanto che si può dire che oggi avviene il parlare o colloquiare di Dio con noi. Il concilio dice che

“Cristo è presente nella sua parola, poiché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura”⁵.

Nel momento in cui la parola scritta, per opera del lettore, diventa orale, allora si compie l'evento di Dio che parla al suo popolo, di Gesù che parla oggi a noi; la parola, in un certo senso, risuscita nella voce del lettore. Il rito, per la sua natura simbolica (“simballo” = metto insieme), ci mette in relazione con la Parola e con colui che l'ha pronunciata; la Parola di *ieri* è *oggi*. Scrive il Triaca:

³ “La lettura liturgica della Bibbia è un fatto rituale”: T. CITRINI, *Come e dove si ascolta Dio che parla. Problemi dell'ermeneutica*, in: *Bibbia e liturgia*. Atti della XV settimana di studio dell'Associazione Professori di Liturgia. Sassone Frattocchie (Roma): 18-22 Agosto 1986, = Studi di Liturgia. NS 15, Marietti, Genova 1987, 37.

⁴ Cfr S. MAGGIANI, *La “Liturgia della Parola”: sequenze rituali costitutive*, in RL 73 (1986) 633-645

⁵ SC 7; cfr l'approfondimento di S. MARSILI, “Cristo si fa presente nella sua parola”, in RL 70 (1983) 671-690.

“La parola, in se stessa fragile ed effimera, (*flatum vocis*), si stabilizza nello scritto sacro veicolando e fissando il mistero di salvezza. La liturgia, che pure nasce dalla Parola di Dio, è essa solo il Mistero della salvezza *in atto*. La liturgia imprime nella Parola di Dio un movimento vitale. Lo scritto diventa parola viva. La liturgia cioè è il *locus* che restituisce alla pienezza di vita la Parola di Dio, attualizzandola per mezzo del Memoriale celebrativo”⁶.

Quanto è ora detto sinteticamente, risulterà più chiaro nell’analisi dei singoli elementi.

2. L’assemblea

La proclamazione della parola non avviene in privato, ma in pubblico, in una riunione di “tutto il popolo”, una riunione che domanda la comunione dei presenti, il divenire “un solo uomo”:

“tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque” (Nee 8,1).

Questo fatto evidenzia e ripropone la destinazione originaria della Parola di Dio. Nella liturgia Dio si rivolge non tanto ai singoli (è chiaro che non sono esclusi, anzi), ma in primo luogo a “tutto il popolo”; la risposta dovrà parimenti essere di tutto il popolo.

Di conseguenza: la liturgia non è il luogo della lettura privata; la parola non è di parte, non è per il mio vicino, non è per altri tempi; è per noi tutti insieme, oggi.

In sintesi, l’assemblea

- è il luogo dove la Parola viene proclamata, passa dallo stadio scritto a quello orale,
- è il soggetto simbolico che fa risuonare oggi la Parola,
- è la destinataria della Parola.

3. Il libro

Nella liturgia della parola acquista un particolare valore la presenza del libro. Due sottolineature, tenendo presente che sul Lezionario ci sarà un intervento di don Andrea Fontana.

1. Innanzitutto il libro non è già presente nell’assemblea, ma *viene portato* davanti all’assemblea:

⁶ A.-M. TRIACCA, *Bibbia e Liturgia*, in D. SARTORE-A.M. TRIACCA-C. CIBIEN, *Liturgia*, = Dizionari San Paolo, S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, 275.

“Disse ad Esdra lo scriba di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all’assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere” (Nee 8,1-2).

Questo rito è un primo indice che questa Parola viene da altrove, nessuno la possiede; la chiesa stessa che la possiede oggi resta in attesa perché il libro è chiuso e solo l’Agnello può aprirlo (Ap 5). Il rito pone in stato di attesa: che cosa vi è scritto? Che cosa ci dirà il Signore?

Questo spiega perché sta entrando nell’uso di portare il libro nella processione introitale: il Signore, colui che è la Parola, viene oggi incontro al suo popolo per rivelargli ciò di cui poi farà l’esperienza.

2. Nei testi Neemia 8 e poi di Luca 4 attira l’attenzione la ripetuta sottolineatura dei gesti della consegna e dello srotolamento del volume (prima della lettura), e del successivo arrotolamento e riconsegna (a lettura terminata):

“Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. 6 Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore” (vv.5-6)

“Gli (a Gesù) fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto... Poi arrotolò il volume, lo consegnò all’in-serviente e sedette (Lc 4,17.20)

Sono gesti rituali, che si compiono in un particolare modo e rispondono a una precisa intenzione teologica: stanno a significare la *dignità del libro sacro*, una dignità che proviene dal suo contenuto. Per indicarne questo speciale contenuto, il libro (o rotolo) non è confezionato e custodito come gli altri libri; nella tradizione liturgica cristiana, anche quando non c’erano molti soldi, le copertine erano istoriate, impreziosite da borchie d’oro, d’argento o di pietre preziose; veniva scritto con cura, con miniature; era custodito in un luogo apposito. Tutto questo serviva ad evidenziare che ciò che conteneva proveniva da una persona autorevole ed aveva un valore e significato.

Da qui l’indicazione per la cura del libro, avere un posto appropriato in cui riporlo: tutto dovrebbe servire a dimostrare l’amore e il rispetto per la Parola di Dio.

4. Il luogo simbolico della proclamazione

Nel testo che stiamo esaminando si dice che questa assemblea e la relativa proclamazione della parola avviene “sulla piazza

davanti alla porta delle Acque” (Nee 8,1.3), cioè *in un luogo non sacro*, fuori dal tempio⁷.

“È piuttosto singolare – sottolinea Elena Bartolini – che tutto ciò abbia avuto il suo inizio autorevole “sulla piazza davanti alla porta delle Acque”, ossia fuori dal Tempio, in uno spazio e secondo modalità che preludono a quelle sinagogali⁸; inoltre Esdra, indicato nel testo biblico inizialmente come “sacerdote”, mentre legge e spiega la *Torah* a tutto il popolo è invece definito “scriba”. L’episodio narrato da Neemia denota pertanto uno spostamento della comunità dal polo sacerdotale a quello “dottorale” che è *sociologicamente laico*, e che segna la strada che porterà ai farisei e al loro ruolo autorevole all’interno della comunità⁹, quegli stessi farisei ai quali si deve la ricostituzione del giudaismo senza più il Tempio dopo la distruzione del 70 nell’era cristiana ad opera dei romani, processo che si caratterizza per una definitiva estensione delle condizioni di sacralità e purità sacerdotale a tutto il popolo, ponendo ogni aspetto della vita religiosa – culto compreso – sotto la supremazia e l’autorità dello studio”¹⁰.

⁷ “La lecture par Esdras ne se fait pas dans le parvis du Temple, pourtant vaste. Elle se fait sur la place située près de la porte des Eaux (8,1.3.), dans un territoire non sacré, remarque justement la Bible de Jérusalem”. H. CAZELLES, *Y a-t-il une Liturgie de la parole au Temple?*, in AA.VV., *La Parole dans la liturgie*, = Lex Orandi 48, Du Cerf, Paris 1970, 12.

⁸ La Sinagoga, pur custodendo il testo della *Torah*, non è un luogo propriamente sacro: solo il Tempio di Gerusalemme (e ciò che resta del medesimo) è tale, mentre la Sinagoga è un luogo di riunione comunitaria nel quale si può pregare, studiare, ospitare persone di passaggio, condividere un momento di festa....

⁹ Per un approfondimento al riguardo si rimanda a: E. BARTOLINI, *Il giudaismo rabbinico*, in *Credere Oggi*, 23 (3/2003) n. 135, pp. 45-57.

¹⁰ Approfondendo questa notazione di laicità la Bartolini continua: “Si possono rilevare nella Scrittura altri momenti significativi di laicità, precedenti a questo, che hanno segnato in maniera significativa l’evolversi della storia del popolo di Israele: la vicenda dei patriarchi, che sono i “sacerdoti” delle loro case e del loro clan senza essere sottoposti a particolari riti di iniziazione; in un certo senso anche a Mosè è una figura laica, benché appartenga alla tribù di Levi, in quanto il sacerdozio non fa capo a lui ma ad Aronne; non possiamo inoltre non menzionare Giosuè, la cui laicità è particolarmente evidente nel momento in cui a Sichem proclama, rinnova ed estende l’alleanza a tutto il popolo (Gs 24,1ss.); lo stesso vale per Samuele, che compie atti di governo e di culto pur non essendo di origine levitica; infine un ministero sostanzialmente laico, anche se alcuni suoi esponenti sono sacerdoti, è quello profetico (Cf. P. DE BENEDETTI, *Introduzione al giudaismo*, Morcelliana, Brescia 1999, pp. 92-96.). Ed è proprio il profeta Gioele ad annunciare che il Signore effonderà il suo spirito sopra ogni uomo rendendo tutti capaci di profezia: uomini, donne, anziani, giovani, bambini, schiavi e schiave (cf. Gl 3,1-3). E a tale proposito la tradizione rabbinica, commentando il fatto che Deborah svolge il ruolo di giudice e profeta in un periodo in cui già c’è un sommo sacerdote (cf. Gdc 4,4-5), così precisa: “Insegna il *Tana debe Elishu*: “Io chiamo a miei testimoni il cielo e la terra [cioè io dichiaro solennemente] che sia pagano o ebreo, uomo o donna, schiavo o schiava, su tutti, in virtù delle proprie opere, può posarsi lo Spirito Santo [lo Spirito di Dio] (*Midrashim*, a c. di R. PACIFICI, Marietti, Casale M. 1986, p. 109). Tale riconoscimento, che individua nella profezia un ruolo superiore a quello del sacerdozio istituzionalizzato, è legato ad opere che sono segno di una vita alla luce degli insegnamenti rivelati, capace di rimettersi in costante ascolto di una parola che, proclamata nell’assemblea dei credenti, esprime tutta la sua autorevolezza”. E. BARTOLINI, *La proclamazione della Scrittura nell’Antico Testamento*, in: *Rivista di Pastorale Liturgica* 43/250 (2005) 3-10.

Questa annotazione potrebbe avviare la riflessione sul contesto “laico” della proclamazione della parola; questo era chiaro nella liturgia ebraica sinagogale che ha permesso a Gesù di prendere la parola. Per certi contesti noi la dovremo recuperare: si pensi al riunirsi per la lettura della Bibbia in famiglia, in gruppi, in assemblee per l’ascolto della parola; non comportano un luogo sacro, né esigono la presenza di un sacerdote. In questa prospettiva sono da interpretare anche le assemblee domenicali in attesa dell’eucaristia¹¹.

Il posto da dove si compie la proclamazione è una “tribuna” (*migdàl*), una grande costruzione, costruita all’occorrenza, *làddàbàr*, cioè per la proclamazione della Parola¹².

“Esdra lo scriba stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l’occorrenza e accanto a lui stavano, a destra Mattitia, Sema, Anaia, Uria, Chelkia e Maaseia; a sinistra Pedaia, Misael, Malchia, Casum, Casbaddàna, Zaccaria e Mesullàm. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo” (Ne 8,4-5).

Certamente questa collocazione è dettata dall’esigenza di far giungere a tutti la parola, ma acquista gradualmente un significato simbolico¹³. Anche nella sinagoga i lettori, per la proclamazione pubblica della Torà, si servivano di un podio, *bjmh*, di una tribuna, *bema*, di un *ambon* su cui era collocato un leggio, *kwrsj* o *’nlgìn*. Con il gesto di salire il lettore sale sul monte come Mosè per ricevere la Torah:

“Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli»” (Es 24,12).

Egli risponda all’invito del profeta:

“Sali su un alto monte,
tu che rechi liete notizie in Sion;
alza la voce con forza,
tu che rechi liete notizie in Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annunzia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio (Is 40,9).

Chi ascolta invece è invitato a distogliere dalla terra il suo sguardo e guardare in alto: è questo il segno della conversione. Osea si lamenta:

¹¹ Cfr P. GOUDREAU, *Celebrare la domenica in attesa dell’Eucaristia*, = Ascoltare Celebrare Vivere. Formazione 3, Messaggero, Padova 2004

¹² C. GIRAUO, *La celebrazione della Parola di Dio nella Scrittura*, RL 73 (1986), 596.

“Il mio popolo è duro a convertirsi:
chiamato a guardare in alto
nessuno sa sollevare lo sguardo (Os 1,7).

Nella sinagoga di Nazaret è detto che “gli occhi di tutti nella sinagoga erano fortemente-tesi a lui” (Lc 4,20).

Nella liturgia cristiana il lettore rende presente il Signore che sale sul monte per annunciare le beatitudini; è anche l'angelo di Pasqua che sulla pietra ribaltata dal sepolcro annuncia la risurrezione; è l'icona spaziale della risurrezione¹⁴.

5. Gli attori o ministri della proclamazione

In una proclamazione della parola sono coinvolte, a diverso titolo, un certo numero di persone¹⁵: l'assemblea che ascolta e risponde alla parola, il suo presidente che fa l'omelia, i vari lettori che proclamano la parola e il salmista che riassume la risposta dell'assemblea, il commentatore, i cantori; nel testo di Neemia figurano dei notabili che assistono, dei leviti che traducono e fanno intendere il testo letto; fondamentale è l'assemblea che ascolta e intende, risponde.

¹³ S. SIRBONI, *L'ambone: spazio della parola*, in *La vita in Cristo e nella chiesa* 45/7 (1996) 52-54.

¹⁴ Dicendo che l'ambone è icona spaziale della risurrezione voglio dire che esso rimanda in forma simbolica, e quindi 'bella', armonica, proporzionata, alla Risurrezione del Signore. Di solito noi siamo abituati a considerare l'ambone come un semplice leggio su cui appoggiare la Sacra Scrittura. Questo è riduttivo. Perché fin dal IV secolo l'ambone è stato pensato come un luogo, un 'monumento' che richiama simbolicamente alla Risurrezione. Il leggio è solo una parte! L'ambone in quanto monumento è icona spaziale che si estende in lunghezza, larghezza e profondità. L'evangelista Marco al capitolo 16,1-4 così racconta: “Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo, e Salome... vennero al sepolcro. e dicevano tra loro: Chi ci rotolerà la pietra all'ingresso del sepolcro? Ma guardando videro che la pietra era stata rotolata via, benché fosse molto grande”. Entrate nel sepolcro, l'angelo dà loro l'annuncio della risurrezione, e le invita a portarlo ai discepoli del Signore. Di questa pericope evangelica della risurrezione, proclamata nella veglia pasquale, l'ambone è icona spaziale: il luogo dove accede il diacono (l'angelo) per annunciare la risurrezione, è il segno della pietra rotolata dalla tomba vuota. Ma non solo quando è in atto una celebrazione l'ambone richiama alla risurrezione: esso dovrebbe essere sempre simbolo, anche quando non c'è nessuno a proclamare la Parola, della Risurrezione, così come l'altare è icona-simbolo del banchetto sacrificale e conviviale di Cristo. Ci sono diversi modi per realizzare architettonicamente tale scena evangelica: cf l'ambone di Ravello e l'ambone di Peregrino nella cattedrale di Sessa Aurunca, ma anche l'ambone moderno nella chiesa delle Pie Discepoli a Roma in Via Portuense. Cfr. C. ARDUIN, *Un luogo per proclamare la parola*, in IDEM, *Competenze per celebrare*, = ACV. Formazione 5, Messaggero, Padova 2003, 165-171, con bibliografia essenziale.

¹⁵ B. BARBERIS, *Gli attori della liturgia della Parola*, in RL 73 (1986) 646-656.

Prendendo lo spunto sempre dal testo di Neemia, e non potendo esaminare tutti gli attori, mi limito ad evidenziare la ministerialità del lettore¹⁶.

In Neemia viene detto che con Esdra

“accanto a lui stavano, a destra Mattitia, Sema, Anaia, Uria, Chelkia e Maaseia; a sinistra Pedaia, Misael, Malchia, Casum, Casbaddàna, Zaccaria e Mesullàm”.

Questa notazione, che spesso si salta, non è senza significato. Forse pensiamo che questi personaggi siano indicati con tanto di nome perché sono persone importanti, dei capi, oppure per rendere più solenne la lettura, darle una bella cornice. C'è qualcosa di più.

Giraudò, per introdursi a commentare questo dato si rifà ad una sua esperienza missionaria nel Madagascar:

«Nella vita della collettività non è difficile constatare come la figura del re sia interamente relazionata al popolo, che egli di fatto “regge” con la sua parola. Ci si aspetta dunque che il re parli. Ma, stranamente, alla Costa-Est del Madagascar il re non parla: ... “Il re è santo quanto alla bocca; per questo non parla”. Tuttavia, se è vero che nel quadro di un'adunanza ufficiale nella “Casa degli Antenati”, ossia nella sua casa, il re materialmente non proferisce sillaba, né in alcun caso andrà mai ad arringare personalmente il popolo, non per questo egli rimane muto. Infatti il re è costantemente presente al popolo e gli parla per bocca del suo *porta-parola*. Tale ufficio è affidato a un uomo di grande esperienza, il quale diviene intimo del re, ne ascolta la parola e a sua volta la trasmette al popolo.

A questo punto bisogna aggiungere che il *porta-parola*, allorché porta al popolo il messaggio regale, non va mai solo. Egli è sempre accompagnato da alcuni notabili (almeno due), il cui numero è destinato a crescere in proporzione all'importanza del messaggio. Giunto in presenza del popolo, il *porta-parola* inizia il discorso dicendo: “Così dice il re:...”. A partire da quel momento tutti sanno che, anche se è materialmente il tale che parla, quelle sono di fatto le parole del re. Quello, anzi, è il re che sta attualmente parlando al suo popolo. Siccome “il re non può parlare, a causa della santità della sua bocca”, il *porta-parola* presta di fatto la propria bocca al re e lo fa parlare al popolo. I notabili che lo attorniano danno onore alla parola del re, fungendo in pari tempo da testimoni e garanti dell'autenticità del messaggio»¹⁷.

¹⁶ Per comprendere la figura del lettore, la sua formazione cfr. F. FERRARIS, *Proclamare la Parola di Dio. Formazione biblica, liturgica, spirituale e tecnica del Lettore*, = Comunità celebrante 10, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995, 15-24; P. IOTTI, *Dare voce alla Scrittura. Manuale per proclamare la Parola in assemblea*, = Studi e ricerche di liturgia, EDB, Bologna 1997; M. PATERNOSTER *Al servizio della Parola. Il ministero del Lettore*, EP, Cinisello Balsamo (MI) 1988.

¹⁷ C. GIRAUDDO, *La celebrazione della Parola di Dio nella Scrittura*, in *Rivista Liturgica* 73 (1986) 600.

È facile intuire come lo scriba Esdra svolga una funzione analoga a quella del *porta-parola* del re malgascio; se poi rileggiamo i racconti delle vocazioni dei profeti possiamo toccare come essi vengano costituiti come porta-parola, anzi essi divengano voce di Dio nell'oggi del popolo¹⁸.

Non è senza ragione perciò che anche oggi i ministri che intervengono nella liturgia della parola fanno ingresso con il Libro e “stanno” nel luogo apposito durante tutta la celebrazione della Parola. Quando agiscono nella proclamazione essi rendono presente sacramentalmente il Signore che parla al suo popolo.

6. La proclamazione della Parola

Preparare la proclamazione

Prima di iniziare la lettura “Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani” (v. 6). Lettore e popolo si preparano ad accogliere la parola. La liturgia ebraica prevede una serie di benedizioni¹⁹. In alcuni riti il lettore prima di iniziare domanda la benedizione, e così pure il Diacono. Il popolo si dispone in atteggiamento di accogliere la parola e in silenzio o acclamando.

Il significato di proclamare

Il primo gesto dei lettori non è tanto quello di leggere ma di proclamare le letture²⁰. Il lettore ha il compito di far passare la

¹⁸ “In Is 6, ad esempio, vediamo Dio raffigurato come un re seduto nella magnificenza della sua dimora, attorniato dalla vociferante corte angelica che ne proclama senza posa la santità. All'udire l'acclamazione, Isaia avverte uno smarrimento esistenziale e cosciente della sua profanità grida: «Ohi a me! sono perduto...» (Is 6,5). All'istante, sulla base del riconoscimento sacrale della propria incapacità a stare dinanzi a Dio, il veggente viene purificato. Ma a questo punto egli ode un'altra voce, che come smarrita dice: «Chi manderò e chi andrà per noi?» (Is 6,8). In tutta la corte celeste non si trova alcuno in grado di andare e parlare, all'infuori del povero Isaia, che cosciente di essere divenuto indispensabile esclama: «Eccomi, manda me!» (nella Bibbia ebraica), oppure: «Ecco, ci sono io, manda me!» (nella Bibbia greca). Quindi Dio notifica al neo-profeta il messaggio che dovrà proclamare.

Nel racconto della vocazione di Geremia, Dio tocca la bocca del profeta e gli dice: «Ecco, ho posto le mie parole nella tua bocca!» (Ger 1,9); e lo manda a portare una parola di cui Geremia sperimenterà più volte l'arezza e il peso (cf Ger 20,8). Così ancora, nel racconto della vocazione di Ezechiele, Dio esprime la presenza premurosa agli esuli mostrandosi nelle sembianze di un re seduto sul trono-carro, e manda loro Ezechiele dicendo: «[Tu] parlerai loro le mie parole!» (Ez 2,7). Tale sembra dunque essere la funzione del lettore Esdra e dei notabili che, intimamente associati alla sua persona, gli fanno corona là sul podio di legno”.

IDEM, *Ib.*, 601.

¹⁹ Cfr. C. GIRAUDDO, *La celebrazione della Parola di Dio nella Scrittura*, o.c., 608-609.

²⁰ Cfr. G. VENTURI, *L'arte della proclamazione della Parola*, in: CENTRO DI AZIONE LITURGICA (Ed.), *Liturgia e Parola di Dio*. “Assemblee in ascolto della Parola”. Atti della XLI settimana liturgica Nazionale. Pisa 27-31 agosto 1990, = Bibliotheca “Epheme-

Parola di Dio dallo stadio di parola scritta allo stadio di parola orale. Questo comporta delle variazioni notevoli come vedremo più avanti in alcuni approfondimenti. Il lettore poi non è un semplice dicitore o declamatore, ma è un ministro, un segno che rende presente il Signore che parla al suo popolo.

“Il verbo che traduciamo abitualmente con *leggere* è in ebraico *gàra*. Esso corrisponde assai bene al latino *clamare* [gridare ad alta voce] e all’italiano *proclamare* [gridare davanti a un’assemblea]. Ciò significa che la lettura liturgica va intesa come *proclamazione*, ossia come una lettura eminentemente finalizzata all’assemblea che ascolta”²¹.

Da sottolineare che non si tratta di una semplice lettura proclamata:

“La proclamazione è una funzione ministeriale nel senso preciso del termine: una azione strumentale tramite la quale Cristo continua a svolgere la sua missione di annunciatore della Parola del Padre. Nella celebrazione liturgica la Parola di Dio manifesta la sua attualità e la sua vitalità (si riprenda, ad esempio, il messaggio di SC 7 sulle modalità della presenza di Cristo): la Bibbia ci tocca da vicino, è l’annuncio di salvezza qui, adesso, per me, in questa particolare situazione, sempre unica e irripetibile:

Si tratta di una funzione particolarmente efficace: produce sempre qualche cosa, è una forza che opera, è un germe carico di vita. Infatti, se Cristo è presente e operante quando si proclama la Parola di Dio, la sua è certamente una presenza efficace, operosa, santificatrice perché è presente nell’esercizio del suo sacerdozio.

L’annuncio della Parola è salvezza (Is 55,10-11), produce speciali disposizioni nei fedeli ed è fonte della loro risposta e della loro preghiera (SC 33).

Circa l’efficacia della proclamazione della Parola, non va dimenticato che le letture costituiscono, insieme con la liturgia eucaristica, un unico atto di culto: le letture ricordano, proclamano e attuano l’avvenimento salvifico che la celebrazione eucaristica renderà presente in pienezza”²².

Una preoccupazione: far udire e comprendere la Parola

Ciò che colpisce nel testo di Neemia è la preoccupazione che il popolo comprenda.

“Giosuè, Bani, Serebia, Iamin, Akkub, Sabetài, Odia, Maaseia, Kellita, Azaria, Iozabàd, Canàn, Pelaia, leviti, spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi al suo posto. Essi leggevano nel libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso e così facevano comprendere la lettura (vv. 7-8).

rides Liturgicae”. Sectio Pastoralis 10, C.L.V. Edizioni Liturgiche, Roma 1991; P. F. FUMAGALLI, *La proclamazione della Parola di Dio nella liturgia ebraica del sabato*, in « Ephemerides Liturgicae » 98/3-4 (1984) 258-263.

²¹ C. GIRAUDDO, *La celebrazione della Parola*, o.c., 599.

²² *Guida pastorale per le celebrazioni liturgiche. Edizione della provincia ecclesiastica della Lombardia. Anno 1983-1984*, Milano, 1983, pp. LII-LV.

La traduzione dei testi biblici che tenga conto della destinazione liturgica, la proclamazione fatta con arte, l'omelia, la gestualità che accompagna il rito, il canto, se ben armonizzati tra loro concorrono a far comprendere il senso di quanto il Signore dice e fa per l'assemblea riunita.

7. L'ascolto e la risposta

L'atteggiamento della comunità cristiana ministri e fedeli – di fronte alla proclamazione e di ascolto attento: “Le letture della Parola di Dio... si devono ascoltare da tutti con venerazione”²³.

L'ascolto è il primo atteggiamento di fede alla presenza di Dio: “Ascolta, Israele” (Dt 6,4). Neemia ci dice che “tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge” (Ne 8,3).

Ascoltare è fare proprio ciò che si proclama. Non è qualcosa di passivo:

“Per mezzo del silenzio i fedeli non sono ridotti ad assistere passivamente all'azione liturgica come spettatori muti ed estranei, ma sono più intimamente associati al mistero che si celebra, grazie alla disposizione interiore che nasce dall'ascolto della parola di Dio... e dall'unione spirituale con il celebrante nelle parti che egli recita”²⁴.

Ascoltare è un atteggiamento positivo, attivo, costituisce la sorgente e l'alimento della fede: “La fede – leggiamo nella *Premesse al Lezionario* – si attua continuamente con l'ascolto della Parola rivelata” (n. 47); “La Chiesa si edifica e si sviluppa con l'ascolto della Parola di Dio” (n. 7).

Il popolo dell'alleanza accoglie la “rivelazione di Dio” (Torah o Legge) affermando: “Tutto ciò che il Signore ha rivelato lo faremo e lo ascolteremo” (Es 24,7).

Il popolo ritornato dall'esilio e ascolta la proclamazione della Torah, “piange”; quelle parole:

“gli danno il senso di angoscia di chi si trova nudo davanti a Dio e si confronta, non con Dio, ma con il progetto che Dio aveva per lui. Come da parole non nuove possa nascere la conversione o l'angoscia, è una prova anche questa che qualunque sia la regia degli incontri, l'iniziativa è sempre soltanto divina: è Dio che fa risuonare in un modo nuovo parole vecchie, che toglie il velo di sopra alla nostra esistenza e ce la illumina con la sua volontà. [...] Dio ha voluto visitare quella gente là adunata, e l'ha convertita, ricorrendo non a una rivelazione speciale, non a un'apparizione o ai miracoli di un profeta, ma al “sacramento” di parole scritte in un libro e umilmente spiegate”²⁵.

²³ Ordinamento generale del Messale Romano, n. 29

²⁴ Istruzione “*Musicam sacram*”, n. 17.

²⁵ P. DE BENEDETTI, *La chiamata di Samuele e altre letture bibliche*, Morcelliana, Brescia 1976, pp. 57-58.

È quanto avviene in ogni proclamazione solenne della parola solenne “che permette a Dio, attraverso la sua Parola, di raggiungere il cuore dell’uomo per operare un rinnovamento capace di farlo camminare sulle sue vie e di fargli scegliere nuovamente “la vita” (cf. Dt 30,15ss.)”²⁶.

8. La pluralità dei linguaggi

Nella proclamazione della parola e nella risposta si utilizzano una pluralità di linguaggi o codici linguistici. Nel libro di Neemia troviamo già un piccolo riassunto:

«Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: “Amen, amen”, alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore» (vv. 5-6).

Oggi il linguaggio *verbale* assume varie forme: lettura, proclamazione, acclamazione, canto, silenzio. La singola persona o ministro si esprime *gestualmente* alzando le mani, alzandosi in piedi, inginocchiandosi, prostrandosi, camminando, aprendo e chiudendo il Libro, incensando.

Il linguaggio delle *persone* è rappresentato dalla pluralità dei vari ministri.

Il linguaggio *prossemico* si incentra sull’ambone, sul luogo della riunione, sulla disposizione delle persone (in alto, attorno, a destra e a sinistra) e degli oggetti.

Tra gli *oggetti* il libro è centrale attorniato dalle candele, dall’incenso.

Ho fatto questo elenco, certamente non completo, per sottolineare come tutti questi linguaggi necessitano di essere *armonizzati* tra loro, con arte, perché risulti un tutto armonico.

Nel culto sinagogale come nella nostra attuale liturgia della parola vengono proclamate varie letture. All’apparenza si tratta di vari segmenti biblici giustapposti. Nel culto sinagogale²⁷ si leggeva

²⁶ E. BARTOLINI, *La proclamazione della Scrittura nell’Antico Testamento*, o.c.

²⁷ Cfr. CH. PERROT, *La lecture de la Bible dans la Synagogue*, Hildesheim 1973; K. HRUBY, *La place des lectures bibliques e de la prédication dans la liturgie synagogale ancienne*, in AA.VV., *La Parole dans la liturgie*, o.c., 23-64.

“La Torah è stata divisa in brani (*parashoth*) da leggersi ogni sabato assieme ad altrettanti passi profetici (*haftaroth*). L’istituzione dell’*haftarah*, di cui l’etimologia è

un brano della Toràh cui faceva seguito il profeta. Gesù stesso si riferisce a questa struttura come è testimoniato dal vangelo nel celebre passo dei discepoli di Emmaus:

“(Gesù) cominciando da Mosè (=Toràh) e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (Lc 24,27).

Fedele a questa tradizione, anche la nostra liturgia legge l'Antico Testamento che trova il suo compimento nel Nuovo. Questi testi non vanno letti e interpretati singolarmente, letteralmente, ma unitariamente, come momenti di un unico racconto che ha la sua chiave interpretativa nel mistero pasquale di Gesù. Leggiamo nelle *Premesse* del Lezionario:

“La Chiesa annunzia l'unico e identico mistero di Cristo ogni qual volta nella celebrazione liturgica proclama sia l'Antico che il Nuovo Testamento.

Nell'Antico Testamento è adombrato il Nuovo, e nel Nuovo si disvela l'Antico. Di tutta la Scrittura, come di tutta la celebrazione liturgica, Cristo è il centro e la pienezza: è quindi necessario che alle sorgenti della Scrittura attingano quanti cercano la salvezza e la vita. Quanto più si penetra nel vivo della celebrazione liturgica, tanto più si avverte anche l'importanza della Parola di Dio; ciò che si dice della prima, si può affermare anche della seconda, perché l'una e l'altra nel modo loro proprio lo perpetuano.

Da questa chiave di lettura cristologia e pasquale ne deriva una seconda: l'oggi. Nella sinagoga di Nazaret il Gesù pasquale proclama:

“Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi” (Lc 4,21).

In ogni liturgia della parola, quel “Parola di Dio”, “Parola del Signore” che chiudono ogni lettura è un acclamare a Dio che ci ha parlato, perché “oggi si è adempiuta questa Scrittura che noi abbiamo udita con i nostri orecchi”; per questo acclamiamo: “Lode a te o Cristo”, perché la parola si è compiuta. Quando, ad esempio, Dio rivela il suo perdono (“ti sono perdonati i tuoi peccati”), noi siamo già rivendicati e implicati in questo annuncio, in questo avvenimento.

dubbia, risale secondo alcuni a Esdra, al quale la tradizione attribuisce le disposizioni per la lettura pubblica dei testi biblici (cfr. Ne 8,1ss); secondo altri ebbe occasione da persecuzioni. Agli inizi la scelta della *haftarah* era lasciata libera (un esempio lo troviamo in Lc 4,16-19), successivamente venne fissata. Traccia dell'uso antico è rimasta nel fatto che spesso i vari riti delle diverse comunità propongono in un medesimo Sabato lo stesso brano della *Torah* ma un diverso passo profetico; durante la celebrazione delle varie festività invece non vi è differenza”. E. BARTOLINI, *I profeti nella tradizione ebraica* (Sussidio preparato per la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione parallela di Padova... Rivisto e aggiornato 2003-2004).

Pertanto utilizzare la parola “tema” per le letture della giornata, è per lo meno improprio e introduce una categoria astratta che non si addice all’evento manifestativo, è un oggettivare. Dio è epifania, rivelazione, operazione. La Liturgia è esperienza del momento di Grazia. Usare un linguaggio “tematico” equivale a far perdere l’aspetto di evento attuale proprio dell’azione liturgica.

La concordanza non è l’unità tematica, su cui si articolano le letture di una giornata (*sarebbe catechesi*). È il rapporto dialettico tra *promessa* e *compimento*, anticipazione e realizzazione. L’Apostolo attesta, dice che è possibile vivere quella fede basata sulla rivelazione, e che interpella me, chiama me, implica me e richiede il mio coinvolgimento

3.1 Dalla parola scritta alla parola proclamata

Nella celebrazione la Parola di Dio passa dallo stadio chirografico²⁸ a quello orale²⁹. Si tratta di un mutamento che, se opportunamente approfondito, illumina alcuni aspetti che rendono tipica la proclamazione della parola ed evidenziano qualche anomalia che si riscontra nella liturgia della Parola³⁰. Indico solo alcuni aspetti.

Mobilità e fissità-persistenza della parola

La parola nello stato orale e molto diversa da quella allo stadio grafico.

In quella che Ong definisce “oralità primaria” le parole non hanno un corpo visivo e non possono quindi essere percepite come

²⁸ Per un primo approccio cf. P.C. RIVOLTELLA-M. SQUILLACCIOTTI, *Scrittura*, in F. LEVER-P. C. RIVOLTELLA-A. ZANACCHI, *La Comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche.*, o.c., p.1036. Cf. anche J. GOODY, *Il potere della tradizione scritta*, Bollati Boringhieri, Torino 2002; R. HARRIS, *La tirannia dell’alfabeto*, Stampa Alternativa e Graffiti, Roma 2003; M. BACHTIN, *Linguaggio e scrittura*, Meltemi, Roma 2003; G. R. CARDONA, *Antropologia della scrittura*, Loescher, Torino 1985; G.R. CARDONA, 1990, “*Culture dell’oralità e culture della scrittura*”, in C. BOLOGNA (a cura) *I linguaggi del sapere*, = Biblioteca di cultura moderna, Laterza, Roma 1990, pp. 207-294.

²⁹ Cf M. SQUILLACCIOTTI-E.C. RIVOLTELLA, *Oralità*, in F. LEVER-P. C. RIVOLTELLA-A. ZANACCHI, *La Comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche.*, ELLEDICI-Rai-Eri-LAS, Roma – Leumann (TO), 2002, pp. 847-848; si veda anche il capitolo I (*L’oralità del linguaggio verbale*) e III (*Psicodinamica dell’oralità*) nel volume: W. J. ONG, *Oralità e Scrittura*, = Intersezioni 26, Il Mulino, Bologna 1986, pp. 23-118; G. SAVAGNONE, *Comunicazione. Oltre il mito e l’utopia. Per una cultura conviviale*, = *Fede e comunicazione* 2, Paoline, Milano 1997, 59-94.

³⁰ Cfr G. VENTURI, *Lectio divina e liturgia della parola. Per una corretta prassi pastorale*, in G. ZEVINI-M. MARITANO (a cura), *La lectio divina nella vita della Chiesa*, = *Studi di Spiritualità* 15, LAS, Roma 2005, 135-159.

presenze stabili (non essendo scritte, non sono “sott’occhio”). Esse sono piuttosto deperibili ed evanescenti³¹:

«Quando pronunciamo la parola “permanenza” – scrive Ong –, nel momento in cui arriviamo a “-nenza” il “perma” se ne è già andato. Non è possibile fermare il suono ed averlo al tempo stesso. Posso fermare una cinepresa e trattenere un’inquadratura sullo schermo, ma se si ferma il movimento del suono non si avrà nulla: solo silenzio»³².

“Le parole scorrono... Le parole di per sé passano velocemente tanto che si può dire che fuggono. La cultura di Omero le considerava con compiacimento «alate». Le culture manoscritte guardano tale mobilità piuttosto come uno svantaggio: *Verba volant, scripta manent*, le parole volano via, ciò che è scritto rimane. La scrittura «ritiene» le parole. Questa è in realtà la sua *raison d’être*. È un documento. Trattiene le parole in modo che non sfuggano”³³.

In quanto suoni, le parole dell’oralità esistono solo nel momento in cui stanno svanendo ed hanno dunque la natura dell’evento; non a caso il termine ebraico *dabar* significa insieme “parola” ed “evento”. Soltanto una volta scritte, nel passaggio dalla civiltà orale a quella chirografica, esse assumeranno le sembianze di segno o strumento per indicare le cose.

Questa labilità della parola esige in chi ascolta una grande attenzione e una capacità di cogliere ciò che viene detto, ciò che era molto facile dato il lungo esercizio nelle culture orali. Oggi, noi siamo meno attenti a quello che avviene, dobbiamo prendere appunti, vogliamo il testo della relazione. Questo spiega anche perché si ricorre al foglietto mentre viene proclamata la parola di Dio nelle celebrazioni.

Presenza e assenza

Nel suo porsi concreto l’oralità esige la *presenza dell’autore ed è sempre un evento*.

³¹ “Il suono, che l’orecchio registra, è evanescente, è flusso irreversibile, tempo. Per conservarlo, non lo si può «fermare» come il fotogramma di un film: se lo si interrompe non rimane altro che il silenzio. La vista invece percepisce il movimento, ma anche l’immobilità; il suo rapporto privilegiato è con lo spazio. Una cultura ad oralità primaria trasmette la conoscenza attraverso la parola parlata, che è suono; le culture letterate lo fanno principalmente attraverso la parola scritta o stampata che è racchiusa in uno spazio e percepita dalla vista” R. LORETELLI, *La galassia della parola*, in W. J. ONG, *Oralità e Scrittura*, = Intersezioni 26, Il Mulino, Bologna 1986, p. 7.

³² W. J. ONG, *Oralità e Scrittura*, o.c., pp. 59-60.

³³ W. J. ONG, WALTER J. ONG, *La presenza della parola*, = Collezione di testi e studi. Linguistica e critica letteraria 9, Il Mulino, Bologna 1967, pp. 108-109.

“Il suono – scrive Ong – è piú reale, o esistenziale, di altri oggetti dei sensi, nonostante sia anche il piú evanescente. Il suono è legato alla realtà presente, piuttosto che al passato o al futuro. Deve emanare da una fonte che è palesemente attiva qui e in questo momento: ne risulta che la relazione con il suono è relazione con il presente, con un’esistenza e un’attività che si svolgono qui e in questo momento. Il suono annuncia una forza in azione, poiché il suono deve essere attivamente prodotto per poter esistere”³⁴.

La parola orale esige innanzitutto che *chi parla sia qui, ora*:

“Poiché il suono indica un’attività che ha luogo «qui e in questo momento», la parola come suono stabilisce una presenza personale «qui e in questo momento». Abramo riconobbe la presenza di Dio quando udí la sua «voce». (Non dobbiamo credere che gli Ebrei pensassero necessariamente a un suono fisico a questo riguardo, solo che ciò che era successo ad Abramo era piú simile all’udire una voce che a qualsiasi altra cosa). «Dopo questi fatti Dio mise alla prova Abramo. Gli disse: “Abramo”. Egli rispose: “Eccomi”» (Gn 22,1). Poiché afferma una presenza personale, la parola ha un immediato significato religioso, specialmente nella tradizione ebraica e cristiana, in cui si dà tanta importanza a un Dio personale e che si prende personalmente cura dell’uomo. Mircea Eliade ha discusso brillantemente il rapporto della religione con un tempo sacro e uno spazio sacro. La coscienza religiosa si sviluppa dal culto di tempi sacri e di luoghi sacri. Ma il tempo sacro e lo spazio sacro sono spazio con qualcosa in piú e tempo con qualcosa in piú. La presenza divina irrompe nel tempo e nello spazio e li «abita». La presenza non irrompe *nella voce*. Non si può avere voce senza presenza, almeno una presenza indiretta. Ed essendo la voce il paradigma di ogni suono per l’uomo, il suono stesso per propria natura suggerisce una presenza. La voce non è abitata dalla presenza come da qualcosa di aggiunto: essa semplicemente dà il senso della presenza meglio di qualsiasi altra cosa³⁵.

Se l’oralità postula la presenza dell’autore, *la scrittura invece opera un distacco dall’autore*:

“La scrittura è effettivamente un tipo molto particolare di espressione” scrive il Bonaccorso. “Anzitutto essa trascrive il linguaggio verbale dall’«ascoltare» al «vedere», ma, soprattutto, rende quel linguaggio «indipendente» da colui che l’ha prodotto. Un discorso ascoltato mette immediatamente in campo la persona che lo produce: vi è una contemporaneità tra messaggio e autore del messaggio. Nel caso del discorso scritto, questa immediatezza svanisce: non vi è piú contemporaneità tra autore e messaggio, dato che si può leggere un testo composto molti secoli prima”³⁶.

³⁴ W. J. ONG, *La presenza della parola, o.c.*, 127-128.

³⁵ W. J. ONG, *La presenza della parola, o.c.*, 129-130.

³⁶ G. BONACCORSO, *Il rito e l’Altro. La liturgia come linguaggio, tempo e azione*, = Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 13, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, p. 150.

La parola orale è sempre *un evento attuale*, ciò che non avviene con la parola scritta. Nella “lectio” ad esempio, facendo riferimento al testo scritto, non si ha più un evento attuale; chi ha scritto non compie più qui l’atto del comunicare; il testo che si usa è il residuo o ricordo di un evento comunicativo.

Possiamo domandarci se sia lo stesso nella liturgia della parola in quanto anch’essa ricorre ad un testo scritto. Ong osserva che nel rito la parola scritta diventa e conserva la caratteristica dell’oralità ed è evento attuale:

“Nella maggior parte delle religioni, la parola parlata ha una funzione essenziale nella vita cerimoniale e religiosa. Nelle religioni più importanti, compaiono sempre anche i testi sacri, nei quali il senso del sacro è legato alla parola scritta. Eppure, una tradizione religiosa basata su testi scritti può in molti modi continuare a testimoniare del primato dell’oralità. Nel mondo cristiano, ad esempio, la Bibbia viene letta ad alta voce nei servizi liturgici, poiché si pensa a Dio come a qualcuno che «parli» agli esseri umani, non che scriva loro. Il testo biblico, persino le epistole, è tutto pervaso dal senso dell’oralità³⁷. L’ebraico *dabar*, che significa «parola», significa anche «evento», e si riferisce quindi in maniera diretta alla parola parlata, che è sempre un evento, un movimento nel tempo, cui manca quel carattere d’immobilità che contraddistingue invece la parola scritta o stampata. Dio Padre «parla», non scrive, attraverso suo Figlio. Gesù, il Verbo di Dio, non lasciò niente di scritto, pur sapendo leggere e scrivere (Lc, 4,16). Nella Bibbia leggiamo frasi come: «La fede viene dall’udito» (Rm 10,17), o «La lettera uccide, mentre lo spirito [ossia il respiro, su cui corre la parola orale] dà la vita» (2 Cor3, 6)”³⁸.

È proprio per il suo carattere orale ed essere un fatto rituale che nella liturgia della Parola si realizza non solo la presenza di Cristo, ma anche l’evento del suo comunicare e la realizzazione di ciò che essa annuncia. La lettura personale della Scrittura o la “lectio” invece avvengono nell’assenza di colui che scrive; servono a ricordare ma non mettono in relazione attuale – sacramentale – né con l’evento di cui si parla né con il suo autore.

Diversa relazione con il tempo e diverso modo di ricordare

La cultura orale e quella scritta stabiliscono un diverso rapporto con il tempo e di conseguenza con la storia e la memoria³⁹. Il Bonaccorso sottolinea che:

³⁷ E. MERLEAU-PONTHY, *L’Oeil et l’esprit*, in: *Les temps modernes* 18 (1961), trad italiana: *L’occhio e lo spirito*, Micella, Lecce 1971.

³⁸ WALTER J. ONG, *Oralità e Scrittura*, o.c.. pp.108-109.

³⁹ “Una delle differenze più evidenti e più significative – scrive Ong – è forse quella che una cultura orale-aurale è necessariamente una cultura che ha una relazione con il tempo diversa dalla nostra. Non ha documenti. Ha una memoria, ma questo non è assolutamente la stessa cosa, poiché il documento scritto non è un ricordo, ma un espediente per ricordare. Non ci appartiene come la memoria ci appartiene. È qualcosa di esterno.

“il rapporto col tempo e con la storia cambia completamente se si passa dalla parola orale alla parola scritta: nell’oralità la parola soggiace al presente, mentre nella scrittura la parola dischiude gli ampi spazi del passato. La scrittura, in un certo senso, sfida il tempo, imponendo la propria permanenza contro il divenire della storia⁴⁰. Per questo motivo tutte le civiltà che hanno scoperto la scrittura le hanno affidato la memoria delle proprie origini. In tal modo la scrittura rimanda contemporaneamente all’identità e alla differenza: all’identità perché mantiene viva in una determinata cultura le caratteristiche che essa ha fin dagli inizi; alla differenza perché mantiene viva la distanza tra il presente di una data società e la fonte da cui la stessa società ha tratto origine”⁴¹.

Procedendo oltre, il citato Autore sottolinea che questa duplice funzione della scrittura si ritrova anche nel rito,

“al quale, spesso, compete di mantenere la coesione sociale e di richiamare l’evento originario che sopravvive al divenire storico⁴². Le azioni rituali non sono mai riconducibili a un autore preciso e a una determinata epoca storica; esse sono a disposizione di tutti i credenti e di tutte le epoche. Qualcosa di simile avviene anche al testo scritto: esso ha un’appartenenza di autore e di epoca, ma, col tempo, assume anche un certa autonomia, grazie alla quale può produrre effetti ben lontani dagli intenti dell’autore”⁴³.

Il libro scritto, – ed è il caso del testo sacro della Bibbia –, opera un certo distacco dal suo autore, dalla cultura e dalle situazioni che l’hanno prodotto, pone il messaggio quasi come in uno stato di ibernazione che attende di poter rivivere, ciò che avviene nella lettura (ad esempio nella “lectio”) e soprattutto nella proclamazione liturgica.

In una cultura orale-aurale si può chiedere un’informazione su qualcosa, ma non si può consultare un libro. Come conseguenza, in una cultura orale-aurale non esiste storia nel senso che noi diamo a questo termine. Il passato è indubbiamente presente, come in certo modo il passato sempre lo è, ma è presente nei discorsi della gente e nelle istituzioni sociali, non nelle forme più astratte che sono proprie della storia moderna. Nei resoconti verbali del passato in una cultura orale-aurale, i punti che noi isoleremmo come fatti si uniscono inestricabilmente al mito – per esserne liberati solo in parte e con grande difficoltà, forse soltanto migliaia, o decine di migliaia, o perfino centinaia di migliaia di anni più tardi, dopo che l’avvento della scrittura ha sviluppato la nostra tardiva curiosità per i sondaggi nelle età pre-letterate.

Non c’è alcun dubbio che molte società orali-aurali stimolano tra alcuni dei loro membri, anzi praticamente tra tutti, almeno in un certo grado, capacità mnemoniche che superano quelle che si riscontrano nelle culture tecnologiche d’oggi”. W. J. ONG, *La presenza della parola*, o.c. pp. 31-32.

⁴⁰ Sull’importanza della scrittura per una verità che superi i limiti della pura soggettività e presenzialità cf J. DERRIDA, *Introduzione* a E. HUSSERL, *L’origine della geometria*, Jaca Book, Milano 1987, p. 141; *Della grammatologia*, Jaca Book, Milano 1989; *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino 1982.

⁴¹ G. BONACCORSO, *Il rito e l’Altro*, o.c., p.151.

⁴² Cfr., per es., M. MASSENZIO, *Sacro e identità etnica. Senso del mondo e linea di confine*, Franco Angeli, Milano 1994, pp. 128-130.

⁴³ G. BONACCORSO, *Il rito e l’Altro*, o.c., p.151.

Intimità ed esteriorità

C'è un rapporto "veramente unico fra il suono e l'interiorità"⁴⁴.

"Fisicamente costituita come suono, la parola parlata deriva dall'interiorità umana, rende manifesti gli esseri umani tra loro come interiorità coscienti, persone, e li unisce in gruppi coesi"⁴⁵.

"Il suono è una speciale chiave sensoriale dell'interiorità. Il suono ha a che fare con interni come tali, cioè con interni che manifestano se stessi, non che si chiudono su se stessi, perché la vera interiorità è sempre comunicativa"⁴⁶.

"Il suono... mi rivela un interno senza che sia necessario che lo invada fisicamente"⁴⁷.

La parola scritta con cui noi veniamo a contatto, è invece un prodotto esterno alla persona. La lettera è ben diversa da una comunicazione orale; può esprimere una interiorità, ma ormai essa è divenuta esterna al suo autore e potrebbe anche non corrispondere più all'interiorità da cui proviene.

Nella liturgia della parola, in quanto espressione orale, la parola risulta essere manifestazione diretta dell'interiorità, diremo del cuore stesso di Dio; nella "lectio" noi veniamo a contatto non più con una manifestazione attuale del cuore di Dio, ma con un ricordo depositato o affidato ad un insieme di lettere alfabetiche che, paradossalmente, sono mute, non rispondono alle mie domande.

Comunione e isolamento

Partiamo da una esperienza. Mentre io parlo chi mi ascolta entra in relazione con me; la mia parola unisce tutti nell'ascolto. Se aveste la mia relazione scritta e io non parlassi, ciascuno di voi po-

⁴⁴ W. J. ONG, *Oralità e Scrittura*, o.c., p.104.

⁴⁵ W. J. ONG, *Oralità e Scrittura*, o.c., p.108.

⁴⁶ W. J. ONG, *La presenza della parola*, o.c. p. 133.

⁴⁷ W. J. ONG, *La presenza della parola*, o.c. p. 135. Ong esemplifica così questa affermazione: "Così, battiamo sul muro per scoprire se dentro è cavo, o facciamo risuonare una moneta d'argento per accertarci che all'interno non ci sia del piombo. Per accertarci di questo con la vista, dovremmo aprire ciò che prendiamo in esame, rendendo esterno l'interno, distruggendo appunto la sua qualità di essere interno. Il suono rivela gli interni perché la sua natura è determinata da rapporti interni. Il suono di un violino è determinato dalla struttura interna delle sue corde, del suo ponte e del legno della sua cassa armonica, dalla forma della cavità interna nel corpo del violino e da altre condizioni interne. Riempiuto di cemento o di acqua, il violino avrebbe un suono diverso". IDEM, *ib*.

"Per verificare l'interiorità fisica di un oggetto, nessun senso è efficace quanto l'udito. Là vista umana si adatta meglio alla luce riflessa dalle superfici: una fonte luminosa, il fuoco ad esempio, può affascinare, ma inganna l'occhio, che non può fissarsi su una cosa al suo interno. Similmente, un oggetto traslucido come l'alabastro, pur non essendo una fonte luminosa non permette che l'occhio si «fissi» su di esso. La profondità può essere percepita dall'occhio, ma tutt'al più come una serie di superfici: i tronchi degli alberi in un bosco, ad esempio, o le sedie in una sala per concerti. L'occhio non percepisce gli interni come interni: in una stanza, l'occhio vede i muri come superfici esterne". IDEM, *Oralità e Scrittura*, o.c., p. 103.

trebbe leggerla, ma per leggerla si isolerebbe dagli altri: la parola orale unifica, la parola scritta isola.

In una liturgia domenicale la parola viene proclamata: tutti siamo uniti nell'ascolto; se però ciascuno dei presenti prende in mano il foglietto, veniamo a trovarci nella situazione di tante persone isolate, attente a quanto è scritto nel foglietto; non facciamo più attenzione "uniti insieme" a colui che parla adesso e a ciò che dice, ma al foglietto e al ricordo che esso contiene.

"La vista isola gli elementi, l'udito li unifica", scrive Ong. "Mentre la vista pone l'osservatore al di fuori di ciò che vede, a distanza, il suono fluisce verso l'ascoltatore. La vista seziona gli oggetti (...). Un uomo può vedere in una sola direzione per volta, e per guardare una stanza o un paesaggio, si devono muovere gli occhi da una parte all'altra. Quando si ascolta invece, il suono giunge simultaneamente da ogni direzione: chi ascolta è al centro del proprio mondo uditivo, che lo avvolge facendolo sentire immerso nelle sensazioni e nell'esistenza stessa (...). A differenza della vista, che seziona, l'udito è dunque un senso che unifica. L'ideale visivo è la chiarezza, la nettezza dei contorni, la possibilità di scindere in componenti (la campagna di Descartes a favore della chiarezza registrò un'intensificazione della vista all'interno del sensorio umano), quello uditivo è, al contrario, armonia, unificazione"⁴⁸.

Io posso leggere personalmente in solitudine uno scritto; per proclamare la parola invece è necessaria la presenza di altre persone, della comunità: la parola orale ha il potere di comunicare⁴⁹, di creare rapporti sociali⁵⁰, di costituire comunità⁵¹. Essa stabilisce relazioni profonde, proprio perché non rimane esterna alle persone, ma penetra e fa comunicare i loro interni⁵².

⁴⁸ W. J. ONG, *La presenza della parola*, o.c., p.106.

⁴⁹ "La parola parlata ha più potere della parola scritta di adempiere alla funzione della parola, che è quella di comunicare" W. J. ONG, *La presenza della parola*, o.c., p.108.

⁵⁰ "Il suono unisce gruppi di esseri viventi meglio di qualsiasi altra cosa. C'è un certo rapporto tra uso del suono e vita sociale" W. J. ONG, *La presenza della parola*, o.c., p.140.

⁵¹ "Così, a causa della natura stessa del suono come tale, la voce ha una specie di primato nella formazione di vere e proprie comunità di uomini, gruppi di individui costituitisi attraverso una coscienza comune". W. J. ONG, *La presenza della parola*, o.c., pp. 141-142.

⁵² "La parola, e particolarmente la parola parlata, suscita la reciprocità, non soltanto di proposito, in ciò che è la sua funzione (stabilire relazioni con gli altri), ma anche nell'elemento stesso in cui essa esiste. Il suono lega gli interni gli uni agli altri come tali. È così anche nel mondo fisico; i suoni, ammesso che nelle vicinanze si trovino degli interni fisici capaci di reciprocità, echeggiano e risuonano. Le immagini possono riflettersi, dalle superfici. Toccando le corde di una viola di basso se ne farà risuonare anche un'altra posta vicino a questa, in virtù dell'effetto di un'energia esterna, ma in modo tale da rivelare le sue strutture interne. Poiché la parola come suono muove da un interno a un altro interno, l'incontro tra uomo e uomo avviene principalmente attraverso la voce. I modi d'incontro sono innumerevoli – uno sguardo, un

Alla luce di queste osservazioni si può comprendere come una liturgia della parola, considerata anche solo nel suo aspetto fenomenologico e non teologico, sia in grado di favorire la comunione e creare la comunità cristiana: la proclamazione della parola crea l'assemblea, la semplice lettura invece la atomizza.

3.2 Sacramentalità della liturgia della Parola⁵³

Nelle *Premesse al Lezionario* è detto che

“la parola di Dio viene pronunciata nella celebrazione liturgica non soltanto in un solo modo, nè raggiunge con la medesima *efficacia* il cuore dei fedeli: sempre però nella sua parola è *presente il Cristo*, che *attuando* il suo mistero di salvezza, santifica gli uomini e rende al Padre un culto perfetto.

Anzi, l'economia e il dono della salvezza, che la parola di Dio continuamente *richiama* e *comunica*, proprio nell'azione liturgica raggiunge la pienezza del suo significato; così la celebrazione liturgica diventa una continua, piena ed *efficace* proclamazione della parola di Dio. Pertanto la parola di Dio, costantemente annunziata nella liturgia, è sempre viva ed *efficace* per la potenza dello Spirito santo, e *manifesta* quell'amore operante del Padre che giammai cessa di operare verso tutti gli uomini” (n. 4).

Prendendo in esame i corsivi, posti da noi nel testo, possiamo rilevare che in una Liturgia della Parola Cristo è presente nella sua parola; la sua parola è efficace; la sua parola “richiama”, “manifesta”, “comunica” e “attua” il mistero della salvezza.

La parola del Signore non risuona oggi nell'assemblea nella sua attualità fenomenologica, non c'è un Gesù in carne e ossa, incarnato, che parla al suo popolo. Oggi noi abbiamo un rito, quello che viene detto “liturgia della parola”, una celebrazione, con ministri, gesti, un luogo, un libro. Non è una messinscena allo scopo di una maggiore incidenza comunicativa, ma un *rito* simbolico.

Questo rito, in quanto simbolico, attua e rivela la presenza del Signore in mezzo ai suoi. Egli è colui che parla e insieme colui di cui si parla. Tutto viene rapportato a lui:

In forza della reciproca presenza – di Cristo e di noi – si attua un reale *dialogo con Dio*. Infatti

gesto, un tocco della mano, perfino un profumo – ma tra di essi, la parola è il principale. Gli incontri in cui non si scambia nemmeno una parola non possono dirsi tali. Soltanto la parola scritta non basta perché non è abbastanza viva e immediata. Lo studioso, isolato nel suo covo con i suoi libri e i suoi fogli, è immerso nelle parole, ma rischia ancora oggi di essere giudicato «un cadavere». W. J. ONG, *La presenza della parola*, o.c., p. 142-143.

⁵³ Cfr A. M. TRIACCA, *Valore teologico della “Liturgia della Parola”*, in *Rivista Liturgica* 73 (1986) 616-632; G. VENTURI, *Convocati per un ascolto che interpella. La attualizzazione “sacramentale” della Parola proclamata*, in *Rivista Liturgica* 89 (2002) 257-274.

“la proclamazione liturgica della Parola di Dio (...) non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell’Alleanza... Dio infatti, nel comunicare la sua Parola, attende la nostra risposta: risposta che Cristo ha già dato per noi con il suo «Amen» (cfr 2 Cor 1, 20-22), e che lo Spirito Santo fa risuonare in noi in modo che ciò che si è udito coinvolga profondamente la nostra vita⁵⁴.

Nella rito della proclamazione non si attualizza solo una presenza del Signore, ma in qualche modo vengono ripresentati i misteri oggetto della celebrazione. Molte omelie dei Padri testimoniano che la proclamazione liturgica della Scrittura non si riduce ad un puro raccontare, ma è orientata alla ripresentazione del mistero⁵⁵. Infatti:

“la stessa celebrazione liturgica, che poggia fundamentalmente sulla parola di Dio e da essa prende forza, diventa un nuovo evento e arricchisce la parola stessa di una nuova efficace interpretazione”⁵⁶.

Nel mondo biblico la parola è colta sempre come qualcosa che “racchiude potere”⁵⁷; non significa solo ma è, opera:

“Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi tornano senza aver irrigato la terra, ma fecondano la terra e la fanno germogliare..., così è anche della parola essa non torna a me, ma produce ciò che vuole e raggiunge tutto ciò per cui l’ho inviata”⁵⁸.

Quello che è detto della parola di Dio nel contesto biblico, si può dire della proclamazione liturgica della parola: essa è evento ed evento salvifico. Nel “Rito degli esorcismi” viene affermato che “la proclamazione del Vangelo, è segno della presenza di Cristo” e che il Signore “mediante la proclamazione della sua parola nella Chiesa, viene incontro alle sofferenze degli uomini” (n. 24), cioè opera la liberazione da Satana.

Così intesa, possiamo dire che la proclamazione della parola, cioè la parola nella sua forma orale-rituale, è un evento che attualizza il mistero di Cristo in ordine alla salvezza, ha una forma sacramentale⁵⁹; non trasmette solo un messaggio con lo scopo di cate-

⁵⁴ Lettera Apostolica *Dies Domini*, n. 41.

⁵⁵ Cf S. MASSIMO DI TORINO, *Sermoni*. Introduzione, traduzione, note e indici di Gabriele Banterle, Biblioteca Ambrosiana - Città nuova, Milano-Roma 1991, pp. 454-456.

⁵⁶ OLM 3.

⁵⁷ Sul tema dell’efficacia della Parola di Dio cf E. BARBOTIN, *Humanité de Dieu. Approche antropoligique du mystère chétien*, = *Théologie* 78, Paris 1970, pp. 144-181.

⁵⁸ Is 55,10; cf. Sal 147,15-19.

⁵⁹ Cf. A. MILANO, *La Parola nell’Eucaristia. Un approccio storico teologico*, = Piccola Biblioteca Teologica 2, Dehoniane, Roma 1990.

chizzare ma nella sua oralità realizza un contatto vivo e personale con il Figlio di Dio, Parola incarnata, e col il suo evento salvifico.

In sintesi l'atto della proclamazione (oralità), *decrystalizza ciò che è stato fissato nell'atto della "Scrittura, la scioglie in oralità, restituendo l'evento.*

1 EVENTO	<i>es. Israele passa il Mar Rosso, grazie all'intervento di Dio.</i>
2 INTERPRETAZIONE DI FEDE E NARRAZIONE	<i>È il ricordo delle gesta di Dio che con braccio potente ha salvato il suo popolo dall'oppressore egizio.</i>
3 FISSAZIONE SCRITTA-CRISTALLIZZAZIONE	<i>Fissazione scritta dell'evento di salvezza e cristallizzazione.</i>
4 LA LITURGIA PARTE DALLA CRISTALLIZZAZIONE SCRITTA, LA SCIOGLE IN ORALITÀ, PER RENDERE NUOVAMENTE L'AVVENIMENTO E FAR FARE ESPERIENZA DELL'EVENTO	<i>L'evento Proclamato permette a tutti di farne nuovamente esperienza e di ottenere da esso fede e salvezza</i>

3.3 Il senso dell'attualizzazione della Parola

Faccio un semplice cenno. C'è un duplice modo di intendere l'attualizzazione⁶⁰. Il primo, quello che possiamo chiamarlo misterico, ci dice che nel mistero della celebrazione liturgica della Parola, attraverso i vari elementi rituali, diviene "attuale" la presenza del Signore che parla al suo popolo e l'evento che essa proclama; è quello che ho cercato di delineare. Questo è il senso primo e fondamentale.

Su questo si fonda il secondo, quello di situare la Parola proclamata quale evento generatore nel contesto storico che noi oggi viviamo, dove essa illumina il presente e diviene hic et nunc evento di salvezza per noi.

⁶⁰ *Convocati per un ascolto che interpella. La attualizzazione "sacramentale" della Parola proclamata, in Rivista Liturgica 89 (2002) 257-274.*

4.1. Un rito da valorizzare

Prima della riforma voluta dal Vaticano II quella che chiamiamo “Liturgia della Parola” era fissata in una rigida sequenza rituale. Il cambiamento avvenuto, – intervento di vari ministri, il principio dell’adattamento – hanno determinato una certa mobilità, tanto che a maggior ragione di un tempo oggi si può dire che “ogni sacrestia ha la sua liturgia”; spesso si tratta di una liturgia che sa di pressappochismo, di comportamenti incapaci di significare l’evento che si compie. Di qui l’invito di valorizzare gli elementi rituali senza cadere in un rigidismo formale. I riti che si compiono non sono insignificanti e precedono la parola stessa, la fanno essere. San Benedetto a proposito della celebrazione della Liturgia delle Ore diceva che recitando i Salmi, occorre dare il primato alla voce non alla mente (“*mens concordet voci*”). Non si deve pensare al senso del salmo, perché *l’azione liturgica viene prima del pensiero*. Sviluppa il pensiero, ma dopo aver compiuto l’azione. Non possiamo entrare nella nostra interiorità se non dopo il gesto o l’azione, destinati a trasformare le nostre idee e la nostra vita. “*Colui che risuona nella voce il nome di Gesù, costui sia anche nel cuore di chi salmeggia*”. Si può affermare, paradossalmente che il cibo produce effetto solo dopo averlo mangiato, ovvero solo dopo aver eseguito l’azione. Le azioni simboliche servono a farci raggiungere da qualcuno (Dio). L’acqua ci bagna ed attraverso di essa e del gesto della sua imposizione, Dio ci salva⁶¹.

4.2. Una preparazione da curare

Per raggiungere questa unità è necessario che la liturgia della parola sia adeguatamente preparata anche nei dettagli.

C’è una preparazione che possiamo dire “esteriore” (ma solo esteriore non è, proprio per il discorso appena fatto): preparare tutte le cose al loro posto, le amplificazioni, la designazione dei lettori, la lettura previa, la competenza nel compiere le varie azioni rituali (le prove, se necessario).

C’è poi una preparazione interiore: il silenzio, la calma, il disporre l’animo all’ascolto, il pregare invocando lo spirito. Nel frastuono, nell’agitazione e nel fare in fretta è difficile significare e percepire la presenza e la Parola di Colui che vuole entrare in dialogo.

L’insignificanza, la scarsa incisività, l’inefficacia della Parola è dovuta al fatto che spesso non si fa attenzione a cose che sembrano ovvie, insignificanti, marginali, formali, ma che tali non sono.

⁶¹ Cfr le pp. 29-36 di P. DE CLERCK, *L’intelligenza della liturgia*, = Pastorale liturgica 21, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.

4.3. Un formazione da privilegiare

Il Concilio Vaticano II ha indicato due direzione alla pastorale liturgica:

- portare la liturgia al popolo: è la riforma dei riti, l'uso delle lingue vive, l'adattamento
- portare il popolo alla liturgia: è la formazione.

Senza una seria formazione di tutti coloro che intervengo ministerialmente nella liturgia della parola – Vescovi, sacerdoti, laici – non è possibile che la Liturgia della Parola espliciti tutte le sue potenzialità

Si tratta di una formazione remota e prossima alla celebrazione, di una formazione teologica, liturgica, spirituale, tecnica.

Non mi soffermo su questi aspetti, pur importanti, ma su uno che è *“ciò che fa la differenza”*: sul formarsi a *“meditare e agire insieme”*, un fatto che ci trova impreparati specialmente vescovi e preti.

Non basta che ciascuno sappia, abbia acquisito le competenze proprie del suo ministero, sia spiritualmente preparato. È necessario saper fonder insieme tutto questo, far in modo che diventi un'unica azione e un'unica parola, che risuoni come voce dell'unico Signore, come azione dell'unico Corpo. La liturgia della parola – in tutte le sue parti e componenti – la si prepara insieme, la si fa insieme.

Faccio un esempio: la liturgia della parola per l'inaugurazione del ministero petrino di Benedetto XVI. Secondo qualche informazione il papa ha studiato tutto il rito con i suoi collaboratori (mi hanno detto per due ore). L'omelia che ne è uscita è un modello dove il riferimento alle letture, ai riti, alla situazione presente e futura, ai sentimenti personali e collettivi sono fusi in un'unica visione. Se ciascuno si prepara e agisce da solo si rischia la disarticolazione e si produce il disorientamento.

- Come animare la Liturgia della Parola nell'Eucaristia domenicale: prima, durante, dopo
- Come valorizzare la Preghiera dei Salmi [in particolare la Liturgia delle Ore] con il popolo di Dio
- Come comporre una Liturgia della Parola in assenza di presbitero. Bibbia e pietà popolare
- Come realizzare una grande Lectio Divina in parrocchia: [Gruppo Biblico + Liturgia della Parola + Meditazione Biblica]

Sono continuazione concreta delle tematiche espresse sinteticamente nelle due relazioni fondanti. Vengono trattate quelle questioni che l'esperienza pastorale dice essere diffuse e specificamente riguardano il servizio dell'Apostolato Biblico.

La formula di presentazione garantisce ai partecipanti, riuniti in gruppi, di partecipare a tutti i quattro laboratori.

Questi si caratterizzano per l'animazione portata avanti da un membro del Servizio Nazionale dell'AB con collaboratori laici che hanno fatto e fanno esperienza delle cose che dicono.



Come animare la Liturgia della Parola nell'Eucaristia domenicale: prima, durante, dopo

Animatore:

Don MARCO MANI, Membro del SAB Nazionale, diocesi di Rimini

Collaboratore: GIANCARLO ROCCABIANCA

Traccia
di riflessione

“La Parola di Dio viene pronunciata nella celebrazione liturgica non soltanto in un solo modo, né raggiunge con la medesima efficacia il cuore dei fedeli: sempre però nella sua parola è presente Cristo, che attuando il suo mistero di salvezza, santifica gli uomini e rende al Padre un culto perfetto” (OLM, 4).

Che consapevolezza si ha, individualmente e comunitariamente, della presenza di Cristo nelle Scritte e come si manifesta concretamente? Che cosa si potrebbe realizzare per far crescere tale consapevolezza?

“Nell'azione liturgica la Chiesa risponde fedelmente quello stesso «amen» che Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini, pronunziò una volta sola, per tutti i tempi con l'effusione del suo sangue... Quando Dio rivolge la sua parola, sempre aspetta una risposta, la quale è un ascolto e un'adorazione in «Spirito e verità»... L'atteggiamento del corpo, i gesti e le parole con cui si esprime l'azione liturgica e si manifesta la partecipazione dei fedeli, ricevono il loro significato non solo dall'espressione umana donde tali forme sono tratte, ma dalla parola di Dio e dall'economia della salvezza a cui sono riferite; tanto più viva, quindi è la partecipazione dei fedeli all'azione liturgica, tanto più profondamente nell'ascolto della parola di Dio in essa proclamata, i fedeli stessi si sforzano di aderire al «Verbo di Dio»... (OLM, 6).

Come si prepara la Liturgia della Parola personalmente e comunitariamente nelle nostre comunità, per favorire la partecipazione attiva e feconda alla liturgia celebrata? Ci sono proposte ulteriori da offrire?

“Nell'ascolto della parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa... Dio si serve della stessa assemblea dei fedeli, che celebrano la liturgia, perchè la sua parola si diffonda e sia glorificata e venga esaltato tra i popoli il suo nome” (OLM, 7).

Quali scelte formative e missionarie sono in atto nelle nostre comunità come conseguenza della celebrazione liturgica della Parola? Cosa si potrebbe fare ulteriormente?

CONTESTO URBANISTICO-SOCIALE IN CUI LA PARROCCHIA SI TROVA A SVOLGERE LA SUA MISSIONE (relazione Giancarlo Roccabianca).

1.
Il contesto

L'esperienza di cui sono stato chiamato a riferirvi, si sviluppa in una *parrocchia, quella di S. Antonio, situata nell'interland della città di Mantova* e ormai parte integrante della sua periferia.

Si tratta di una realtà urbana di recente costituzione che nasce praticamente dal nulla, una trentina di anni fa, fino ad arrivare agli attuali 5/6 mila abitanti.

La caratteristica, quindi, della popolazione è quella di un'età media in gran parte giovane, con molte famiglie di recente costituzione e provenienti da contesti sociali diversi. Numerose sono le nascite (che rispecchiano comunque le percentuali nazionali), decisamente buona la situazione economica generale e buono il livello culturale e di istruzione degli adulti che potremmo definire medio-alta.

A fronte di questi dati nettamente positivi, bisogna rilevarne uno, molto condizionante al fine dello sviluppo comunitario di questo paese che è l'assenza totale di storia, di tradizioni comuni, di abitudini, di relazioni sociali e familiari che provengono dal passato- proprio per la troppa recente costituzione del paese e per la grande varietà di provenienza dei suoi abitanti. Non è da sottovalutare neppure il fatto che la stragrande maggioranza degli adulti lavora in città e con la città spesso intrattiene relazioni sia umane che studio, di svago o culturali.

È in questo contesto sociale che la parrocchia è chiamata a muoversi, a vivere e a svolgere la sua missione di comunità cristiana.

L'esperienza che cercherò di raccontarvi nasce circa otto anni fa in relazione all'arrivo, in parrocchia del nuovo parroco, persona ancora giovane, con grande voglia di fare e un grande desiderio di improntare la vita della comunità cristiana secondo criteri che potremmo, credo, definire derivati dagli indirizzi del Concilio Vaticano Secondo.

La parrocchia, fino ad allora condotta in maniera tradizionale comincia a muoversi e ad attivarsi sospinta dagli impulsi e dalle sollecitudini frenetiche e quasi pressanti, ma ricche di senso, del suo nuovo pastore.

Tre sono gli ambiti specifici nei quali la comunità viene invitata ad approfondire il proprio impegno e la propria azione:

- la catechesi,
- la liturgia,
- la carità.

Eccomi dunque arrivato all'inizio di questa esperienza con la costituzione, in parrocchia, di un gruppo liturgico.

Attorno a questo ambito di interesse si aggregarono inizialmente, una decina di persone, chi vi parla è uno di quelli, per lo più, non sapevano ancora quale potesse essere l'attività di un gruppo liturgico e, anzi, direi che non sapevamo neppure bene che cosa fosse e che cosa volesse dire la liturgia.

Mi preme sottolineare la "normalità" di queste persone; si tratta di cristiani, comuni, ordinari non nel senso leggermente riduttivo che si dà a questi termini, ma come sottolineatura di una condizione relativa alla fede e alla pratica religiosa che è quella della stragrande maggioranza di chi frequenta la chiesa.

In tutti, comunque, il sincero desiderio di servire la chiesa e i fratelli.

Il gruppo liturgico viene, dunque, preso in carico da un sacerdote diocesano, docente di liturgia presso il nostro seminario che ne ha condotto e diretto l'attività fino ad un anno fa e che attraverso la spiegazione approfondita della struttura della messa ci ha introdotti al discorso liturgico, ci ha formati sotto il profilo delle conoscenze teoriche e ci ha assistito nelle applicazioni pratiche.

Questo è in estrema sintesi il lavoro compiuto con noi da questo sacerdote e che ha coperto un periodo lungo circa sette anni.

Mi piacerebbe potermi dilungare sulla vita e sull'attività di questo gruppo nel corso di questi anni non tanto per la peculiarità o la pregevolezza del suo lavoro né per la particolare originalità dei suoi interventi ma per il fatto stesso che esso si sia costituito, abbia percorso un cammino fecondo, abbia inciso sulla vita della parrocchia e sia ancora attivo ed entusiasta nonostante le innumerevoli difficoltà che continuamente si presentano: credo che di queste piccole e modestissime esperienze, le chiese ne abbiano un grande bisogno e ne avvertano prepotentemente la mancanza.

Ma il tema specifico di questo incontro non è esattamente questo bensì il rapporto tra Parola di Dio e liturgia, ovvero, per quello che riguarda la nostra esperienza, la liturgia della Parola all'interno della celebrazione eucaristica argomento del quale nell'insieme dell'attività svolta dal gruppo liturgico sulla messa in generale, abbiamo ampiamente trattato e sul quale continuamente interveniamo.

Cercherò di esporre ora, con un certo ordine i principali obiettivi che il gruppo liturgico si è posto all'inizio della sua attività. Per ogni obiettivo individuato vi riferirò anche come abbiamo operato per cercare di raggiungerlo.

3.1 *Mettere in condizione l'assemblea di ascoltare bene la Parola di Dio*

È stata questa la prima preoccupazione del gruppo liturgico che ha sollecitato il parroco ad intervenire sull'impianto di amplificazione della chiesa (che ha dovute essere completamente rifatto) e sull'illuminazione del luogo dal quale veniva proclamata la parola di Dio con fasci di luce che ne sottolineassero la particolare importanza rispetto ad altri con funzioni secondarie.

3.2 *Dare dignità al luogo della proclamazione della Parola di Dio*

Nella nostra chiesa la parola di Dio veniva letta da un misero e traballante leggio. Uno dei primi interventi strutturali è stato quello di approntare un vero e proprio ambone che nella struttura e nella forma fosse in grado di trasmettere l'importanza della sua funzione di luogo della mensa della parola, mettendo in evidenza anche da un punto di vista architettonico la pari dignità con l'altare, luogo della mensa del pane. Il leggio dell'ambone, poi, è stato fatto di materiale trasparente (plexiglass) affinché fosse possibile a tutti vedere nella sua interezza il libro del Vangelo.

Nella nostra chiesa questo elemento strutturale sconosciuto ai più fino a qualche anno fa, è divenuto ormai familiare nella raffigurazione mentale che i fedeli hanno della loro chiesa. Addirittura il suo nome "AMBONE", che all'inizio suonava strano e privo di significato, ora è diventato patrimonio verbale di tutti e tutti collegano in modo naturale questo fonema con la parola di Dio. A questo scopo ha provveduto anche la fermezza con cui il gruppo liturgico ha sempre vigilato affinché l'ambone fosse unicamente riservato alla lettura della Parola di Dio.

Tutto il resto, direzione dei canti, preghiera dei fedeli, istruzioni varie e avvivi, viene detto da altro luogo.

3.3 *Dalla dignità del luogo alla dignità del libro*

Abbiamo provveduto all'acquisto di un Evangelionario degno di tale nome, di grande formato e impreziosito da eleganti decorazioni. Devo, a questo punto, sottolineare come questo oggetto (tale era infatti considerato da molti all'inizio di questa esperienza) sia diventato davvero nel corso degli anni per la maggioranza dei parrocchiani, il libro della Parola di Dio, immancabile nelle nostre celebrazioni, venerato, amato e addirittura simbolo di unità ed elemento che ci rappresenta come parrocchiani di S. Antonio.

È il libro che all'inizio di ogni celebrazione Eucaristica viene portato processionalmente all'altare dal fondo della chiesa nel contesto della processione introitale, talvolta accompagnato da candele e incenso e che al momento dell'acclamazione dell'Alleluja il celebrante trasferisce dall'altare all'ambone con solennità.

In alcuni momenti e tempi liturgici particolari l'Evangelario viene portato processionalmente dopo la colletta e, mentre si canta un canto adatto, l'assemblea viene invitata a chinare il capo al passaggio della Parola di Dio in segno di sottomissione totale ai suoi insegnamenti.

Al termine della celebrazione eucaristica, Evangelario e pane residuo, vengono riposti insieme in una cappella laterale della chiesa ove si conserva abitualmente l'Eucarestia accanto alla Parola di Dio.

3.4 *Preparare e incaricare laici per la proclamazione della Parola di Dio*

L'obiettivo al riguardo è stato subito quello di affidare a laici adulti e, possibilmente adulti anche nella fede, la proclamazione della parola. Abbiamo cercato di individuare tra le persone che frequentavano la Messa, quelle che per timbro della voce, chiarezza e espressività nella lettura e anche riconosciuta moralità di vita, potessero degnamente dare voce a Dio. Nel corso degli anni abbiamo raggiunto, da questo punto di vista, un livello accettabile con un numero soddisfacente di persone che ricoprono questo ruolo con lo spirito di chi è consapevole di svolgere un ministero nella chiesa.

4. Partecipazione attiva e responsabile dell'assemblea alla liturgia della parola

Come per la Messa in generale, anche per la liturgia della parola, ci siamo chiesti come fare per aumentare la partecipazione attiva dell'assemblea.

a) *Nei primi anni della nostra esperienza* eravamo convinti che per raggiungere questo obiettivo, si dovesse coinvolgere fisicamente un numero sempre maggiore di persone e distribuire incarichi a destra e sinistra con molta generosità. Grazie a Dio, abbiamo capito, con l'esperienza che non è così. Non si può, ovviamente, pensare che in una liturgia della parola tutti debbano fare qualcosa, ma si può ragionevolmente sperare che tutti comprendano che in quella parte della Messa il Signore ci parla, ci comunica il suo amorevole pensiero su di noi, ci suggerisce regole di vita ed entra soprattutto in dialogo con tutti noi. Attraverso una esecuzione ben condotta della liturgia della parola, il gruppo liturgico ha cercato di condurre l'Assemblea verso una sempre maggiore partecipazione del cuore al punto da scaturire spontanee e corali le risposte che la liturgia prevede per l'assemblea dopo la proclamazione delle letture.

b) In questo contesto grande impegno ed energia è stato profuso dal gruppo liturgico per l'esecuzione del *salmo cantato*. Ho detto grande impegno perché assicurare un canto dignitoso (e non straziante) del salmo tutte le domeniche e le feste, ottenere una risposta cantata coralmemente partecipata da parte dell'assemblea, ha significato e significa tutt'ora un dispiegamento di forze non comuni. Devo dire che il Salmo cantato, così come è stato per l'Evangeliario, è diventato un elemento insostituibile delle nostre Celebrazioni Eucaristiche. Nelle poche volte in cui non si canta, l'assemblea percepisce subito che manca qualcosa. Durante il canto del Salmo si palpa con mano tra i fedeli un diffuso senso di preghiera meditativa, direi una elevazione spirituale molto intensa. Il Canto del Salmo colpisce perfino il celebrante se è vero che da quando lo abbiamo realizzato, sono sempre più frequenti nelle omelie i richiami al testo del salmo del giorno.

c) Maggiore partecipazione dell'assemblea alla liturgia della parola non significa soltanto rispondere coralmemente e con convinzione con le parole o con il canto al Signore che ci parla attraverso le scritture, significa anche avere la possibilità di ripensare a quanto è stato appena proclamato dal lettore attraverso *momenti di silenzio* prolungati. Come gruppo liturgico, in alcuni periodi dell'anno abbiamo proposta all'assemblea momenti di silenzio decisamente dilatati dopo le letture. Contrariamente a quanto viene generalmente fatto ovunque, abbiamo proposto un lungo silenzio anche dopo la lettura del Vangelo, anziché dopo l'omelia; questo per evidenziare che è più importante riflettere e meditare sulla Parola del Signore piuttosto che su quella del parroco (con tutto il rispetto per il parroco, ovviamente).

Sulle prime questi silenzi hanno lasciato sconcertata ed in evidente imbarazzo l'intera assemblea che a lungo andare, però, ha mostrato di gradire e apprezzare non poco, attraverso il mantenimento di un silenzio sempre più "silenzioso".

d) Proseguendo nel dialogo che nella liturgia della Parola si instaura tra Dio e i suoi figli, una parte importante riservata al popolo di Dio è *il Credo*, nel quale i fedeli esprimono il loro convinto assenso alle verità rivelate e che nella nostra parrocchia viene spesso recitato da una voce solista a cui si intervalla l'assemblea con il ritornello cantato: "Credo, Signore amen!".

e) La liturgia della parola si conclude con la *preghiera universale* che costituisce il momento più alto di partecipazione al dialogo con il Padre da parte dei fedeli.

- Anche la preghiera dei fedeli è stata oggetto di molto interesse e di molto lavoro da parte del gruppo liturgico che si è impegnato nel far comprendere all'assemblea che proprio in questa parte della Messa i fedeli esercitano il loro sacerdozio battesimale.

In parole povere e molto semplici nella preghiera dei fedeli essi fanno i sacerdoti: intercedono presso il Padre per le necessità dei fedeli di tutto il mondo per quelle personali, quelle di chi non ha voce, di chi non crede, quelle della comunità cristiana di appartenenza, per la chiesa universale e per esigenze particolari.

- A questo scopo la preghiera dei fedeli non è mai, nelle nostre celebrazioni liturgiche, di quelle già confezionate dai vari foglietti della messa che albergano copiosi nelle nostre chiese, bensì vengono preparate settimanalmente da persone incaricate dal gruppo liturgico. Le intenzioni della preghiera dei fedeli vengono sempre redatte prendendo spunto dalle letture bibliche della domenica e in totale aderenza alle necessità reali delle persone, della chiesa universale e della nostra comunità ecclesiale. Spesso sono preghiere molto brevi e incisive che dicono l'essenziale e che non corrono mai il rischio di diventare noiose prediche.

- In passato, e lo dico con un certo rammarico, per il fatto che l'esperienza non ha più avuto seguito, la preghiera dei fedeli veniva composta da un gruppo ristretto di persone formato dai lettori e da che avrebbe prestato servizio come aiutanti nella Messa domenicale (ministranti).

Gli incontri si svolgevano in casa di uno degli interessati e dopo la lettura dei testi biblici proposti dalla liturgia, con grandissima semplicità, tutti esprimevano le loro intenzioni per la preghiera dei fedeli. Il risultato era di una preghiera mai banale e sempre fortemente attuale.

Era stupefacente vedere come uomini e donne di diversa estrazione sociale e culturale riuscissero a fare una cosa che in altre circostanze sarebbe stata impossibile: parlare con naturalezza e semplicità delle cose di Dio.

- Per aiutare l'assemblea a comprendere il vero scopo e la vera natura della preghiera dei fedeli, in certi periodi dell'anno diamo maggiore rilevanza a questo momento della liturgia della Parola, trasformandolo quasi in un vero e proprio rito che si svolge in questo modo: su un apposito tavolino posto sul fondo della chiesa, prepariamo foglietti di carta, una penna e un cofanetto; prima dell'inizio della messa, chi lo desidera può scrivere un'intenzione personale per la preghiera dei fedeli che introduce nel cofanetto. Dopo il Credo, il cofanetto, accompagnato da incenso, viene portato sull'altare e scoperchiato. Chi legge la preghiera dei fedeli conclude sempre invitando l'assemblea a pregare il Signore per le intenzioni personali racchiuse nel cofanetto.

È interessante notare come questa modalità, certamente un po' enfatica e dilatata di eseguire la preghiera dei fedeli, abbia aiutato le persone a comprendere veramente il senso profondo di questo momento della liturgia della parola. A parte l'attenzione e la devozione con cui i fedeli seguono questo rito e la corralità della ri-

sposta cantata ad ogni singola intenzione letta, sta nella convinzione e nella serietà con cui molte persone scrivono e depongono nel cofanetto le loro preghiere, in gran parte rivolte a Dio non per sé ma per gli altri, che si comprende l'efficacia di tale gesto.

5.
Alcune
considerazioni a
margine degli
obiettivi descritti

5.1 A conclusione della descrizione degli obiettivi che ci siamo posti nel nostro servizio liturgico e delle azioni messe in atto per la loro realizzazione, sempre riguardo alla liturgia della parola, mi sembra doveroso registrare come il punto di partenza e di arrivo del nostro operare sia sempre stato la *celebrazione del triduo pasquale*. Fin dall'inizio del nostro cammino di gruppo liturgico, la Pasqua e i suoi misteri ha rivestito l'interesse primario del nostro lavoro. Possiamo dire che da una appassionata, partecipata e bella celebrazione della Pasqua deriva la motivazione a fare bene ogni domenica dell'anno nel desiderio di rinnovare e riandare con il cuore e con lo spirito a quella grande celebrazione.

5.2 Inserisco a questo punto del mio racconto la presenza di un elemento di vitale importanza nelle nostre liturgie e che ha permesso al gruppo liturgico di concretizzare tutte quelle azioni simboliche e strategiche che hanno portato in parrocchia ad una liturgia significativa viva e partecipata. Si tratta del *gruppo di servizio all'altare*, ovvero di adulti che accompagnano e assistono il celebrante durante la messa e trovano posto in presbiterio, attorno all'altare.

Di questo gruppo che non è fisso, ma nel quale si alternano molte persone, fanno parte anche i lettori e il salmista. La presenza costante di queste persone attorno all'altare è un segno molto forte di partecipazione all'azione liturgica e ha aiutato l'intera assemblea ad entrare nello spirito della con-celebrazione.

6.
Valutazione della
risposta
dell'Assemblea alle
nuove sollecitazioni
liturgiche

È giusto chiedersi, a questo punto della narrazione, quale effetto ha avuto tutto questo lavoro sull'assemblea che è sempre il principale destinatario dei nostri interessi. Qui è veramente difficile fare una valutazione e dare un giudizio. Bisognerebbe avere la capacità di entrare nei cuori delle persone, comprenderne i cammini di fede, distinguere e valutare le tante sensibilità sulle quali ricadono le novità liturgiche. Noi possiamo solo rilevare che non di rado si nota alle nostre messe, un clima di grande, intensa partecipazione emotiva e spirituale. La liturgia della parola che è quella parte della Messa che ha subito le maggiori trasformazioni rispetto al nostro recente passato, è spesso di grande impatto emotivo ed è seguita con molta attenzione; l'alternarsi nella proclamazione della parola e nel canto del salmo e delle risposte alle letture bibliche di

tanti laici, produce nell'assemblea un senso di avvicinamento e di familiarità con la parola di Dio. Insomma voglio dire che vedere all'altare o all'ambone tuo figlio, tuo padre, tua madre, i tuoi amici, aiuta enormemente ognuno di noi ad attualizzare quella parola, a portarcela a casa e tenercela nel cuore tutta la settimana. Perché così deve essere Parola di vita, Parola per la vita.

Un metodo per misurare, in un certo senso, l'effetto positivo di una liturgia della parola ben condotta sul piano liturgico, è la registrazione di un'atmosfera fredda e impersonale tutte le volte in cui, per motivi contingenti, non è possibile condurre la liturgia secondo i canoni sin d'ora descritti.

Anche le accese e a volte perfino aspre polemiche sulle novità apportate alla liturgia che non di rado si registrano nei discorsi dei parrocchiani in varie circostanze, sono il segno di una vivacità insperata fino a pochi anni fa; e si noti che parlo di vivacità dei laici su un argomento come la liturgia che è sempre stato considerato da tutti "roba da Preti".

Ben vengano, dunque, anche le critiche perché sono il segno che l'argomento interessa e appassiona.

Infine il confronto con altre realtà ecclesiali ci dà la misura di quanto questo rinnovamento liturgico abbia inciso positivamente sul cuore e sulla fede delle persone. Sono molti, infatti, i parrocchiani che, costretti per motivi vari a frequentare la messa in altre comunità, riferiscono di provare nostalgia per le nostre liturgie, la cui ricchezza espressiva e la capacità di coinvolgimento difficilmente viene ritrovata in altre comunità.

7. Considerazioni finali

7.1 Per esigenze di chiarezza espositiva ho dovuto raccontare idee ed esperienze con un certo ordine e una certa successione logica; in realtà *le cose sono avvenute in modo molto meno analitico, a volte un po' disordinato, un po' pensate e un po' improvvisate*. Abbiamo avuto dei periodi felici che si sono alternati ad altri in cui la stanchezza l'esiguità delle forze, l'aridità delle idee e dello spirito hanno preso prepotentemente il sopravvento su tutto il resto.

Il cammino del gruppo liturgico della mia parrocchia è costellato di molti errori e molte incongruenze. Spesso siamo stati troppo frettolosi nel voler proporre novità all'assemblea senza darle il tempo di comprenderle prima e di assimilarle poi.

A nostre spese abbiamo capito che i tempi di un'assemblea liturgica sono estremamente lunghi e che come tali vanno affrontati. Sempre sulla nostra pelle abbiamo sperimentato quanto sia importante che le cose vengano spiegate e motivate se vogliamo che siano accolte. Volendo, infine, rimanere aderenti al tema di questo incontro, devo annotare come anche solo per i componenti del gruppo li-

turgico, l'essersi soffermati molto sulla rivitalizzazione della liturgia della parola nella messa, ci abbia avvicinati molto ai testi sacri e sia continuamente fonte di arricchimento spirituale per ognuno di noi, per la nostra vita e per il nostro servizio.

7.2 Il racconto di questa esperienza è ormai concluso. Come vedete non abbiamo fatto nulla di eccezionale, nulla che non sia già stato fatto in tante parrocchie del nostro territorio e nulla che non si trovi già scritto in tanti testi di liturgia.

Una cosa, però, vorrei sottolineare tornando per un momento ad un'idea espressa all'inizio di questa narrazione e cioè che questa esperienza nasce e si sviluppa *in una normale comunità di cristiani* "comuni" in una "comune" parrocchia del nostro paese. Tutti noi rimaniamo estasiati o comunque favorevolmente impressionati quando partecipiamo a liturgie in ambienti monastici o in piccole comunità ecclesiali di persone aderenti ad associazioni o movimenti laicali.

Come tutti sapete, però, la realtà delle nostre parrocchie è ben altra e richiede un impegno, dal punto di vista liturgico, di enorme portata e di grande sacrificio, Ma ogni piccolo risultato ottenuto porta con sé una soddisfazione immensa e grande è la gioia nell'aver contribuito, con il nostro modesto operare attorno alla celebrazione eucaristica e all'interno di essa sulla liturgia della parola, a sviluppare sempre più la relazione amorosa tra Dio Padre e i suoi figli.



Come valorizzare la preghiera dei Salmi (in particolare la Liturgia delle Ore) con il popolo di Dio

Animatore:

Don GUIDO BENZI, membro del SAB Nazionale, diocesi di Rimini

Collaboratore: FRANCESCO e MARIA GRAZIA MARANO

Parrocchia della Colonnella - S. Maria Annunziata - Rimini Liturgia delle Ore con il Popolo

Tutto è partito dalla domanda su come valorizzare il Giorno del Signore nella nostra parrocchia. Accogliendo le proposte del cammino di preparazione al congresso eucaristico nazionale di Bari e facendo seguito al messaggio per la quaresima 2003 del nostro vescovo sempre sullo stesso tema, il Consiglio Pastorale della nostra parrocchia ha tentato di elaborare una proposta che aiutasse la nostra comunità a comprendere il significato ed il valore del Giorno del Signore.

1.
Qualche nota
introduttiva per
inquadrare la
situazione

La parrocchia della Colonnella è nata nel 1961 ed è situata in un quartiere della prima periferia di Rimini (zona sud), che ha visto una progressiva urbanizzazione a partire dagli anni del dopo guerra, con uno sviluppo potente agli inizi degli anni '70.

Attualmente la parrocchia è composta da circa 1950 famiglie per un totale di circa 5000 abitanti. Il territorio è compreso in un raggio di circa 500 metri dalla chiesa parrocchiale collocata al centro.

Dalla fine degli anni '80 il quartiere ove è collocata la parrocchia è stato sempre più caratterizzato come zona amministrativa della città con la presenza del centro studi (cinque scuole superiori), dell'ospedale, del tribunale, la caserma provinciale dei carabinieri, il ministero delle finanze, l'INPS... Questa situazione interpella la parrocchia sulla sua presenza e sulla proposta da rivolgere al territorio che è "abitato" in parte da residenti ed in parte anche da persone che vengono ogni giorno tra noi per lavorare.

a) Sappiamo bene che, secondo la tradizione liturgica, la celebrazione del Giorno del Signore comincia nel vespro del sabato, ma non si può negare che, esistenzialmente parlando la cosa è un po' forzata.

La Chiesa concede la celebrazione dell'*eucaristia domenicale nel giorno di sabato*, solo per consentire ai fedeli di soddisfare più facilmente il precetto¹ ponendo la necessità di una concessione della Sede Apostolica, che ormai si ritiene presunta. La messa del sabato sera (malamente detta prefestiva), pur essendo una celebrazione domenicale a tutti gli effetti, è proposta soprattutto per coloro che non avessero la possibilità di partecipare la domenica.

b) In una zona come quella della nostra parrocchia, il fattore di necessità può essere facilmente soddisfatto partecipando alla messa nelle parrocchie circostanti (5 nel raggio di 1 km), mentre ci sembrava importante, almeno in alcuni tempi forti (avvento e quaresima), aiutare le persone a vivere l'Eucaristia nel giorno di domenica e *arricchire la proposta celebrativa con la celebrazione dei Primi Vespri, al posto della solita messa del sabato sera*. Ci sembrava opportuno fare chiarezza ed aiutare la nostra gente a comprendere il valore della domenica a partire da una proposta concreta, al di là dei soliti richiami un po' moralistici che vengono lanciati dai vari pulpiti.

La celebrazione dei Primi Vespri si svolge in forma solenne, tentando, come siamo capaci, di cantare i salmi e i cantici, facendo una risonanza comunitaria sui testi dei salmi, sostituendo la lettura breve proposta con il vangelo della domenica, proponendo una breve omelia, allargando la possibilità di intervenire nelle preghiere di intercessione. Solitamente alla celebrazione dei vespri segue un tempo dedicato alla Celebrazione del sacramento della riconciliazione.

Abbiamo cominciato con questa proposta nella quaresima del 2004 e la portiamo avanti con convinzione.

c) *Valutazione pastorale* del Consiglio Pastorale Parrocchiale: ovviamente si tratta di una proposta che scardina le abitudini e la mentalità della gente e che richiede molto più tempo per essere valutata con ampiezza.

Nelle quattro esperienze attuate la partecipazione non è stata numerosa, ma coloro che hanno accolto questa proposta hanno trovato spunti di crescita; si può notare che con il passare del tempo aumenta la frequenza e la consapevolezza nel vivere questa liturgia. Sicuramente, per diventare una proposta significativa dovrebbe essere vissuta in ogni tempo dell'anno, perché i tempi forti, pur caratterizzati e intensi, sono troppo brevi per favorire la nascita di una nuova tradizione, ma forti sono i contrasti.

¹ Cfr. *Eucharisticum Mysterium*, n. 28.

Abbiamo pensato di continuare nonostante alcune critiche dei frequentatori della messa del sabato sera, perché abbiamo compreso che alcune proposte non possono essere valutate con i criteri dell'*audience*, ma devono essere ponderati sul valore della proposta.

Rimane la nostra fiducia nella proposta della Chiesa che indica la preghiera liturgica delle ore come la preghiera della Chiesa stessa, come l'immagine del modello di preghiera vissuta da Gesù². Certo occorrerà avere la pazienza dei tempi educativi per aiutare a comprendere che il Giorno del Signore non è solo la messa.

d) D'altra parte ci sembra importante *ricuperare anche una nuova visione dell'idea del precetto domenicale*, il quale chiede prima di tutto al cristiano di fare memoria della Risurrezione del Signore. È evidente che il modo più pieno per vivere tale memoria è la partecipazione all'eucaristia domenicale, ma vi possono essere circostanze (pensiamo solo alla mancanza dei presbiteri e all'esigenza di proporre liturgie domenicali in assenza di presbitero (ADAP) in cui la liturgia delle ore può aiutare la comunità guidata da un diacono, da un ministro istituito o da un catechista, a celebrare con solennità il Giorno del Signore secondo la liturgia della Chiesa e senza fare trucchi.

Nell'autunno del 2004 la nostra parrocchia ha voluto ricuperare con maggiore evidenza l'impegno missionario sul territorio. Come è già stato accennato, il territorio della parrocchia vede la presenza di molte persone che "abitano" il quartiere durante il giorno per motivi di lavoro o di studio. Abbiamo pensato di proporre (sempre nei tempi forti di avvento e quaresima) la celebrazione quotidiana della liturgia delle ore.

Vorremo essere semplicemente una comunità che prega la preghiera della Chiesa ed invita coloro che condividono il medesimo cammino di fede ad incontrarsi per iniziare insieme la giornata e "affidare o consacrare a Dio tutto il giorno"³.

Ogni mattina alle 7,30 dal lunedì al sabato, un piccolo gruppo di persone si riunisce per la celebrazione delle lodi mattutine fatte con calma e consapevolezza. Al canto dell'inno segue la recita della salmodia sulla quale ci si sofferma per una breve risonanza. Alla lettura breve viene sostituito il vangelo del giorno (lezionario della messa) cui segue un congruo tempo di silenzio; dopo la recita del cantico evangelico seguono le invocazioni che possono trovare un ampliamento nelle persone che partecipano alla celebrazione.

² Cfr. Principi e norme per la liturgia delle ore, nn. 1-9.

³ Cfr. Principi e norme per la liturgia delle ore, nn. 10 e 181.

Anche questa proposta è stata valutata dal CPP e anche in questo caso si è ritenuto che essa, adeguatamente pubblicizzata nel quartiere, rappresenta un piccolo invito. È difficile che le persone partecipino tutti i giorni, ma nell'arco del tempo c'è una discreta frequenza.

Anche in questo caso abbiamo dovuto recuperare una certa fiducia nella proposta oggettiva della Chiesa che ci chiede di pregare con la liturgia delle ore. Non pochi pensavano che fosse più facile continuare con il rosario, che, pur mantenendo il suo valore, ampiamente declamato nelle ultime encicliche, ci sembra, alla fine dei conti, più selettivo della Liturgia delle ore.

4. Conclusione

La celebrazione della Liturgia delle ore in parrocchia può scoraggiare. Diversi sono gli ostacoli che si frappongono alla proposta di un ritmo quotidiano e settimanale di tale celebrazione, ma se si percorre con fiducia la via che la Chiesa ci indica come strada maestra, si possono gradatamente vedere i frutti.

È necessaria una conversione dalla mentalità "commerciale" che elabora le proposte in base alla domanda, alla mentalità educativa che individua degli obiettivi in base all'analisi delle esigenze, li persegue con pazienza e senza la preoccupazione dell'*audience* o dei risultati.

La liturgia delle ore possiede una forza "quasi sacramentale"⁴ sulla quale dovremmo confidare; e se anche manifesta la nostra debolezza di credenti, la mancanza di formazione biblica e liturgica, non per questo non può essere proposta proprio come un itinerario liturgico che possiede la forza di trasformare la persona e la comunità che celebra.

Un po' di fede, un po' di speranza e molta pazienza possono essere utili per attendere il tempo dei frutti che solo Dio conosce.

⁴ Cfr. Principi e norme per la liturgia delle ore, nn. 10-16.



Come comporre una Liturgia della Parola in assenza di presbitero. Bibbia e pietà popolare

Animatore:

Don GIANFRANCO BARBIERI, membro del SAB Nazionale, diocesi di Milano

Collaboratore: Ornella Marafante

1. Il problema

1.1 Preparare una Celebrazione (o liturgia) della Parola Senza il Sacerdote (=CPSM) è un *compito relativamente nuovo*, del quale si parla pochissimo. Nella letteratura pertinente sono riuscito a trovare un solo un volumetto francese¹ tradotto in italiano, e altri articoli di poche pagine specialmente sulla rivista di pastorale liturgica.

Eppure, anche da noi questa prassi si sta diffondendo sempre più a motivo del calo di vocazioni sacerdotali e religiose: si ricordano in proposito l'esperienza della diocesi di Udine² e quella di Novara³ consegnate ad articoli di rivista, accanto a molte altre meno note.

È un problema, dunque, relativamente nuovo per noi in Italia, ma che certamente si imporrà assai presto all'attenzione di tutti, se non altro per la sua drammatica espansione.

1.2 Il problema è stato sottoposto anche dai preti della Valle d'Aosta al Papa, la scorsa estate (25 luglio 2005). *Benedetto XVI* ha risposto rievocando la sua esperienza:

«Quando io sono stato Arcivescovo di Monaco avevano creato questo modello di funzioni solo della Parola senza sacerdote per, diciamo, tenere la comunità presente nella propria chiesa. E hanno detto: ogni comunità rimane e dove non c'è sacerdote facciamo questa Liturgia della Parola. I francesi hanno trovato la parola adatta a queste Assemblée domenical "en absence du prêtre" e dopo un certo tempo hanno capito che questo può andare anche male perché si perde il senso del Sacramento, c'è una protestantizzazione e, alla fine, se c'è solo la Parola posso celebrarla anch'io a casa mia.

[...] I francesi hanno un po' trasformato questa formula Assemblée domenical "en absence du prêtre" nella formula Assemblée domenical "en attente du prêtre". Cioè deve essere una attesa del

¹ P. GOUDREALT, *Celebrare la domenica in attesa dell'Eucaristia*, Messaggero, 2004.

² Cf. D. PEZZETTA, *Celebrazione domenicali in assenza del presbitero: esperienze in Friuli*, PasLit, 1991/5, n. 168, pp. 78-80.

³ Cf. *Informazione e spunti di riflessione sulle assemblee domenicali gestite da laici*, PasLit, 1985/5 n. 132, pp. 67-72.

sacerdote e direi normalmente dovrebbe la Liturgia della Parola essere un'eccezione di domenica, perché il Signore vuole venire corporalmente. Questa perciò non deve essere la soluzione.

Si è creata la domenica, perché il Signore è risorto ed è entrato nella comunità degli apostoli per essere con loro. E così hanno anche capito che non è più il sabato il giorno liturgico, ma la domenica nella quale sempre di nuovo il Signore vuole essere corporalmente con noi e nutrirci del suo Corpo, perché diventiamo noi stessi il suo corpo nel mondo.

Trovare il modo per offrire a molte persone di buona volontà questa possibilità: adesso non oso dare ricette. A Monaco ho sempre detto, ma non so la situazione qui che è certamente un po' diversa, che la nostra popolazione è incredibilmente mobile, flessibile. I giovani fanno cinquanta e più chilometri per andare in una discoteca, perché non possono fare anche cinque chilometri per andare in una chiesa comune? Ma, ecco, questa è un cosa molto concreta, pratica, e non oso dare delle ricette. Ma si deve cercare di dare al popolo un sentimento: ha bisogno di essere insieme con la Chiesa, di essere insieme con la Chiesa viva e col Signore!».

Dunque il papa ritiene che la CPSM debba costituire un'eccezione nelle assemblee domenicali. Egli inoltre non osa fornire ricette.

Con umiltà e con spirito di servizio, cerchiamo qualche spunto di riflessione per aiutare coloro che ne avvertono il bisogno.

2. Indicazione magisteriali

2.1 Iniziamo da un aneddoto risalente ai primi anni '80. Durante una riunione programmatica sui temi dell'evangelizzazione a Milano il Card. Martini rivolto a P. Gilardi, allora superiore dei Missionari del Pime, chiese di conoscere il loro stile ed il loro modo di annunciare il Vangelo nelle grandi metropoli dell'Oriente. "Perché – aggiungeva il Card. Martini – anche qui a Milano ci troveremo fra non molto ad evangelizzare in contesto di larga minoranza e di carenza di preti".

Raccogliendo il suggerimento del card. Martini, che guardava alla *Missione Ad Gentes come paradigma della missione della Chiesa milanese*, riflettiamo sulle parole dell'Arcivescovo di Abuja, capitale della Nigeria, Mons. John Onaiyekan, che è anche presidente del Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar (Sceam/Secam). Quanto segue fa parte di un'intervista, a margine del recente Sinodo dei vescovi, rilasciata alla redazione di Mondo e Missione dal presule africano:

“L’insufficienza di preti e missionari è sempre stata una costante della storia del cristianesimo in Africa. Questo, tuttavia, non è stato vissuto come mero limite, bensì come uno stimolo a fare qualcosa di diverso, a valorizzare le nostre potenzialità. Che sono innanzitutto i laici. Ovunque, anche negli angoli più remoti del continente, sono loro a mantenere viva la Parola, a rendere autenticamente eucaristiche le nostre comunità cristiane, anche se possono celebrare raramente la Messa e incontrare il sacerdote solo tre o quattro volte l’anno. Nella mia diocesi ci sono alcune comunità che si riuniscono tutte le settimane, a volte tutti i giorni, per pregare e preparare l’Eucaristia, che è visibilmente in mezzo a loro, anche se non possono ricevere la comunione.

Questo è un problema che viviamo da sempre e al quale abbiamo cercato di rispondere, valorizzando le nostre ricchezze. Che sono soprattutto i laici. Ritengo che le nostre comunità cristiane, sparse negli angoli più remoti dell’Africa, siano autenticamente eucaristiche anche se possono celebrare la Messa solo tre o quattro volte l’anno”.

2.2 *Le indicazioni del magistero* su questo argomento non sono molte.

- Esiste un direttorio della Congregazione per il culto divino, del giugno 1988, con indicazioni concrete per tale celebrazione⁴.

- Troviamo un accenno nel nuovo CDC n. 230, §3, che recita: “Ove le necessità della Chiesa lo suggeriscano, in mancanza di ministri, anche i laici, pur senza essere lettori o accoliti, possono supplire alcuni dei loro uffici, cioè esercitare il ministero della parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il battesimo e distribuire la sacra Comunione, secondo le disposizioni del Diritto”.

- Ancora il CDC al n. 1248 (citato per intero anche dal CCC, n.2183): “Se per mancanza di ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica, si raccomanda vivamente che i fedeli prendano parte alla liturgia della Parola, se ve n’è qualcuna nella chiesa parrocchiale o in un altro luogo sacro, celebrata secondo le disposizioni del vescovo diocesano, oppure attendano per un congruo tempo alla preghiera personalmente o in famiglia o, secondo l’opportunità, in gruppi di famiglie”.

- L’ultimo testo del magistero, in ordine di tempo, lo troviamo nella lettera di Papa Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucaristia*: “Quando la comunità è priva del sacerdote, giustamente si cerca di rimediare in qualche modo affinché continuino le celebrazioni do-

⁴ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Celebrazioni domenicali in assenza del presbitero*, Roma, 1988.

menicali, e i religiosi e i laici che guidano i loro fratelli e le loro sorelle nella preghiera esercitando in modo lodevole il sacerdozio comune di tutti i fedeli, basato sulla grazia del Battesimo. Ma tali soluzioni devono essere ritenute solo provvisorie, mentre la comunità è in attesa di un sacerdote” (n 32).

Come si può notare, le indicazioni vengono date solo in riferimento ad una eventuale dolorosa alternativa alla mancanza della celebrazione eucaristica. Da qui il carattere di soluzione provvisoria e di eccezionalità, che vanno tenute in conto nella preparazione di una CPSM.

2.3 Domande aperte

Infatti, la CPSM in un contesto di celebrazione del giorno di Signore, solleva non pochi problemi, che mi limito ad elencare:

Sul piano pastorale: Si può dire di aver celebrato la Domenica senza la Messa? Basta il riunirsi attorno alla Parola? Chi deve guidare tale assemblea? Quale posto deve occupare senza creare equivoci? Donde gli deriva la capacità di guidare un'assemblea liturgica: dal Battesimo o da un mandato ad hoc?

Sul piano liturgico tale assemblee sono vere liturgie o semplici espressioni della pietà popolare, o qualcos'altro ancora? Quale rito elaborare per l'occasione? È opportuno o necessario che comprendano anche la comunione? Quale tipo di animazione?

Sul piano amministrativo: chi deve organizzarle? Il vescovo, il parroco, il consiglio pastorale, o l'intraprendenza di qualche laico? Come preparare la comunità all'introduzione di questa novità?

3. Linee di proposta

In questo convegno di servizio biblico non ci è chiesto di affrontare questi problemi, ma di impegnarci nei nostri laboratori consapevoli che una CPSM debba tener presente che essi esistono e che in certo qual modo la condizionano.

Per il nostro laboratorio, che vuole prepararci a queste evenienze, possiamo collocare la CPSM non soltanto in riferimento alla mancata celebrazione eucaristica, ma come lodevole espressione del sacerdozio comune dei fedeli (tanto per usare le parole di Papa Giovanni Paolo II).

Raccogliamo dunque i pochi elementi indispensabili e li formuliamo così: la CPSM deve dunque da un lato nutrire il popolo col pane spezzato della Parola e dall'altro evitare che questa diventi un surrogato della celebrazione eucaristica, quindi celebrazione in attesa del sacerdote.

Dentro questi due orizzonti di significato si pone una terza attenzione: la dimensione popolare della liturgia: mancando il sacerdote che piega la Parola occorre trovare metodi e stili che siano popolari, nel senso di accessibili a tutti gli strati della popolazione, e che favoriscano la valorizzazione del popolo e delle sue risorse spirituali.

Sono questi tre punti che cerchiamo di sviluppare:

3.1 Per il suo riferimento alla celebrazione del sacramento, in particolare dell'Eucaristia, la CPSM deve rispettarne *lo schema di ogni liturgia della Parola e lo stile, ma soprattutto l'orizzonte di senso*. Deve favorire un ascolto fecondo, deve portare alla risposta orante deve far percepire il carattere liturgico della celebrazione utilizzando tutti gli strumenti adatti. Ripensiamo per un istante all'intervista di sua Ecc. Mons. John Onaiyekan:

“Ovunque, anche negli angoli più remoti del continente, sono loro (i laici) a mantenere viva la Parola, a rendere autenticamente eucaristiche le nostre comunità cristiane, anche se possono celebrare raramente la Messa e incontrare il sacerdote solo tre o quattro volte l'anno”.

Qui appare evidente che la liturgia della Parola può e deve essere concepita non come surrogato o sostituzione di quella eucaristica, ma come preparazione e ripresa della stessa. Per questo deve conservarne tutta la densità spirituale. Tale liturgia deve essere capace di convocare l'assemblea in un ascolto orante della Parola, e dove è possibile, essere in grado di far seguire una breve adorazione eucaristica, per terminare con una preghiera per le vocazioni sacerdotali, da implorare come dono grande ed imprescindibile per la pienezza della vita ecclesiale. In questo senso essa può attingere al carattere di attesa del sacerdote.

3.2 Per evitare che la CPSM tenda a confondersi con la celebrazione dell' Eucaristia, finendo poi per farcela dimenticare (fenomeno di una possibile protestantizzazione), occorre individuare e metterne in rilievo la differenza. Lo spazio per rendere visibile questa specificità può essere costituito da *alcune attenzioni celebrative e di animazione* sulle quali occorre esercitarsi e sperimentare con entusiasmo e fantasia. Penso per esempio alla scelta delle letture, che non necessariamente devono essere quelle del calendario liturgico, ma possono seguire altri itinerari più consoni. Penso ancora alla scelta dei canti, che possono avere carattere più catechistico (cf Sequeri per es.) ed essere meno soggetti ai giusti vincoli della celebrazione eucaristica. Penso ancora allo spazio che nella celebrazione dell' Eucaristia è riservato all'omelia e che nella CPSM potrebbe o dovrebbe assumere carattere di condivisione della fede. Penso infine alla preghiera che più liberamente può essere risposta alla

Parola. Tutto ciò esige ovviamente una guida non improvvisata ma al contrario ben preparata.

Per questo ancora il CDC subito dopo aver affermato che i laici possono supplire in alcuni uffici i ministri consacrati, raccomanda che: “I laici designati in modo permanente o temporaneo ad un particolare servizio della Chiesa, sono tenuti all’obbligo di acquisire la adeguata formazione, richiesta per adempiere nel modo dovuto il proprio incarico e per esercitarlo consapevolmente, assiduamente e diligentemente” (n. 213, §1).

3.3 Il terzo aspetto è legato al *carattere popolare della nostra proposta*. Non quindi Liturgia per gruppi speciali e particolarmente preparati, ma creata per il popolo, con il coinvolgimento dei fedeli ai quali maggiormente si rivolgono le CPSM.

Anzitutto, come in ogni celebrazione della Parola, occorre favorire l’ascolto e la preghiera, in questa liturgia sarà indispensabile fare attenzione ai canti e alle preghiere in modo da coinvolgere nella partecipazione.

La scelta delle letture sia opportunamente guidata dalle circostanze ecclesiali: altro è preparare una liturgia della Parola in sostituzione dell’Eucaristia domenicale, altro è preparare una liturgia della Parola per una veglia funebre, altro ancora per la festa del paese o per una semplice catechesi ecc... Deve essere l’intenzione liturgica a guidare la scelta dei canti delle preghiere e delle letture.

Si richiede, inoltre, che le letture si illuminino a vicenda, sapendo che il N.T. spiega l’A.T. ma anche che L’A.T. prepara ed illumina il N.T. Oppure la scelta potrebbe cadere sulla complementarità delle letture, ciascuna delle quali illumina un aspetto del tema o dell’argomento sul quale riflettere e pregare.

Se la CPSM costituisce un’eccezione o un evento che non si ripete tanto facilmente, allora penso sia preferibile scegliere letture di carattere narrativo, e solo con la maturazione di tale prassi accedere poi a brani più complessi.

Anche la scelta del salmo può essere fatta sulla base di traduzioni come quella di Turollo (per es.) che unisce il rigore dottrinale alla traduzione poetica di forte capacità espressiva.

Si può pensare anche alla lettura dialogata, che pone maggiormente in risalto la partecipazione del popolo di Dio e l’assenza del ministro della Parola.

Nel nostro laboratorio siamo chiamati a suggerire soluzioni di carattere popolare, quasi il tentativo non solo di condividere scelte appropriate, ma anche quello di far emergere nei sacerdoti e negli incaricati della liturgia le attese, i desideri le sintonie del popolo fedele che voi rappresentate.

Più che dire come fare una CPSM in genere, preferirei concentrare il nostro lavoro su un tema: una *domenica per annum*; una celebrazione sulla chiesa; un'altra sulla famiglia; un'altra sull'accoglienza del diverso.

Siamo dunque invitati a tentare di dare fisionomia ad una CPSM, seguendo il canovaccio dell'Istruzione vaticana.

3.4 Prima però vorrei proporvi una *considerazione strettamente personale*. Queste CPSM fanno affidamento sulla Parola, sulla sua capacità educativa, ma credo anche sulla sua forza intrinseca: la forza della Parola di Dio. Si tratta di una vera sfida!

Infatti, proprio mentre la parola del mondo si inflaziona, noi confidiamo nella Parola! Proprio mentre la parola perde il suo valore e molto spesso viene ridotta a puro fonema, che suona alle orecchie della gente da mane a sera, che deve essere continuamente corretta per essere interpretata, che viene urlata più che sussurrata, che sembra valere non in sé ma in quanto detta e martellata più volte nelle nostre orecchie, che per essere accolta ha bisogno dei cosiddetti 'testimonials', e che nel grande gioco della comunicazione si serve di esperti e di tecnologie raffinatissime; noi confidiamo in una parola annunciata una volta la settimana; non da esperti della comunicazione, ma da gente semplice, talvolta da religiose che non conoscono bene neppure la lingua italiana; non in modo da accarezzare le orecchie, ma talvolta in stridente contrasto con la cultura ed il modo di pensare della gente comune. Questa è la grande sfida da raccogliere ed è quanto abbiamo tra le mani per annunciare il vangelo. Siamo degli illusi? No. Siamo semplicemente discepoli di colui che non aveva che una pietra su cui posare il capo e che ci manda senza bastone, né bisaccia, né pane, né due tuniche per ciascuno. E partiamo su comando di Cristo passando di villaggio in villaggio per annunciare la buona novella.

4. Schemi operativi

4.1 CPSM – Schema 1 – V domenica per annum B

Siamo invitati a costruire una Celebrazione della Parola senza Ministro ordinato (=CPSM).

Tema: V domenica per annum B.

- 1 *Canto iniziale*
- 2 *Pregghiera recitata da tutti, o da una persona che guida la celebrazione*
- 3 *Lettura*
- 4 *Salmo di commento*
- 5 *Lettura del Vangelo*
- 6 *Eventuale riflessione comunitaria*

- 7 *Preghiera comune*
- 8 *Dove si ritiene opportuno, la comunione*
- 9 *Canto finale*

Le domande seguenti servono a stimolare risposte e a guidare il nostro laboratorio, dove evidentemente non sono esclusi, bensì desiderati apporti personali ed eventuali esperienze.

1. Chi prepara la CPSM? Un solo incaricato o un gruppo di lavoro?
2. In assenza anche di un diacono, chi guida la Preghiera? Con quale metodo?
3. Dove si colloca colui che guida la preghiera?
4. Accanto a chi guida la CPSM occorre anche un animatore liturgico?
5. La CPSM non è un teatro, ma non può fare a meno di usare elementi scenici ed espressivi per comunicare la Parola: quali potrebbero essere?
6. Da dove incominciare la scelta delle diverse componenti della CPSM, dai canti o dalle letture...?
7. Quando le letture non sono imposte dal rituale come sceglierle? Quali dall'A.T. e quali dal N.T.?
8. Nel proporre le letture è pensabile una sintesi?
9. Quale salmo scegliere? Tutto o solo in parte?
10. Come costruire il ritornello su una melodia già conosciuta?
11. Quale vangelo scegliere?
12. Come commentare le letture?
13. Può un laico tenere un'omelia o forse è meglio che la comunità rifletta assieme sulla Parola?
14. Come rispondere con la preghiera alla Parola ascoltata?
15. Come scegliere il canto iniziale e quello finale? Bastano due canti qualsiasi o è bene che siano intonati alla preparazione dell'ascolto e che esprimano la sintesi di quanto celebrato?.
16. Come preparare la comunità e coloro che guidano l'assemblea?

4.2 CPSM – Schema 2 – *Famiglia chiesa domestica*

Siamo invitati a costruire una Celebrazione della Parola senza Ministro ordinato (=CPSM).

Tema: *Famiglia chiesa domestica*

- 1 *Canto iniziale*
- 2 *Preghiera recitata da tutti, o da una persona che guida la celebrazione*
- 3 *Letture*
- 4 *Salmo di commento*
- 5 *Letture del Vangelo*

- 6 *Eventuale riflessione comunitaria*
- 7 *Preghiera comune*
- 8 *Dove si ritiene opportuno, la comunione*
- 9 *Canto finale*

1. Chi prepara la CPSM? Un solo incaricato o un gruppo di lavoro?
2. In assenza anche di un diacono, chi guida la Preghiera? Con quale metodo?
3. Dove si colloca colui che guida la preghiera?
4. Accanto a chi guida la CPSM occorre anche un animatore liturgico?
5. La CPSM non è un teatro, ma non può fare a meno di usare elementi scenici ed espressivi per comunicare la Parola: quali potrebbero essere?
6. Da dove incominciare la scelta delle diverse componenti della CPSM, dai canti o dalle letture...?
7. Quali letture scegliere? Quali dall'A.T. e quali dal N.T.?
8. Nel proporre le letture è pensabile una sintesi?
9. Quale salmo scegliere? Tutto o solo in parte?
10. Come costruire il ritornello su una melodia già conosciuta?
11. Quale vangelo scegliere?
12. Come commentare le letture?
13. Può un laico tenere un'omelia o forse è meglio che la comunità rifletta assieme sulla Parola?
14. Come rispondere con la preghiera alla Parola ascoltata?
15. Come scegliere il canto iniziale e quello finale? Bastano due canti qualsiasi o è bene che siano intonati alla preparazione dell'ascolto e che esprimano la sintesi di quanto celebrato?.
16. Come preparare la comunità e coloro che guidano l'assemblea?

4.3 CPSM – Schema 3 – Chiesa e missione

Siamo invitati a costruire una Celebrazione della Parola senza Ministro ordinato (=CPSM).

Tema: Chiesa e missione

- 1 *Canto iniziale*
- 2 *Preghiera recitata da tutti, o da una persona che guida la celebrazione*
- 3 *Lettura*
- 4 *Salmo di commento*
- 5 *Lettura del Vangelo*
- 6 *Eventuale riflessione comunitaria*
- 7 *Preghiera comune*
- 8 *Dove si ritiene opportuno, la comunione*
- 9 *Canto finale*

1. Chi prepara la CPSM? Un solo incaricato o un gruppo di lavoro?
2. In assenza anche di un diacono, chi guida la Preghiera? Con quale metodo?
3. Dove si colloca colui che guida la preghiera?
4. Accanto a chi guida la CPSM occorre anche un animatore liturgico?
5. La CPSM non è un teatro, ma non può fare a meno di usare elementi scenici ed espressivi per comunicare la Parola: quali potrebbero essere?
6. Da dove incominciare la scelta delle diverse componenti della CPSM, dai canti o dalle letture...?
7. Quali letture scegliere? Quali dall'A.T. e quali dal N.T.?
8. Nel proporre le letture è pensabile una sintesi?
9. Quale salmo scegliere? Tutto o solo in parte?
10. Come costruire il ritornello su una melodia già conosciuta?
11. Quale vangelo scegliere?
12. Come commentare le letture?
13. Può un laico tenere un'omelia o forse è meglio che la comunità rifletta assieme sulla Parola?
14. Come rispondere con la preghiera alla Parola ascoltata?
15. Come scegliere il canto iniziale e quello finale? Bastano due canti qualsiasi o è bene che siano intonati alla preparazione dell'ascolto e che esprimano la sintesi di quanto celebrato?.
16. Come preparare la comunità e coloro che guidano l'assemblea?

4.4 CPSM – Schema 4 – *Ero forestiero e mi avete accolto*

Siamo invitati a costruire una Celebrazione della Parola senza Ministro ordinato (=CPSM).

Tema: *Ero forestiero e mi avete accolto*

- 1 *Canto iniziale*
- 2 *Preghiera recitata da tutti, o da una persona che guida la celebrazione*
- 3 *Lettura*
- 4 *Salmo di commento*
- 5 *Lettura del Vangelo*
- 6 *Eventuale riflessione comunitaria*
- 7 *Preghiera comune*
- 8 *Dove si ritiene opportuno, la comunione*
- 9 *Canto finale*

1. Chi prepara la CPSM? Un solo incaricato o un gruppo di lavoro?
2. In assenza anche di un diacono, chi guida la Preghiera? Con quale metodo?

3. Dove si colloca colui che guida la preghiera?
4. Accanto a chi guida la CPSM occorre anche un animatore liturgico?
5. La CPSM non è un teatro, ma non può fare a meno di usare elementi scenici ed espressivi per comunicare la Parola: quali potrebbero essere?
6. Da dove incominciare la scelta delle diverse componenti della CPSM, dai canti o dalle letture...?
7. Quali letture scegliere? Quali dall'A.T. e quali dal N.T.?
8. Nel proporre le letture è pensabile una sintesi?
9. Quale salmo scegliere? Tutto o solo in parte?
10. Come costruire il ritornello su una melodia già conosciuta?
11. Quale vangelo scegliere?
12. Come commentare le letture?
13. Può un laico tenere un'omelia o forse è meglio che la comunità rifletta assieme sulla Parola?
14. Come rispondere con la preghiera alla Parola ascoltata?
15. Come scegliere il canto iniziale e quello finale? Bastano due canti qualsiasi o è bene che siano intonati alla preparazione dell'ascolto e che esprimano la sintesi di quanto celebrato?
16. Come preparare la comunità e coloro che guidano l'assemblea?



Come realizzare una grande Lectio Divina in parrocchia: [Gruppo Biblico + Liturgia della Parola + Meditazione Biblica]

Animatore: Don CARLO BUZZETTI, Membro del SAB Nazionale

1. Novità?

Strettamente parlando, la presente proposta non introduce nulla di radicalmente nuovo. Infatti sappiamo che in questo ambito esistono già altre riflessioni, anche un po' diverse, e che alcune combinazioni, di questo o quel tipo, sono già state realizzate in qualche ambiente. Ad esempio è noto che esistono esperienze di vari modelli circa il come mettere in rapporto tra loro due momenti notevolmente diffusi: la Scuola della Parola e la Lectio Divina. Inoltre, spesso le differenze in fondo consistono soprattutto in qualche variante di parole. Per questo credo che sia bene, e non mi pare molto difficile, decidere di rispettare tutta intera la realtà: cioè, sia la grande varietà delle situazioni – tutte più o meno uniche – sia la imprevedibile varietà delle sensibilità o delle preferenze... E quindi rimane sempre logico che i credenti di un certo luogo si organizzino lì nel modo che essi ritengono più adatto, e liberamente.

2. Una proposta

Detto questo, qui oso avanzare una proposta. Essa è soltanto un suggerimento che potrebbe aiutare a mettere un po' più di ordine in un campo dove molte iniziative pastorali, pur buone o ottime, sono però spesso piuttosto frammentate o disarticolate tra loro. E inizio in modo molto semplice, descrivendo un esempio non raro. Risulta del tutto abituale che in una parrocchia si segua il ritmo liturgico prestabilito; per cui ad esempio, in un certo periodo, alla messa della domenica lì ogni volta si proclama un brano dal vangelo secondo *Matteo*. Inoltre può accadere che in quella medesima parrocchia esista anche un "gruppo biblico", il quale organizza altri incontri; e nel medesimo periodo quegli incontri sono dedicati a conoscere ad esempio il vangelo secondo *Luca*. E ancora in quello stesso ambiente può esistere un altro gruppo – "gruppo di preghiera" – che regolarmente si trova per me-

ditare alcuni grandi testi religiosi, antichi o moderni, ed eventualmente anche alcune pagine della Bibbia; e ad esempio proprio in quel periodo considera le pagine del vangelo secondo *Giovanni*... Evidentemente si tratta di varie attività – liturgia; gruppo biblico; gruppo di preghiera – le quali possono essere, tutte, organizzate e vissute in modo ottimo e molto fruttuoso. Ma il fatto che siano tra loro non coordinate costituisce un chiaro inconveniente, una fatica e un pericolo. Perché? Una fatica perché, oltre la liturgia, spesso quelle iniziative si rivolgono soltanto a dei gruppetti che, di fatto, non poche volte raccolgono soprattutto sempre le medesime persone, e risultano piuttosto elitari (“elitari” nel senso che, per seguire quei percorsi tra loro disparati, le persone coinvolte sono sempre poche poiché devono accettare di spendere molte energie, mentre non tutti lo accettano, perché non vogliono oppure nemmeno possono). E tale situazione è pericolosa perché in quei vari incontri i frutti finiscono per essere unificati, nella memoria o nella spiritualità di chi partecipa, in forma di accumulo o di pura addizione, non nella forma di una sintesi organica; lì le persone tendono a raccogliere grandi quantità di informazioni ed esperienze sparse, ma in genere non arrivano a costruire una personalità matura e compatta.

Come poter superare almeno un po' tali inconvenienti, fatiche e pericoli?

3. Tre momenti

Il centro dell'attuale proposta è molto semplice. Dice: facciamo in modo che all'interno di una comunità cristiana i vari momenti nei quali il testo della Bibbia è presente-centrale siano tra loro meglio connessi. Come? Per illustrare una via possibile, qui ripropongo un abbozzo di momenti chiaramente articolati.

3.1 Il Gruppo Biblico. Nella prospettiva del suggerimento di oggi, gli incontri del gruppo biblico dovrebbero essere – come in genere sono già di fatto – soprattutto dei momenti di studio serio. Lì i testi biblici sono affrontati per esaminare la loro situazione storica, il loro contesto ambientale, culturale e religioso, la loro fisionomia letteraria, la loro posizione all'interno della Bibbia intera, ecc. Quali testi biblici? Qui propongo di accogliere sistematicamente la scelta che non poche comunità cristiane mostrano di avere già fatto: cioè il gruppo biblico decide di leggere e studiare quei testi biblici che sono previsti per gli incontri liturgici (dei giorni imminenti o del prossimo futuro). Il gruppo biblico li considera però in una maniera non limitata; vale a dire: esamina con cura anche tutto il loro contesto e i loro eventuali paralleli, anche quelle parti che forse la liturgia non considera direttamente.

3.2 *La Liturgia della Parola* (soprattutto quella della liturgia eucaristica). Qui i testi biblici sono sempre stabiliti in precedenza, nel lezionario, e quando è il loro turno essi sono proclamati di fronte all'assemblea. Non dovrebbe capitare mai che, quando quei testi si incontrano nella Liturgia, siano visti come pagine poco o mai conosciute prima, ascoltate ora per la prima volta (mentre, lo sappiamo, purtroppo ciò capita, e non raramente!). Al contrario, nella liturgia i presenti dovrebbero incontrare di nuovo alcune pagine bibliche che essi già conoscono e che sono loro familiari. Ora, in questo progetto di momenti tra loro articolati, io propongo che quelle pagine siano conosciute già prima, più o meno accuratamente, soprattutto mediante gli incontri del Gruppo Biblico. E in seguito nella liturgia i presenti le riascoltano; poi nell'omelia intendono quale sia la loro portata universale per i cristiani di ogni luogo e tempo; poi ad esse rispondono pregando; inoltre, lì, nel contesto della liturgia intera, le contemplanano...

3.3 *La Meditazione Biblica*. Negli incontri di un gruppo di spiritualità o di preghiera, è in genere abituale il dare ampio spazio alla meditazione di alcune pagine religiose pregiate (tra quelle di santi, o testimoni, o fondatori...). Spesso si considerano anche alcune pagine bibliche. In questo caso, con quale criterio sono scelte nella Bibbia? A volte si sceglie una pagina qualsiasi; altre volte, si affrontano soprattutto alcune pagine che sono state scelte secondo le urgenze della situazione concreta. Invece, con la proposta presente io suggerisco di fare così: quel gruppo decide di meditare – cioè di riferire alle persone concrete, le quali costituiscono sempre una comunità più limitata rispetto all'assemblea liturgica di tutti – gli stessi testi presenti nella Liturgia e negli incontri del Gruppo Biblico. E ora le persone del gruppo di preghiera considerano quali siano gli insegnamenti e i suggerimenti che da quelle pagine possono trarre per illuminare e sostenere la loro vita quotidiana.

4.
Il tempo

In genere, nella prassi abituale di una parrocchia quei vari momenti non si svolgono in maniera simultanea; ma un giorno uno, e un giorno un altro. Anche perché in non pochi ambienti le persone interessate e disposte ad essere coinvolte sono ampiamente sempre le medesime; quindi si vuole o si deve far in modo da rendere possibile la loro molteplice partecipazione. Tuttavia spesso si può vedere che la connessione logica e cronologica dei vari momenti sembra piuttosto casuale, non molto pensata. Qui io suggerisco di prestare attenzione affinché, invece, tra di essi il legame sia più consapevole e pianificato; il loro contenuto potrà essere ancora quello tradizionale, ma i loro rapporti dovrebbero essere più pensati e ordinati.

Il momento (1) (= “Gruppo Biblico”) preceda sempre gli altri. In una data comunità cristiana esista un momento particolare nel quale i presenti sono impegnati a conoscere un testo biblico, lo leggono e lo studiano. E quelle persone lo fanno prima di celebrare quel testo (proclamando, pregando e contemplando), e prima di metterlo in collegamento specifico con l’esistenza presente e futura di alcune persone concrete (meditando e pianificando la vita pratica, l’agire).

Il momento (2) (= “Liturgia”) possa, almeno in alcune occasioni, presupporre un momento di tipo (1). Le pagine della Bibbia che lì sono proclamate siano, almeno in qualche occasione, già note ai presenti. E se l’impegno a capire tutto il loro significato è reso più leggero grazie al fatto che i presenti già lo conoscono un po’ e qui lo riconoscono, sarà più agevole far cogliere il significato cristiano generale.

Il momento (3) (= “Meditazione Biblica”) sia, di solito, successivo agli altri. È ovviamente logico che essa venga dopo (1). Ma qui suggerisco che se possibile venga anche dopo (2). Perché, lo sappiamo, un incontro liturgico è per tutti e quindi risulta sempre molto ampio nei suoi riferimenti al tempo e alle persone; mentre in un gruppo di mediazione e preghiera si può e si deve dare uno spazio esplicito alle situazioni delle persone concrete.

5.
Il significato
e i significati

Non riprendo qui le minute discussioni circa la ricerca e la individuazione dei vari livelli di significato di una pagina della Bibbia... Tuttavia, almeno in forma limitata e semplice, ricordo una distinzione che deve essere tenuta presente per coordinare con frutto i vari momenti.

Il Gruppo Biblico (momento 1) è impegnato a cercare, trovare ed esaminare soprattutto il significato originario dei testi: il tempo, l’autore, la forma letteraria, il messaggio primario, il suo rapporto con altri testi non biblici e con altre pagine della Bibbia, ecc. La Liturgia (momento 2) mostra soprattutto qual è il significato generale e permanente dei testi per l’intera comunità cristiana; lì ogni testo biblico è visto e considerato soprattutto per il significato che esso possiede al termine di quella storia della salvezza che nella Bibbia è distesa lungo varie tappe; in quel senso ogni testo è, anche, sempre attualizzato. Il Gruppo di Meditazione e Preghiera (momento 3) è attento soprattutto a individuare quale rilevanza i testi biblici hanno ancora oggi e ancora per noi; lì l’impegno dell’attualizzazione non può non essere ancor più esplicito, e si estende sino a raggiungere la situazione concreta della comunità e/o dei singoli. Chi incontra la Bibbia in più momenti organicamente pianificati tra loro, può meglio cogliere e integrare tra loro i vari livelli raggiunti: significato originario, significato cristiano universale, significato per me/noi qui e ora.

6.
Partecipazione
attiva

È evidente che per una partecipazione attiva si danno spazi e modi diversi nei vari momenti. Qui scelgo di considerare anche questo punto in maniera notevolmente sommaria, semplificata; ma consiglio di tener presenti queste indicazioni fondamentali.

Ogni incontro di Gruppo Biblico deve essere vissuto con una partecipazione vistosamente attiva. Proprio per ben capire, lì si può parlare, far domande, discutere; si può, quindi si deve fare. E lo sappiamo: il far domande, il presentare obiezioni, il suggerire osservazioni, sono vie lungo le quali matura la conoscenza critica, che è lo scopo dello studio.

Un incontro Liturgico è vissuto in maniera attiva non se in esso risuonano espressioni individuali o problematiche (infatti quel momento non prevede mai interruzioni, domande, approfondimenti, dibattiti) ma se al suo interno una persona presente si impegna a cogliere le grandi indicazioni e suggestioni prodotte da segni o parole, e quindi le assorbe portandole dentro di sé.

Un incontro del Gruppo di Preghiera è attivo in quanto può e deve essere il momento nel quale la comunità e i singoli non lasciano implicito o silenzioso il legame tra il messaggio delle pagine bibliche e la loro realtà effettiva, concreta, ma invece lo propongono ed esaminano esplicitamente davanti al Signore e ai presenti.

7.
Quasi una grande
Lectio Divina?

È abbastanza facile notare che i vari momenti, organicamente accostati tra loro, costituiscono come le tappe di una grande Lectio Divina. Qui di seguito elenco di nuovo tali tappe indicandole con la terminologia abituale. Conosciamo lo schema classico: la lettura di una pagina della Bibbia è seguita da meditazione e preghiera; cioè la tappa *Lectio* è seguita da *Meditatio* e *Oratio*. Con due ampliamenti: quando è rivolta al programmare l'agire futuro, la *Meditatio* si estende anche nell'*Actio*; e il pregare che si esprime con parole (*Oratio*) si estende anche in silenziosi momenti adoranti (*Contemplatio*).

Nell'incontro del Gruppo Biblico ha luogo la tappa della *Lectio*. Nella Liturgia hanno luogo le tappe *Oratio* e *Contemplatio*. Nell'incontro del Gruppo di Spiritualità biblica hanno luogo le tappe *Meditatio* e *Actio*. Accade più volte che chi espone la fisionomia della Lectio Divina spesso fa notare come purtroppo tante sue realizzazioni siano decisamente troppo affrettate: in troppo poco tempo! Infatti – osserva – forse per una certa moda si chiamano incontri di Lectio Divina tanti incontri che si esauriscono del tutto nello spazio di un'oretta o anche meno; mentre invece una seria successione di tappe distinte – studio | meditazione | preghiera | contemplazione | azione – non può essere tanto breve e veloce, ma esige molto più tempo! Ebbene, la proposta che qui pre-

sento e raccomando – proprio perché suggerisce di integrare vari momenti chiaramente distesi nel tempo, al centro dei quali si trovano sempre le medesime pagine della Bibbia – si presenta anche come *una grande Lectio Divina!* Qui non intendo discutere e difendere in astratto la sua qualità; non sostengo che quella è davvero e in ogni caso una buona Lectio Divina. Ma dico che mi sembra saggio provare a percorrere tale via, semplice e promettente. Invece che giudicarla prima, è meglio valutarla in seguito (l'albero si giudica dai frutti...).

8.
Realismo.

Forse alcuni tra noi pensano che questa proposta è bella sì, ma molto ideale e poco realista. Forse dicono che nelle nostre comunità cristiane domina un livello di possibile coinvolgimento delle persone che è basso, non abbastanza alto per poter accogliere seriamente questa proposta, buona solo per qualche minoranza.

A costoro io domando e suggerisco di considerare la proposta in un suo formato ridotto: (a) considerando soltanto i primi due momenti, e (b) realizzandoli soltanto in alcune grandi occasioni, prevedibili (ad es. nei giorni di preparazione alla Settimana santa, o una grande festa, o un grande sacramento comunitario – come Prima Comunione, Cresima, Matrimonio – o un giorno specialmente solenne per la comunità, come la festa patronale – ecc.).

Inoltre suggerisco che una comunità parrocchiale offra il momento (2) in varie edizioni, di misura variabile. Ecco un esempio concreto.

La parrocchia X organizza tre occasioni di Gruppo Biblico:

a) il martedì sera, un incontro di circa due ore (per chi ha notevole disponibilità di tempo); b) il venerdì sera, un incontro di circa un'ora (per chi ha minori disponibilità di tempo);

c) la domenica, un incontro di circa mezz'ora subito prima della messa (per chi ha pochissimo tempo). Ciascuno, secondo le sue concrete possibilità di tempo, volta a volta sceglie l'occasione più opportuna, quella che preferisce; ma sa che in ogni caso si toccano sempre i medesimi testi. Ovviamente durante la prima occasione – di tipo (a) – lo studio dei testi sarà più minuto, più disteso, e più facilmente prolungato anche verso il meditare e applicare; nell'occasione di tipo (b) ci si limiterà allo studio delle grandi linee dei testi; nell'occasione di tipo (c) sarà possibile soltanto dare le indicazioni necessarie per evitare grossi malintesi e per indirizzare la comprensione su strade corrette. Ma ogni occasione sarà un vero servizio alla Parola e ai suoi destinatari. E ogni pastore può essere in grado di guidare tale momento (2), almeno nelle sue misure (a) e (b).

I. Bibbia e Liturgia, i principi generali per la pastorale

1. *Nella liturgia la Bibbia è presente in modo molto organico e pianificato, perciò anche l'impegno di spiegare la Bibbia deve essere abituale e pianificato. Ad es. chi partecipa a ogni "liturgia della Parola" della Messa, deve poter conoscere i testi biblici già prima ...*

2. *Ogni pastore deve vedere come una cosa normale il suo impegno di spiegare i testi biblici della liturgia; non una cosa eccezionale, o un impegno che ogni volta richiede l'aiuto di qualche specialista. Ogni pastore deve essere in grado di svolgerlo, proprio così come è normale che egli sia capace anche di predicare, fare catechesi, istruire, ...*

3. *Per ogni cristiano, è sempre logico curare la sua conoscenza della Bibbia. (Come è logico aver cura della propria istruzione religiosa, ad es. partecipando ad alcuni incontri di catechesi ...). Conoscere bene anche la Bibbia proclamata nella liturgia, non è una cosa facoltativa, adatta soltanto a poche persone o a dei gruppi limitati ...*

4. *Di conseguenza ogni parrocchia deve avere una abitudine pastorale: ogni settimana organizza almeno un incontro speciale (un gruppo biblico per la liturgia = GBPL) per preparare l'incontro della liturgia eucaristica o Messa; e in esso il pastore spiega quei testi biblici che poi saranno proclamati nella liturgia della domenica o festa successiva.*

5. *Quel GBPL può essere offerto in varie misure e a vari livelli (ad es. due: uno, a livello semplice, per tutti; e uno, più impegnativo – con presentazione più dettagliata del contesto dei brani biblici scelti – per chi può e vuole approfondire le sue conoscenze).*

6. *Come il SAB collabora: preparando vari sussidi che aiutano quell'impegno pastorale.*

Vorremmo proporre ai vescovi Cei di diffondere un testo simile a quello qui sopra.

II. Quali sussidi il SAB potrebbe proporre preparare per gli incontri di un GBPL in parrocchia

- quale tipo di sussidio n. ?
- A Una guida, come un calendario (= proposta di tappe e date settimanali)
 - B il sussidio "A", per un GBPL di livello *semplice* (= per tutti...)
 - C il sussidio "A", per un GBPL di livello *intermedio* (= per alcuni...)
 - D il sussidio "A", per un GBPL di livello *più impegnativo* (= per pochi...)
 - E Una guida, circa i contenuti (= per aiutare chi partecipa a un GBPL)
 - F il sussidio "E", per chi nella liturgia avrà il ruolo di "presidente"
 - G il sussidio "E", per chi nella liturgia avrà il ruolo di "predicatore"
 - H il sussidio "E", per chi nella liturgia avrà il ruolo di "lettore"
 - I il sussidio "E", per chi nella liturgia avrà il ruolo di "cantore"
 - L il sussidio "E", per chi nella liturgia guiderà la "preghiera dei fedeli"
 - M il sussidio "E", per chi nella liturgia avrà il ruolo di
 - N Una serie di didascalie molto brevi (2-4 righe) per introdurre ogni lettura
 - O il sussidio "N", più ampio (5-10 righe), per la preparazione personale
 - P Una guida, per fare meditazione con i testi biblici della liturgia
 - Q il sussidio "P", con i testi della liturgia domenicale / festiva
 - R il sussidio "P", con i testi della liturgia feriale

Risonanze

- Primo Gruppo
- Secondo Gruppo

I partecipanti ai laboratori divisi in gruppi hanno alla conclusione espresso il loro parere.

Sono qui riportate delle sintesi che chiamiamo risonanze perché dicono il primo impatto delle proposte ricevute.

È notevole il gradimento sia dei contenuti sia sul genere stesso di Laboratorio realizzato.



Dopo un primo momento deludente per alcuni perché non si trattava di laboratorio ma di presentazione di esperienze, l'organizzazione di essi è stata positiva anche se pur sottolineate le finalità non si è riusciti a dare indicazioni circa i mezzi e i metodi per raggiungere i fini.

Le esperienze portate tese a vivere meglio la liturgia e dar risalto alla Parola di Dio nelle diverse comunità, pur legate ad un contesto ecclesiale non asportabile hanno dato l'input giusto perché ciascuno parta dalla propria realtà e da qui essere creativi!

Si è notato che i riferimenti erano più sulla Bibbia che sulla Liturgia anche perché la maggioranza dei presenti erano animatori biblici. Si è sentita la necessità di esser preparati meglio nell'ambito della animazione liturgica così da collegare in modo sinergico gruppo biblico (lectio) – gruppo liturgico (oratio) e gruppo di preghiera (meditatio). Questo è stato il prezioso suggerimento di don Buzzetti per arrivare ad una grande lectio nelle nostre comunità parrocchiali.

Ha entusiasmato il gruppo l'idea di educare al meglio l'assemblea liturgica all'ascolto della Parola e per questo un segno sarebbe evitare di leggerla dal foglietto della messa...

La relazione di don Barbieri è stata esaltante e occorre rifletterci meglio perché se in alcune zone la liturgia della Parola senza ministro ordinato ora risulta essere una soluzione provvisoria... nello sfondo però c'è che potrebbe diventare prassi ordinaria in un prossimo futuro.

Nel quarto laboratorio il gruppo ha apprezzato la testimonianza coraggiosa comunicata dai coniugi di Rimini. Alcuni hanno "scippato" la figura del "messaggero" da riproporre nelle loro comunità parrocchiali. Si è apprezzata la sapienza con la quale hanno animato il territorio parrocchiale rendendo sensibile la comunità all'uso dei salmi nella preghiera.

In generale il gruppo ha preso atto che l'animazione biblica non dev'essere isolata dalle altre iniziative parrocchiali. Occorre offrire costantemente le motivazioni teologiche e pastorali perché si possa coniugare in maniera efficace la Bibbia, la Liturgia e la Carità. Per arrivare a questo però non si può offrire solo occasioni di lectio ma sono necessari dei corsi biblici ad hoc e allo stesso modo conoscere i segni della liturgia e spiegarli. Dunque occorre: formazione! Meglio formare i formatori!!!



Secondo Gruppo

Animatore: Don GIACOMO PEREGO, Sr. CATERINA GANDOLFI

Il gruppo ha elaborato il proprio contributo sullo sfondo di due orientamenti: individuare gli elementi che hanno maggiormente arricchito la riflessione; focalizzare le questioni aperte che necessiterebbero un ulteriore approfondimento.

a) *Ciò che ha arricchito la riflessione*

Gli argomenti suggeriti dai quattro laboratori hanno suscitato l'interesse di tutti i partecipanti, che hanno particolarmente apprezzato la condivisione di esperienze concrete.

In conformità al tema del Convegno (la Bibbia nella Liturgia) è stata seguita con grande interesse l'esperienza presentata dal sig. Giancarlo Roccabianca di Porto Mantovano relativa al servizio che un "vero" gruppo liturgico deve svolgere, soprattutto nella preparazione e animazione dell'eucaristia domenicale. Molti hanno individuato spunti per arricchire e stimolare il lavoro dei gruppi liturgici parrocchiali di cui fanno parte.

Particolare attenzione ha suscitato la riflessione di don Gianfranco Barbieri su come comporre una Liturgia della Parola in assenza di presbitero. Gli spunti suggeriti hanno "aperto gli occhi" su una realtà che è ormai alle porte anche in Italia e che richiede fin d'ora un'adeguata formazione di "ministri della Parola". Accanto a ciò, sarebbe opportuno abituare progressivamente le piccole realtà parrocchiali rimaste senza presbitero a riunirsi, evitando inutili campanilismi, almeno là dove ciò è possibile. I suggerimenti di don Barbieri sono stati arricchiti da alcune esperienze diocesane (Mondovì e Potenza) e dalla testimonianza di Valdo Bertalot, valdese.

Un'altra esperienza molto positiva è stata quella proposta da una coppia di Rimini, non tanto per il coraggio avuto nel suggerire e realizzare una scelta controcorrente (sostituire, nei tempi "forti", la messa prefestiva con la recita dei primi vesperi), ma soprattutto per la capacità di cogliere i reali bisogni del territorio parrocchiale, offrendo un servizio adeguato per la crescita delle persone. Il gruppo ha cercato di capire come la gente viene aiutata nell'accostare i testi, non sempre facili, dei Salmi e soprattutto come viene informata e coinvolta nell'iniziativa. Don Guido Benzi ha infine suggerito alcuni strumenti utili per meglio gustare e approfondire la preghiera quotidiana del Salterio.

Infine, il gruppo ha evidenziato un aspetto apparentemente marginale ma, in certi casi, decisivo: l'importanza di una "revisione di vita" del servizio. In altre parole, è importante di tanto in tanto

fermarsi al fine di verificare il modo, la qualità, lo spirito con cui vengono portati avanti i servizi legati alla Parola e alla Liturgia.

b) *Alcune questioni rimaste aperte*

Pur nella ricchezza dei diversi interventi che fin dal pomeriggio del 3 febbraio hanno stimolato la riflessione, alcune questioni sono rimaste “aperte”, altre appena sfiorate. Il gruppo ha sentito quindi il bisogno di segnalare ulteriori piste di approfondimento.

Si è tenuta poco presente la problematicità che in certi casi caratterizza il rapporto tra clero e laici (anche tra religiosi e laici). In genere, i sacerdoti ritengono che tutto quanto concerne la Liturgia e la Parola di Dio sia di loro stretta competenza, manifestando una certa reticenza nel coinvolgere e nel confrontarsi con i laici.

Di fatto si è constatato che ogni parrocchia tende a procedere da sola, partendo dalle risorse presenti e dallo spirito di iniziativa del parroco e dei suoi collaboratori. Gli Uffici Catechistici Diocesani non sembrano avere un forte impatto, né sembrano proporre particolari percorsi idonei a sostenere e formare i gruppi biblici e liturgici. In molti casi i responsabili di tali uffici sono sacerdoti già oberati da altri impegni e quindi impossibilitati a compiere un vero servizio di animazione. Non sarebbe male se fossero affiancati da laici sensibili al servizio e disponibili alla collaborazione.

Alcuni membri del gruppo hanno evidenziato che sarebbe stato interessante un confronto con le modalità adottate da alcuni Movimenti ecclesiali per coniugare Liturgia e Parola di Dio. La ricchezza delle indicazioni giunte dal Concilio Vaticano II, trova infatti nei Movimenti un tentativo di concretizzazione che potrebbe arricchire il cammino delle singole comunità.

Alla fine dei lavori, è emersa una percezione di fondo: ciascuno può essere un bravo animatore biblico o liturgico nella misura in cui, in prima persona, fa un'esperienza forte della Parola e dell'incontro con il Dio fatto carne. Solo l'amore di Dio (e “a” Dio) apre il tesoro della Parola e indica le strade per dividerlo con gli altri.

LA PAROLA DI DIO NELLA CELEBRAZIONE: ASPETTI PRATICI

- Come valorizzare il Lezionario
- Come annunciare la Parola di Dio
- Come attualizzare la Parola (l'Omelia)

Sono tre interventi che considerano altri aspetti importanti del tema generale, concentrati sulla Parola di Dio, componente fondamentale della celebrazione liturgica e contemporaneamente del servizio che può rendere l'animatore biblico: il documento ufficiale della Parola che è il Lezionario, l'annuncio pubblico della Parola o proclamazione, l'attualizzazione della Parola tramite l'omelia.

Dirige: Don Guido Benzi.



Come valorizzare il Lezionario

Don ANDREA FONTANA

direttore UCD di Torino e membro del SAB nazionale

Sappiamo tutti come la riforma liturgica, seguita al Concilio, tra le altre cose, abbia permesso al popolo di Dio un accostamento più ampio e più articolato alla Parola di Dio attraverso il Lezionario. La stesura dei brani sull'arco dei tre anni per le letture domenicale (A.B.C.) e sui due anni per le letture feriali (I.II), accompagnate dall'accostamento quasi continuo ad alcuni libri della Bibbia, permette di usufruire di una maggior abbondanza di Scrittura nella vita ordinaria delle nostre comunità. Anche se, come qualcuno ha osservato, la maggior abbondanza potrebbe andare a scapito della semplicità e chiarezza del messaggio da proclamare...

Mi domando, dunque, in questa breve relazione *come valorizzare questa abbondanza e come renderla utilizzabile* dai molti fedeli che affollano ancora le nostre Eucaristie domenicali e in alcuni posti anche feriali?

Quali aspetti del Lezionario valorizzare?

I. La continuità nella lettura dei testi

La prima caratteristica del Lezionario è la lettura continua dei libri del Nuovo e dell'Antico Testamento: salvo nelle solennità, nelle feste, nelle memorie dei Santi, nei tempi propri (Avvento, Quaresima e Pasqua), in cui sono proposte le letture appropriate alla circostanza, nel tempo ordinario è proposta la lettura continua di Matteo nell'anno A, di Marco nell'anno B, di Luca nell'anno C. Così analogamente per le letture dei giorni feriali nell'anno I e II.

La lettura continua permette ai fedeli di accostarsi globalmente e con una visione caratteristica al testo biblico, senza perdere le peculiarità di ogni libro; in questo modo lo si può conoscere a fondo, si possono evidenziare nelle Omelie gli aspetti precipui, metterne in risalto i richiami, studiarne l'evoluzione. La lettura continua rimedia alla frammentarietà con cui spesso i cristiani conoscono la Parola di Dio e permette loro una conoscenza più approfondita del testo.

2. La sequenzialità dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento

Un altro aspetto da valorizzare nel Lezionario festivo è l'accordo voluto e cercato tra la prima lettura dell'Antico Testamento e la lettura del Vangelo: l'accordo è spesso trovato in relazione ad un tema (es. il conferimento delle chiavi a Pietro e il conferimento delle chiavi del palazzo reale a Eliakim (Is 22, 19-23) nella XXI domenica A; la chiamata degli apostoli in Gv 1, 35-42 richiama la vocazione di Samuele nella II domenica B [alcuni brani di Gv vengono inseriti nell'anno B, tempo ordinario, in cui i testi di Mc sono più brevi]); l'uomo buono che produce frutti buoni in Lc 6, 43 richiama la parola del Siracide circa il frutto che dimostra come viene coltivato l'albero nella VIII domenica C...); altre volte basta una situazione analoga; altre volte ancora un'immagine o una parola che si richiama...

Questa operazione permette di cogliere la continuità tra l'Antico e il Nuovo Testamento e abitua i fedeli a capire i testi della Bibbia, proprio collegandoli tra di loro, perché, come sappiamo, l'Antico si compie nel Nuovo e il Nuovo si comprende alla luce dell'Antico. Se nei commenti alle letture siamo attenti a far risuonare in sintonia queste parole possiamo mostrare la continuità e la fedeltà di Dio che si realizza anche nella nostra vita di oggi: è una storia di salvezza che si svolge sotto i nostri occhi e ci coinvolge nella celebrazione e nella vita che stiamo sperimentando.

3. La struttura dialogica della Parola celebrata

Appare evidente nel Lezionario la struttura dialogica della Parola di Dio: non è mai Dio che parla, la sua Parola non è astratta, non è neutra... Cerca sempre una risposta da parte del fedele: così il Salmo responsoriale presenta la nostra risposta di fede, di ascolto, di lode o di ringraziamento a Dio che parla proprio a noi oggi. Dio parla e l'uomo risponde; oppure l'uomo invoca e Dio gli risponde. È solo questione di punti di vista: ma la struttura dialogica del Lezionario appare evidente. Come appare evidente l'unità dell'ambiente biblico in tutta la celebrazione, che non solo si avvale di una risposta appropriata attraverso il salmo, ma anche nelle orazioni (soprattutto la colletta), nelle monizioni di cui il Messale presenta una traccia, ma che il presidente dell'assemblea dovrebbe pronunciare proprio in relazione alla Parola, proclamata quest'oggi in questa celebrazione, per questa comunità riunita.

La struttura dialogica del Lezionario ci aiuta a fare della Parola non solo un oggetto di riflessione e di studio, ma di preghiera: che cos'è la preghiera se non dialogo tra l'uomo e Dio? E quando è la Parola stessa a diventare invocazione, lode e ringraziamento, noi ci lasciamo guidare dallo Spirito, che nella celebrazione ci trasforma e ci aiuta a camminare verso l'incontro con Dio, di domenica in domenica.

4.
L'oggi della Parola
che si realizza
nell'azione liturgica

È diverso leggere la Bibbia personalmente o in un gruppo dal leggerla durante una celebrazione, come il lezionario ci propone... La Parola collocata nella Celebrazione ci fa toccare con mano il suo "oggi": avviene ogni volta ciò che capitò a Nazareth nella sinagoga: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita..." (Lc 4, 21: conclusione della III domenica C e inizio IV domenica C). Poiché la Parola annuncia i gesti d'amore di Dio nella storia della salvezza, che trovano la loro pienezza in Cristo; ma l'azione liturgica realizza questi gesti d'amore nel nostro oggi, nell'oggi della storia della salvezza; per proseguire nei giorni feriali della nostra esistenza e santificarla. Proclamare la Parola nell'assemblea, invece che leggerla semplicemente scritta nel Libro, fa sì che Dio parli ancora oggi al suo Popolo: da Parola scritta ridiventa Parola detta da Dio a noi oggi. La proclamazione consiste nel far sì che la Scrittura ridiventi Parola: "Quando si legge la Bibbia accade qualcosa di fondamentale: il testimone, la cui testimonianza era come sepolta nelle lettere, si alza per prendere la Parola ... È grazie allo Spirito che questa specie di risurrezione della Scrittura in Parola diventa possibile"¹

Comprendere la Parola in relazione alla Celebrazione significa dunque rendere attuale ciò che Dio il Padre e Gesù il Figlio operano ogni giorno in noi, grazie allo Spirito santo. Per questo si usa nella celebrazione non una Bibbia casalinga, annotata con i nostri appunti o consumata dalla nostra lettura personale, ma un libro apposito, che si chiama appunto Lezionario o Evangelionario. Questo modo di indicare la Parola di Dio da usare nella liturgia rende caratteristica e unica questa parola perché la rende efficace nella sua azione liturgica, durante la quale lo Spirito santo agisce in noi, come comunità riunita, come assemblea del popolo di Dio.

5.
Non solo il Vangelo,
ma apertura alla
totalità della Parola
di Dio

Un'ultima annotazione: il Lezionario ci offre non solo il Vangelo, ma anche gli altri libri del Nuovo e dell'Antico Testamento. Ci fa riflettere questa considerazione: infatti, molti segni liturgici, molti aspetti comunitari di ogni tappa e di ogni festa liturgica affondano le loro radici e i loro significati, diventano in qualche modo "parlanti" e "significativi" proprio in relazione a testi dell'Antico Testamento o a brani delle lettere che vengono annunciati nella Celebrazione. "Non si dovrebbero privare i fedeli del ricco contenuto di altri testi, solo per il fatto che presentano difficoltà di accostamento: difficoltà che provengono o dalla insufficienza di quella formazione cristiana di cui nessun buon fedele dovrebbe essere privo o da carenza di quella preparazione biblica che ogni pastore d'anime dovrebbe possedere"².

¹ J.-J. VON ALLMEN, *Célébrer le salut*, 140 (Celebrare la salvezza, Torino 1986).

² Dalle premesse al *Lezionario domenicale e festivo*, fasc. compl. CEI, Roma 1982, premessa 76.

È bello dunque trovare nei testi biblici, ad di fuori del vangelo, una integrazione all'azione celebrativa che stiamo portando a compimento; è bello valorizzare ogni tanto il salmo responsoriale, la prima lettura, la seconda... proprio per porre l'attenzione dei partecipanti sull'integrità del messaggio che si attua nella celebrazione, come storia che si compie oggi, facendo memoria di ciò che è accaduto ieri, nell'attesa di ciò che sarà. Ne deriva anche la percezione dell'unica Parola che si rivolge all'unica chiesa: il fatto stesso che esista un Lezionario per tutta la chiesa, nella sua universalità, apre a questa dimensione quasi cosmica della Parola di Dio che giunge alla sua chiesa, convocazione universale di popoli, razze, e religioni...

6.
Valorizzare il
Lezionario durante
l'azione liturgica

6.1 *La valorizzazione del Lezionario come oggetto*

Proprio per far risuonare la Parola nella celebrazione liturgica, è stato disposto il Lezionario, con un veste grafica dignitosa e un "peso" visibile notevole: è necessario dunque che il Lezionario sia messo in evidenza durante la Celebrazione secondo la dignità che gli compete: l'ambone è il luogo da cui si proclama la Parola e non si usa per altre azioni; l'Evangelario può essere portato in processione e incensato (al momento della proclamazione del Vangelo);... Non va sostituito con una Bibbia qualsiasi, sia pur bella; non va sostituito con foglietti o fotocopie magari per sostituire una lettura o renderla più semplice...

Occorre fare in modo che tutti i fedeli che entrano in chiesa percepiscano visivamente e intuitivamente l'importanza che la Parola ha nell'assemblea: predisponendo ad es. l'esposizione del Lezionario in un luogo adatto, utilizzando l'ambone come "tabernacolo" della Parola. L'assemblea cristiana infatti si nutre di Parola e di Pane: la presenza evidenziata dei due tabernacoli negli edifici ecclesiali va promossa e promulgata. La mensa della Parola e del Pane deve risultare visibile a tutti. Le immagini che la "*Sacrosantum Concilium*" ci propone il tesoro da aprire in abbondanza e la mensa/banchetto di nozze dell'Agnello che costituiscono un'unica celebrazione liturgica (n. 56).

6.2 *La proclamazione della lettura*

Ormai ogni assemblea liturgica si avvale del servizio del Lettore della Parola di Dio, ministero di fatto riconosciuto ed esercitato da molti uomini e donne credenti. È importante che ogni lettore sia consapevole di essere al Servizio della Parola e di essere il tramite attraverso cui Dio parla oggi all'assemblea; non solo ma di essere anche al servizio dell'assemblea: il lettore non legge per se

stesso ma per tutti, tutti devono poterlo capire e ascoltare, senza cantilene, senza esagerazioni, utilizzando in modo corretto il microfono... Ogni lettura va preparata, capita, fatta scendere dentro il proprio animo per proclamarla in modo convinto. Il lettore deve tener conto dei generi letterari per trovare il tono giusto, pur senza teatralizzare troppo la proclamazione della Parola. Dovrà anche leggere alternando le opportune pause con l'intensità della lettura... e così via.

Per tutto questo è necessario che i Lettori sia formati: alla conoscenza dei testi biblici, all'esercizio della voce e della dizione corretta, alle pause giuste, alle collocazioni e ai significati delle varie letture nel contesto della liturgia. Non è un servizio che si possa svolgere, arrivando all'ultimo momento. Inoltre, il lettore deve fare il lettore, non l'animatore dell'assemblea³.

6.3 *Principi per il buon uso del Lezionario*

Inanzitutto, l'uso delle *disposizioni facoltative*, che sono due: la soppressione di una lettura e la scelta di una lettura breve. Tuttavia, dobbiamo dire che queste possibilità vanno esaminate con attenzione, per non rischiare di fare una scelta in base ad un criterio aprioristico, ad es. la convinzione che l'A.T. non sia necessario; o l'idea che si debba unificare la Parola ascoltata sotto un unico tema "catechistico"...

La *coerenza storica* dei testi, più che la coerenza dogmatica: molte volte si assiste al tentativo di ricondurre la Parola annunciata nelle celebrazioni domenicali ad un "tema": c'è chi si organizza per svolgere durante l'anno tutto un catechismo... Questa operazione è deleteria, poiché il criterio della Scrittura e del Lezionario non è dogmatico, bensì storico: è una storia di alleanza che ci viene raccontata affinché anche noi ne diventiamo epigoni e protagonisti sia nella celebrazione sia nella vita. È la storia di un incontro che avviene tra il Dio che parla e il popolo che ascolta, il Dio che chiama e il popolo che risponde, stabilendo un'alleanza reciproca.

Infine, la *risonanza della Parola*: la liturgia accosta diversi testi, li mette in dialogo tra loro e ci invita a continuarli. A continuarli personalmente, ma anche a far risuonare la Parola nei canti scelti, nei formulari di preghiera, nelle munizioni...

³ C. DUCHESNEAU-C. IMPARATO, *Manuale del lettore*, Editrice Elledici, Leumann (Torino), 1997.

6.4 La serietà biblica dell'Omelia

In tutto ciò, per la valorizzazione del Lezionario, è importante ovviamente l'omelia, di cui si parla in un altro intervento... Mi permetto solo di sottolineare come l'omelia non può assolutamente ignorare le letture e procedere per conto suo, semplicemente su ciò che il presidente dell'assemblea ritiene importante dire in quella celebrazione. Le letture proclamate sono il filo conduttore dell'omelia, il cui compito è attualizzare la Parola proclamata affinché diventi Parola vissuta: brevemente, rispondendo all'attesa di salvezza di ogni esistenza, aprendo al mistero celebrato nel contesto liturgico.

7.
**Il linguaggio biblico
nelle parti libere
(introduzione,
preghiera dei fedeli,
padre nostro...)**

Mi pare anche importante che la celebrazione viva l'unità tra la Parola proclamata e il Sacramento celebrato, incorniciando e l'una e l'altro, dentro un percorso che chi preside la celebrazione mette in evidenza attingendo proprio al testo biblico: anticipandolo brevemente nell'introduzione, dopo il saluto iniziale; riproponendolo nell'introduzione e nell'orazione della preghiera dei fedeli; richiamandolo al "Padre nostro"... Anche i prefazi e le preghiere eucaristiche, nella misura del possibile, devono riecheggiare la Parola proclamata, meditata e attuata nella celebrazione.

8.
**Strumenti per
valorizzare il
Lezionario (quadri
biblici, slogan,
foglietti
domenicali...)**

Vanno diffondendosi oggi proprio con lo scopo di valorizzare il lezionario e le letture di ogni festività cristiana i quadri biblici che illustrano in maniera efficace una scena del Vangelo proclamato; oppure un grande cartello appeso fuori della Chiesa che richiama ai passanti la frase più importante ascoltata alla domenica; oppure un foglietto da portare a casa con il testo biblico riprodotto con alcune domande o una preghiera da fare in famiglia...

Molte persone e famiglie ringraziano spesso di questi strumenti che sono necessari per coloro che in breve e senza dover cercare troppo a lungo sulla loro Bibbia riportano ai testi ascoltati nella celebrazione domenicale e per riviverli nella loro esistenza settimanale. Purché tali strumenti sia proposti con sobrietà ed eleganza, in modo che siano leggibili, concreti, e dunque utili per far risuonare la Parola oltre la celebrazione.

**8.1 Utilizzare il Lezionario per gli itinerari biblici o di
iniziazione cristiana**

**8.2 Utilizzare i testi del Lezionario per gli Avventi e le
Quaresime bibliche**

La liturgia festiva con le sue letture e il suo raccogliere insieme la comunità cristiana è veramente *la fonte e il culmine* della vita cristiana: tale può essere anche se il lezionario viene valorizzato per itinerari formativi occasionali durante i tempi forti dell'anno (Avvento e Quaresima): in molte parrocchie si fanno i gruppi del vangelo nella case o le missioni bibliche quaresimali proprio utilizzando il vangelo di quelle domeniche o le altre letture. Di anno in anno, nei piccoli gruppi che si costituiscono, si riflette e prega su di testo domenicale con il duplice obiettivo di accostarsi alla Bibbia seguendo il criterio proposto dalla disposizione delle letture; ma anche con l'obiettivo di prepararsi alla celebrazione in maniera più consapevole e attenta.

Molti sussidi anche per la catechesi dei ragazzi e dei giovani propongono percorsi formativi a partire dal vangelo dell'anno, che viene presentato di settimana in settimana, seguendo un criterio pedagogico che lungo l'anno liturgico ci aiuta ad incontrare Gesù come ci viene presentato dalla Parola e a rivivere i misteri della sua esistenza nei tempi liturgici e nelle feste che celebriamo.

Anche i legionari dei vari Rituali possono diventare occasione di catechesi, quando l'itinerario formativo esige l'accostarsi ad un certo sacramento o ad un azione liturgica particolare: il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la preghiera per l'unità dei cristiani, la pace, l'inizio dell'anno; ma anche le circostanze particolari della vita (malattia, funerali, feste, benedizioni...) hanno letture proprie che ci aiutano a penetrare il senso della celebrazione a cui si partecipa e che può diventare un itinerario formativo. I testi del Lezionario possono suggerire così itinerari formativi anche per i catechisti e gli operatori pastorali che operano nei diversi ambiti della vita ecclesiale.

8.3 Costruire itinerari di fede sui Lezionari dei Rituali per i fidanzati, per i Battesimi, per adulti ricomincianti

In particolare, concludo, con un contesto che oggi va sempre più diffondendosi nelle nostre comunità: il contesto della iniziazione cristiana, del risveglio della fede in età adulta, degli itinerari di fede in occasione dei Sacramenti...

Mi pare importante che gli itinerari per la pastorale dei fidanzati e delle giovani coppie, come gli itinerari battesimali che ci fanno incontrare i genitori prima e dopo il Battesimo del loro figlio, come anche i percorsi da fare con i giovani e gli adulti verso la Cresima, secondo le indicazioni della Nota del Consiglio permanente del-

la CEI⁴, siano radicati nel primo annuncio, che è sempre incarnato nell'esperienza concreta che gli adulti stanno vivendo in queste circostanze. Allora, il lezionario proposto per il Rito del Battesimo o il Rito del Matrimonio o altri ci viene in aiuto per delineare un percorso di fede che apra gli adulti ad accogliere la buona notizia che giunge loro attraverso l'amore, la vita che nasce, la conferma della fede, la sua riscoperta in momenti significativi dell'esistenza.

I Lezionari, che offrono abbondanti letture sia dell'AT sia del NT, ci aiutano ad "evangelizzare" le situazioni che vivono i nostri contemporanei e ad aprire i loro orizzonti alla presenza di Cristo, morto e risorto, che li chiama a vivere pienamente la loro vita e a trovare nel Cristo una compagnia quotidiana che ci indica le scelte da fare, di dà forza per affrontare le difficoltà, prolunga il nostro sguardo oltre l'esistenza terrena. I corsi per i fidanzati o gli incontri battesimali (prima e dopo) acquistano senso per la comunità cristiana soltanto quando riescono a coniugare i problemi concreti da essi vissuti con la Parola di Dio annunciata nell'esperienza che essi vivono, aprendoli ad una riscoperta della fede cristiana.

Conclusione

Essendo ormai consolidato in molte comunità l'interesse per la Bibbia in varie forme, dai gruppi biblici ai centri di ascolto, alle missioni o corsi biblici... sarebbe interessante che, attraverso lo studio del Lezionario e attraverso l'attenzione che ad esso si pone, si arrivasse ad una sinergia tra le promettenti realtà pastorali di ascolto della Parola e l'animazione liturgica, realizzata spesso attraverso i gruppi liturgici di vario genere.

Insieme i gruppi biblici e i gruppi liturgici dovrebbero porre in atto non soltanto queste attenzioni su cui abbiamo riflettuto, ma anche iniziative periodiche nella comunità per far in modo che il Lezionario diventi accessibile alla totalità dei fedeli partecipanti alla liturgia domenicale e festiva. Indubbiamente ne guadagnerebbe la celebrazione stessa e anche l'accostamento nella fede della chiesa da parte di molti cristiani che vivono ancora nell'ignoranza della Scrittura.

⁴ Consiglio permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento della iniziazione cristiana in età adulta*, Roma 2003.



Come annunciare la Parola di Dio Sinagoga di Nazareth

Mons. WALTHER RUSPI - Direttore Ufficio Catechistico Nazionale

Il brano evangelico di Luca 4, non solo descrive una liturgia della Parola nella sinagoga di Nazaret con la partecipazione di Gesù, ma attraverso la ritualità dei gesti si pongono in evidenza gli atteggiamenti “ministeriali” nella proclamazione.

Si vuole qui riflettere sulla proclamazione specifica della Sacra Scrittura nella liturgia, sul servizio ministeriale richiesto per proclamare la Parola nella assemblea e sul significato teologico che emerge dai segni liturgici della proclamazione.

La difficoltà del
leggere le Scritture

Nei libri liturgici del Vaticano II si considera la proclamazione della Sacra Scrittura come la presenza “viva” della Parola, come parola di Dio.

“Nell’ascolto della Parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa, e i fatti mirabili che un tempo e in molti modi Dio ha compiuti nella storia della salvezza, vengono in mistica verità ripresentati nei segni della celebrazione liturgica; a sua volta, Dio si serve della stessa assemblea dei fedeli, che celebrano la liturgia, perché la sua parola si diffonda e sia glorificata e venga esaltato tra i popoli il suo nome” (OLM 7).

Ci si pongono però alcuni interrogativi che possono sembrare forse banali, ma necessitano di una considerazione. Sono interrogativi che possono descrivere una tendenza “banalizzante” il testo sacro, nonostante intenzioni soggettive che possono apparire pastoralmente motivate.

Perché leggere la Parola di Dio nelle nostre assemblee? Perché proporla tale e quale, se essa fu messa per iscritto in tempi assai lontani dal nostro? Perché non parafrasarla, lasciando cadere tutto ciò che resiste alla comprensione immediata?

Oggi, in una società alfabetizzata, perché ancora ascoltare quando sarebbe più accessibile la lettura? Ascoltare o leggere? Ascol-

tare da una registrazione? Perché non adottare una registrazione tecnicamente perfetta, una lettura audiovisiva, senza ricorrere ad un lettore a volte difficilmente comunicativo? È concepibile una partecipazione “per procura”, come spesso nella prassi avviene quando anziché cantare, si ascolta il canto da un registratore avviato dal celebrante?!

Un dato su cui riflettere è il rapporto non solo tra “oralità” ed “evento”, ma pure tra “oralità” e “visione”. Come vi è una tradizione culturale artistica sulla parola che privilegia la raffigurazione del testo (es. l'arte mussulmana, ebraica), una certa corrente riformata e una prassi pastorale che scrive a grandi lettere le frasi sintetiche del Vangelo domenicale, ecc), così vi è una tradizione culturale che privilegia la rappresentazione dell'evento attraverso l'immagine, linguaggio che rivela, come l'arte cattolica od ortossa. Possiamo richiamare l'Apocalisse al cap. 1,12 “vedere la voce”.

La ministerialità della lettura

L'entrare della Parola eterna nel nostro oggi fa' sì che si costituisca un ambiente di *teofania*. Dio parla nuovamente al suo popolo e chi lo ascolta è chiamato a *togliersi i sandali*. Dio parla mediante il ministero del lettore, apre la sua bocca e nella sua libertà fa coincidere la sua Parola con quella dei testimoni, ma questo esige che non manchi la preghiera di epiclesi, perché è lo Spirito che opera.

- *Qual è il senso della ministerialità nella proclamazione delle Scritture?*
- *Quali doti o competenze ministeriali sono richieste per proclamare la Parola di Dio nella assemblea?*
- *Quale contesto spaziale è richiesto per una buona e fruibile proclamazione della Parola ?*

La solennità della lettura

I Prenotanda del'OLM ci indicano tre prospettive attraverso le quali comprendere il senso della venerazione alla Parola di Dio: lo spazio celebrativo, i ministri propri e i riti che configurano la celebrazione.

Lo spazio celebrativo: l'ambone, come luogo elevato, stabile, decoroso, adatto a facilitare l'ascolto, armonizzato con l'altare, suggerisca chiaramente che nella Messa viene preparata la mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo (OLM 32).

I ministeri: lettore, salmista, diacono, che devono essere adeguatamente preparati da una formazione spirituale e tecnica con una duplice istruzione biblica e liturgica (OLM 55).

I *riti* della celebrazione della Parola: la bellezza dell'Evangelario (OLM 35-37), l'accompagnamento processionale, il modo di proclamare, il bacio e il segno della croce, le acclamazioni come professioni di fede (OLM 17).

Infine, determinante per la sua efficacia, è la preghiera dell'epiclesi, ove si manifesta l'azione dello Spirito Santo.

L'OLM (9) afferma: "Perché la Parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa' risuonare negli orecchi, si richiede l'azione dello Spirito Santo; sotto la sua ispirazione e con il suo aiuto la parola di Dio diventa fondamento dell'azione liturgica, e norma e sostegno di tutta la vita".

Abbiamo così il contesto più alto per la proclamazione solennizzata, che, accompagnata da segni esplicativi, pone al centro il segno della Parola o l'Evangelario "prezioso" con il quale si visibilizza quella Parola che solo lo Spirito può far intendere ed accogliere come Parola di Dio.

Nelle diverse tradizioni liturgiche: cattolica, ortodossa, riformata... la preghiera che invoca la presenza dello Spirito Santo precede la proclamazione del Vangelo. È una azione epicletica.

Nella tradizione liturgica della chiesa cattolica latina, prima della proclamazione del Vangelo, il diacono invocando la benedizione è benedetto dal sacerdote con queste parole: "Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra, perché tu possa annunciare degnamente il suo Vangelo. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

La liturgia bizantina prega: "O Signore, amante degli uomini, fa che risplenda nei nostri cuori la pura luce della tua divina conoscenza, ed apri gli occhi della nostra mente, perché possiamo intendere i tuoi detti evangelici".

Nella tradizione liturgica della Chiesa riformata, il pastore, prima di leggere e predicare, chiede "a Dio la grazia del suo santo Spirito, perché la sua parola sia fedelmente esposta ad onore del Suo Nome e a edificazione della Chiesa, e che sia ricevuta in umiltà e ubbidienza, come si conviene".

Ancora nella liturgia riformata si trova questa splendida preghiera, ispirata alla *Imitazione di Cristo*:

"Signore, noi ti ringraziamo per averci riuniti alla tua presenza, per rivelarci il tuo amore e sottometterci alla tua volontà. Fa' tacere in noi qualsiasi altra voce che non sia la tua. E per non trovare la nostra condanna nella tua Parola, sentita senza essere ricevu-

ta, conosciuta senza essere amata, ascoltata senza essere messa in pratica, apri mediante il tuo Santo Spirito le nostre menti e i nostri cuori alla tua verità, nel nome di Gesù Cristo. Amen.”

Come accogliere questa presenza dello Spirito senza il quale “vana” sarebbe ogni proclamazione?

Walther Ruspì



Come attualizzare la Parola [l'Omelia]

S. E. Mons. CARLO GHIDELLI - Vescovo di Lanciano-Ortona

Teoria e
prassi dell'omelia

Da più parti oggi si sente il bisogno di riflettere sulla prassi dell'omelia nel contesto delle molteplici celebrazioni liturgiche che animano la vita di preghiera delle nostre comunità ecclesiali. Da più parti e in diverse circostanze ho raccolto – talvolta anche in termini estremamente critici – l'istanza di una riflessione critica sul modo di fare l'omelia domenicale.

È un'esigenza assai diffusa, motivata per altro dal fatto che in genere, se non vado errato, noi stessi, presbiteri di tutto il mondo, non siamo soddisfatti del modo con il quale riusciamo a fare le nostre omelie e forse non tutto dipende solo da noi; talvolta si porta in campo la distrazione o l'indisponibilità del pubblico.

Occorre aggiungere, per onestà, che non soddisfano del tutto neppure i molti e svariati sussidi per la predicazione domenicale che si vanno moltiplicando sempre più. E anche quando essi sono ben fatti sia dal punto di vista dell'esegesi biblica sia dal punto di vista del momento liturgico, essi hanno sempre bisogno di essere assimilati e opportunamente adattati alla situazione nella quale si trovano l'assemblea e il celebrante.

È possibile porre rimedio a questo disagio? Possiamo fare meglio in questo delicato ambito del nostro "servizio alla Parola"? Vale la pena spendere un po' del nostro tempo almeno per chiarirci le idee e soprattutto per dare alle nostre celebrazioni liturgiche tutta la bellezza e l'attrattiva che si meriterebbero, convinti che a ciò può contribuire il modo con il quale noi preti facciamo l'omelia.

Non ho alcuna pretesa di portare acqua al mulino di altri, tanto meno mi voglio atteggiare a maestro in materia così delicata. Nutro solo il desiderio di fare chiarezza a me stesso, a partire dalla certezza che non si finisce mai di imparare l'arte di preparare e di fare un'omelia come Dio comanda, come la liturgia esige e come il popolo di Dio attende.

Ovviamente le riflessioni che andrò a proporre attendono di essere valutate e criticate da chi ne sa più di me, soprattutto da chi ha specifica competenza nei vari ambiti che, via via, entreranno in gioco: l'ambito strettamente esegetico e l'ambito liturgico, l'arte del celebrare e quella del comunicare, la competenza teologica e la familiarità con la *lectio divina*. Dal confronto libero e sereno, mi auguro anche dal dibattito che ne potrebbe derivare, si potranno raccogliere nuovi suggerimenti e nuove proposte di cui fare tesoro in futuro.

Personalmente reputo necessario premettere questo rilievo, che non è del tutto scontato e d'altro canto potrebbe fare rinascere in molti la fiducia nel ministero della Parola. È un rilievo che ci è stato regalato da alcuni studiosi i quali hanno cercato di sondare il mistero della parola che si fa dialogo. Nulla di eccezionale, forse per alcuni nulla di nuovo; eppure qui sta il segreto dell'efficacia di molti nostri discorsi e omelie.

La parola umana ha anzitutto *un valore comunicativo*: essa cioè comunica da persona a persona un contenuto, un messaggio. Inizia così il dialogo tra chi parla e chi ascolta, anche se ovviamente questo costituisce solo il primo momento di un incontro interpersonale.

Parlando a noi Dio ci fa conoscere alcune verità e così ci introduce nella conoscenza della sua vita, del suo mistero: noi veniamo a sapere qualcosa di Lui e del suo progetto di salvezza. Non è ancora tutto, ma è già qualcosa di bello, di esaltante. Si delinea già una rete di relazioni che sfocerà alla comunione delle persone.

La parola umana però ha anche *un valore autorivelativo* nel senso che essa in qualche modo rivela il mondo interiore di chi parla a chi ascolta: se la parola non attinge questo scopo il dialogo si interrompe oppure diventa qualcosa di insignificante e di inutile. Ma tra di noi può accadere che uno, invece di autorivelarsi, si nasconde dietro ciò che dice e questo crea muri di divisione invalicabili.

Quando Dio parla non può non rivelarsi: egli ci parla soprattutto di se stesso e ci fa conoscere chi egli è. È per questo che il nostro atto di fede non si dirige alle verità che egli rivela bensì a Lui che si rivela. Se talvolta a noi sembra che Dio si nasconda dentro ciò che dice lo fa solo per sollecitare e per educarci alla nostra ricerca di Lui.

Infine la parola umana ha *un valore appellativo* nel senso che, mentre comunica qualcosa e si rivela, essa sollecita una risposta da chi ascolta. Allora il dialogo si snoda e si perfeziona e stabilisce un nesso di comunione tra i partners. Ma tra di noi può anche succedere che qualcuno ascolta la voce di chi parla, ma non ne accoglie l'appello: allora, ancora un'altra volta, il dialogo muore sul suo nascere e tra i due si apre un abisso di incomunicabilità.

Anche Dio quando parla attende e sollecita una risposta: egli appella e si appella alla nostra libertà personale e attende fiducioso una reazione libera e gioiosa alla sua proposta di salvezza. Chi dunque si lascia interpellare da Dio sperimenta non solo quanto buono e grande è Colui che gli parla, ma percepisce anche la sua grande dignità e la sua ineludibile responsabilità di interlocutore con Dio.

Questa, sia pur fugace, analisi della parola umana correlata alla parola divina ci lascia intuire quanto sia importante per un predicatore rendersi conto della posta in gioco che gli sta dinanzi e disporsi a servire al meglio quella parola che da lui attende di essere rispettata e valorizzata.

Esiste – è lecito domandarci – un genere letterario tipico dell'omelia? Se sì, quali sono gli elementi essenziali? E quali invece le variabili, che pure devono essere tenute in debito conto? Potrebbe sembrare un discorso tecnico quello che stiamo per fare; in realtà la risposta a questo interrogativo può illuminare decisamente l'oggetto della nostra ricerca.

A me pare che la risposta debba essere positiva, anche se non è facile definire il genere letterario omiletico entro limiti precisi. Non è facile perché esso comprende diversi elementi complementari, che richiedono di essere unificati e armonizzati tra di loro.

Alla luce di quanto rileviamo dalla Bibbia – e lo vedremo tra poco – mi pare che le caratteristiche del genere letterario omiletico siano le seguenti: anzitutto viene *la nota kairotica*. Ciò significa che il primo dovere dell'omileta è quello di cogliere e interpretare il *kairòs*, cioè il tempo provvidenziale nel quale si trova la comunità dei fedeli che stanno celebrando la loro fede. Oggi Dio parla al suo popolo, oggi lo interpella in ordine alla carità e alla speranza, oggi lo invita alla testimonianza, oggi attende una risposta consapevole e generosa. Questo “oggi” costituisce il punto di partenza obbligatorio per ogni discorso che non voglia passare sopra la testa dei presenti.

Naturalmente non si tratta solo di una rilevazione sociologica e tanto meno di indulgere al gusto della cronaca passeggera: non è di questo che si nutre l'omelia. Si tratta invece di leggere la situazione presente alla luce della parola di Dio scritta, in piena comunione con la fede dell'intera comunità cristiana. L'inizio di ogni omelia deve avere questa capacità di attirare subito l'attenzione dell'uditorio, il quale si sentirà subito interessato al discorso.

In secondo luogo viene *la nota anamnetica*: occorre cioè passare dal presente al passato, per fare memoria viva e attualizzante del mistero di Cristo Signore, nato, vissuto, morto e risorto per noi. Non si tratta di un ritorno passivo a quegli eventi storici e tanto meno di un ricordo nostalgico, ma di un “memoriale” nel senso biblico del termine, che ha potenzialità sacramentaria di rendere presente oggi ciò che storicamente è accaduto nel passato.

È proprio il caso di ribadire questo concetto perché qui sta lo specifico cristiano del celebrare e quindi anche della liturgia della Parola: il nostro non è un discorso di circostanza e neppure un discorso solo commemorativo ma un vero e proprio “memoriale” nei termini sopra indicati.

Infine viene *la nota parenetica*, il che implica il dovere di esortare la comunità orante a vivere in modo coerente con la fede che professa e che sta celebrando. Non si tratta di una pia esortazione di tipo paternalistico, bensì della esplicitazione della dimensione esistenziale ed etica del mistero che si sta celebrando. La parenesi perciò deve essere strettamente legata al mistero che si celebra, altrimenti rimane immotivata e inefficace in partenza.

Ricordiamo che la parenesi o esortazione – come risulta da tutti i discorsi di Pietro nella prima parte degli *Atti degli Apostoli* – è parte essenziale della predicazione apostolica e che anche Gesù, durante il suo ministero pubblico, non ha risparmiato ai suoi contemporanei esortazioni serie e martellanti, per esempio quando presentava loro l'urgenza della conversione (vedi *Luca 13, 1-5*) oppure quando parlava loro del ritorno del Figlio dell'uomo per il giudizio finale (vedi *Luca 17, 22-37; 21, 5-36*).

Tutti questi elementi, uniti e coordinati tra di loro, contribuiscono a definire – per quanto è possibile – il genere letterario dell'omelia al quale ogni predicatore serio e coscienzioso cercherà di attenersi. Essi infatti gli indicano non quello che deve dire, cioè i contenuti delle sue omelie, ma come deve organizzarsi perché esse non risultino mancanti di qualche passaggio essenziale.

3.
Per una adeguata
preparazione
dell'omelia

Da quello che abbiamo appena detto si intuisce perché e come deve essere preparata un'omelia: una preparazione prossima e remota, senza la quale non si può pretendere di aver prestato un servizio adeguato alla parola di Dio.

Anzitutto si richiede una *paziente ricerca esegetico-spirituale*, cioè una speciale attenzione alle pagine bibliche offerte dai vari schemi liturgici, considerate nel loro contesto originario, quello biblico sia vetero che neo testamentario, allo scopo di cogliere il messaggio originario delle singole pagine bibliche che ci troviamo dinanzi. Occorre prestare grande attenzione a questo primo elemento perché è fin troppo facile far dire a un testo biblico ciò che esso non intende affatto dire. Ho raccolto non pochi esempi nella mia lunga esperienza di uditore di confratelli predicatori.

Talvolta ci si potrebbe limitare a considerare una sola delle pagine bibliche offerte dalla liturgia, soprattutto se si tratta del Vangelo che costituisce sempre il pezzo forte della liturgia della Parola. Ma in questo caso lo scrupolo esegetico deve essere ancor maggiore appunto perché ci manca il confronto con le altre pagine bibliche.

In seconda istanza si richiede una *considerazione altrettanto puntuale sul contesto liturgico* nel quale quelle pagine bibliche oggi si trovano: la scelta dei testi biblici, fatta dalla Chiesa, deve essere considerata anche come un criterio ermeneutico in vista dell'omelia da costruire. Non è questo il luogo per esplicitare i criteri di questa scelta, ma non c'è alcun dubbio che un formulario liturgico del tempo d'avvento richiede di essere interpretato sull'orizzonte dell'attesa del Messia, mentre un formulario liturgico del tempo della Quaresima esige di essere interpretato in vista della Pasqua del Signore. Cose ovvie, direbbe qualcuno, ma sempre degne di essere ricordate.

Si richiede pure una *attenzione all'assemblea liturgica*, colta nella situazione storico-esistenziale nella quale si trova (anche in considerazione della sua reale composizione: se adulti o bambini, se professionisti o no, se cittadini o paesani, ecc). Questo è uno degli elementi variabili del genere letterario omiletica: variabile nel senso che l'omelia non può non adattarsi alle diverse assemblee liturgiche alle quali si rivolge, ma cerca fin dall'inizio un aggancio forte e spontaneo con esse. Tale attenzione – sia detto chiaramente una volta per sempre – deve caratterizzare non uno ma tutti i momenti dell'omelia: il predicatore non deve mai interrompere il suo contatto diretto e immediato con l'assemblea.

Tutte queste attenzioni costituiscono un unico, identico dovere dell'omileta il quale non può sottrarsi a nessuna delle tre, pena l'autocondanna a non essere ascoltato e tanto meno seguito dall'uditorio. Se noi consideriamo come Gesù, con estrema semplicità e naturalezza, riusciva a tenere desta l'attenzione di chi lo seguiva dobbiamo attribuire questo successo alla sua capacità di cogliere certe opportunità dalla situazione i cui si trovava la gente e dalla sua bravura nell'interpretare le attese dei presenti: certo anche le esigenze materiali, ma non solo queste, bensì anche e soprattutto le attese spirituali.

4.
Luci dal Nuovo e
dall'Antico
Testamento

Non c'è alcun dubbio che la Bibbia è la prima fonte sicura e illuminante per imparare o costruire e a proporre una omelia degna di questo nome, e non potrebbe essere diversamente. La Bibbia infatti non ci descrive gli eventi storici esattamente come sono accaduti, ma come la comunità di fede li ha accolti e metabolizzati; solo in un secondo momento quegli eventi sono stati scritti per uso catechetico e/o omiletico della comunità stessa e noi nella Bibbia troviamo il frutto di questo processo, cioè della storia della formazione del testo.

Sia dal Nuovo Testamento che dall'Antico possiamo raccogliere alcuni esempi di vere e proprie omelie alle quali purtroppo non sempre prestiamo la debita attenzione. Ne segnalo solo alcune, forse le più importanti, perchè ognuno si confronti coraggiosamente con questi modelli che ovviamente rivestono un carattere di massima autorevolezza.

Cominciamo con quell'omelia classica che troviamo nel capitolo secondo degli *Atti degli Apostoli*. Il giorno di Pentecoste l'apostolo Pietro ha il compito di esplicitare il significato di quello che è accaduto in quello stesso giorno: la discesa dello Spirito Santo. Ecco il modo secondo il quale egli procede. Quello che avete visto e udito – egli afferma – mostra che ormai viviamo nei tempi escatologici, cioè in quel tempo provvidenziale che Dio ha donato all'umanità

(valore dell'oggi storico). Il dono dello Spirito ci è stato ottenuto da Gesù, il profeta mandato da Dio, morto e risorto per noi (valore del passato cristico). Con questi eventi Dio ci chiama alla conversione e alla salvezza (valore del futuro comunitario).

È facile rilevare il triplice passaggio dal presente al passato per approdare al futuro: tre momenti di un unico itinerario che deve essere ripercorso ogni volta che noi leggiamo una pagina biblica non solo per noi, ma per gli altri, soprattutto per una assemblea liturgica. Il paradigma che troviamo in questa pagina lucana sembra essere di primaria importanza per tutti, anche se non sempre esso deve essere assunto come traccia.

Un altro esempio assai illuminante è quello offerto dalla *prima lettera di Pietro*, che gli studiosi qualificano come una omelia battesimale. Il contesto battesimale rivela subito il Sitz im Leben der Gemeinde (il posto nella vita della comunità) che, come sappiamo, indica il momento e le circostanze ecclesiali nelle quali lo scritto è nato. Il primo capitolo sintetizza il messaggio cristologico (memoria attualizzante del mistero di Cristo morto e risorto per noi) mentre il secondo capitolo ha carattere spiccatamente ecclesiologico (qui l'apostolo descrive ad un tempo il mistero che è la Chiesa e il dovere dei cristiani di vivere in modo conforme alla loro fede pasquale). È da notare che, in questo caso, l'esortazione apostolica è presente non solo nel terzo capitolo che presenta gli imperativi della vita comunitaria, ma in parte anche nei primi due, dove si annuncia che la speranza cristiana esige la santità della vita.

Dall'Antico Testamento possiamo prendere *quella pagina di Neemia 8* che ci presenta quasi dal vivo una assemblea in ascolto della parola di Dio. In un primo momento Esdra porta e legge il libro dinanzi a tutti; poi lo stesso Esdra eleva le lodi a Dio e tutti rispondono "Amen, Amen". Quindi subentrano i leviti a tradurre e a spiegare alcuni brani della legge per farli comprendere a tutti. La folla reagisce con l'ascolto e, commossa, si mette a piangere. Infine i leviti esclamano: "Questo è un giorno santo, è il giorno del Signore vostro Dio, non dovere essere tristi e piangere" mentre Esdra dal canto suo aggiunge: "Dovete far festa, preparate un pranzo... Non dovete essere tristi perché la gioia del Signore è la vostra forza".

Anche se in questo caso non troviamo una omelia sviluppata nei suoi diversi elementi, non possiamo non rilevare che invece ci vengono presentati i diversi momenti di una celebrazione completa, dentro la quale si pone quello dell'omelia che ha il compito di spiegare il testo biblico perché tutti comprendano per entrare nel dinamismo dell'azione liturgica. Non si trascuri la reazione finale della gente (esattamente come avviene in *Atti 2, 37*) e l'invito di Esdra a fare festa: penso ovviamente in primo luogo alla celebrazione eucaristica domenicale che non può non essere una festa, "la festa dei

figli di Dio”. Anche questa tuttavia è fondata su un motivo squisitamente teologico: “La gioia del Signore è la nostra forza!”

Non è il caso di fare altre ricerche bibliche andando a spogliare qua e là modelli di omelie: non sarebbe difficile ampliare la ricerca e raccogliere preziose indicazioni di metodo. Quello che abbiamo visto basta certamente per procedere nella nostra analisi critica sull’omelia.

5.
Alcuni modelli di
omelia

Ritengo sia molto utile individuare alcuni modelli di omelia – quelli più comuni – la cui identificazione corrisponde allo scopo di facilitare il compito dei predicatori. La prima scelta da fare infatti per un predicatore è proprio quella relativa al modello cui vuole ispirarsi: questo lo aiuterà molto nel memorizzare lo schema che intende seguire e quindi a stabilire un contatto vivace con l’uditorio.

Forse non riuscirò a offrire una elencazione completa dei possibili modelli di omelia, ma non è questo il mio scopo. Intendo solo mostrare quanto sia utile scegliere chiaramente fin dall’inizio il modello che si vuole adottare e seguirlo con fedeltà.

Il primo lo chiamerei *il modello misterico*: in quale senso? Il termine “misterico” si riferisce ovviamente al mistero che la liturgia celebra e commemora e attualizza in quel preciso momento. Non è che in questo caso il predicatore possa disattendere il messaggio biblico, ma egli può tenere in sottofondo tale messaggio e puntare più decisamente sugli elementi costituiti del mistero, per esempio della nascita di Gesù, se siamo a Natale, oppure il mistero della Trinità se stiamo celebrando quella festività. Comunque il riferimento all’anno liturgico in tutte le sue articolazioni è sempre obbligatorio.

Talvolta siamo dinanzi alla celebrazione di un sacramento, come quello del Matrimonio: allora il mistero celebrato prende, direi, connotati più concreti e l’omileta dovrà interpretare i testi biblici in diretta applicazione alla situazione particolare dei nubendi. In questo caso la scelta delle letture possibilmente sia fatta d’intesa con gli sposi, il che faciliterà il compito dell’omileta. Mutatis mutandis lo stesso suggerimento vale per una Messa di suffragio o per una Messa di prima comunione, ecc.

Il secondo è *il modello esegetico-spirituale*: questo ovviamente prende il nome dal fatto che in esso vengono privilegiate le letture – o la lettura – bibliche e da esse direttamente prende l’ispirazione per intessere il discorso omiletico. Chi si impegna in una esegesi seria dei testi liturgici non fa fatica a cogliere il messaggio che da essi si sprigiona e cerca di adattarli/attualizzarli per l’assemblea. Bisogna tuttavia guardarsi dal pericolo, tutt’altro che remoto, di forzare i testi biblici per imporre ciò che invece sta solo nella nostra mente.

A questo proposito avrei molti esempi da portare, ma me ne astengo per amore di brevità. Mi corre però l'obbligo di ricordare come anche in ordine all'omelia che vogliamo preparare, sia importante individuare il genere letterario delle pagine bibliche che stiamo esaminando. Una parabola, per esempio, deve essere interpretata come tale e non come una allegoria: basta coglierne la punta, come la chiamano gli esegeti, e attorno ad essa – senza soffermarsi sui dettagli narrativi – costruire l'omelia.

Il terzo è *il modello iconico*: esso si caratterizza per il fatto che mette a fuoco una o più icone (ovviamente mutuata dalle pagine bibliche) e attorno ad esse l'omileta intesse il suo discorso. Questo modello, al quale forse siamo meno allenati, presenta aspetti particolarmente attraenti per l'assemblea orante perché esse fanno un po' da catalizzatore dell'attenzione soprattutto dei più semplici o sprovveduti.

Tali icone possono riferirsi o ai personaggi (potrebbero essere Mosè come tipo di Gesù, oppure Adamo come tipo di Gesù, oppure ancora Maria come tipo della Chiesa) o ai luoghi (la sinagoga di Nazaret, per esempio, in riferimento alla chiesa nella quale si sta celebrando) o ad altro ancora. L'indicazione delle icone in genere serve molto anche per galvanizzare l'attenzione dei presenti. Ecco un semplice esempio: nel contesto di una liturgia del matrimonio, dinanzi a tre letture scelte dagli sposi stessi (*Genesi 1, 24-2,4; Atti 2, 1-14 e Giovanni 2, 1-11*) ho fissato la comune attenzione su tre icone: il creato (nel quale la prima coppia è stata posta dal Creatore) la chiesa (il cenacolo della Pentecoste) nella quale gli sposi stanno celebrando da ministri il sacramento che li unirà per sempre, e la casa (delle nozze di Cana) nella quale andranno ad abitare e a convalidare il "sì" che hanno pronunciato in chiesa. Attorno a queste tre icone ho cercato di esplicitare il messaggio così ricco e così puntuale delle letture stesse.

A questo modello sembra possa essere ricondotta l'omelia che Paolo Vi propose a Nazaret durante il viaggio apostolico in Terra Santa nel gennaio del 1064 e fermò la sua meditazione sul silenzio, sul modo di vivere in famiglia e sul lavoro: tra mementi di un unico atto contemplativo che rimane ancor oggi fisso nella memoria di molti. C'è sempre da imparare da coloro che ci hanno preceduto in questo delicato servizio alla parola di Dio.

Il quarto e ultimo è *il modello tematico*: esso prende il via da un tema che emerge chiaramente dall'insieme delle letture bibliche, soprattutto dalla prima e dalla terza, e lo sviluppa in sintonia. Per esempio: se il tema emergente è quello della luce non sarà difficile individuare e sviluppare le seguenti articolazioni del tema: Dio è luce, noi siamo figli della luce, dobbiamo camminare nella luce e essere diffusori della luce, per terminare forse con il suggerimento di san Tommaso d'Aquino: *melius est illuminare quam clarescere*.

I temi che si lasciano individuare nei vari schemi liturgici sono molteplici e complementari: sono altrettante piste di ricerca attraverso le quali il predicatore si fa interprete della parola di Dio a favore dei fratelli e sorelle nella fede. In questo modo egli prima si fa uditore di quella Parola della quale poi diventa servitore autorevole. A questo proposito si rivela molto utile l'uso delle concordanze bibliche, uno strumento di lavoro indispensabile per ogni predicatore.

È scontato il fatto che ognuno di questi modelli di omelia non deve essere scelto a priori: è necessario che la scelta fatta corrisponda non tanto ad una predilezione personale dell'omileta quanto piuttosto alla oggettiva considerazione dei testi biblici e alla situazione di chi ascolta. Allora il compito si facilita e raggiunge pienamente lo scopo.

6. I presupposti teologici

Non sono pochi né trascurabili i presupposti o principi teologici sui quali si fonda e vuole fondarsi l'omelia liturgica. In questa sede è bene ricordarli perché essi danno il vero respiro all'omelia e all'omileta.

Il primo consiste nel *credere nella efficacia della parola di Dio*: lo dirò con le parole dell'apostolo Paolo quando, rivolgendosi ai cristiani di Tessalonica, scrive: "Noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola di Divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, com'è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete" (1 Tessalonicesi 2, 13). Tutti, uditori (vedi Luca 8, 19-21; 11, 27s) e servitori (vedi Luca 1, 2) della Parola, dovremmo sempre sintonizzarci con questa verità di fede secondo la quale "viva ed efficace è la parola di Dio, più tagliente di una spada a doppio taglio" (Ebrei 4, 12).

Tale efficacia, secondo la stupenda espressione di san Leone Magno, si manifesta sia nella celebrazione liturgica che nella vita (*mysterium et exemplum*), implica cioè sia l'*ex opere operato* sia l'*ex opere operantis ecclesiae*.

Il secondo presupposto teologico consiste nel *valore sacramentario della celebrazione liturgica*: questa è una certezza di fede e come tale va considerata. Ma non c'è alcun dubbio che chi la coltiva seriamente, anche come omileta si sente come coinvolto personalmente in un flusso di luce e di grazia che lo supera infinitamente e lo inonda profondamente. Quando viene proclamata, spiegata e ascoltata, cioè accolta con docilità, come afferma san Giacomo apostolo, la parola che è stata seminata può salvare le nostre anime (vedi Giacomo 1,21).

L'omileta che si rende docile a questa grazia sperimenta la verità di quello che l'apostolo Paolo ha scritto ai cristiani della città di

Tessalonica e che abbiamo letto pocanzi. La parola umana diventa sacramento della parola di Dio, cioè segno sensibile manifestativo efficace della grazia che il Signore Dio vuole comunicare qui e ora all'assemblea che ascolta con la mediazione strumentale di colui che parla.

Il terzo presupposto teologico consiste nell'*unità tra Parola, Pane e Palma*: intendo alludere ai tre momenti costitutivi della celebrazione eucaristica domenicale, quella nella quale l'assemblea diocesana e/o parrocchiale si raduna nella completezza delle sue componenti.

Non basta perciò che il celebrante curi l'esatta applicazione delle norme liturgiche, ma occorre che egli spieghi e accompagni nel migliore dei modi il passaggio da un momento all'altro. Per esempio il passaggio dall'ambone all'altare, tra la fine dell'omelia e l'inizio dell'offertorio, esige di essere facilitato e può essere fatto con le ultime battute dell'omelia stessa: cosa assai lodevole, anche se non deve essere fatta ogni singola volta.

7.
Alcune avvertenze
finali

È di estrema importanza, per esempio, *la questione del linguaggio* che deve essere semplice e corrente. Occorre cioè che noi non solo parliamo la stessa lingua di chi ascolta, ma anche ci esprimiamo allo stesso modo con cui i nostri contemporanei comunicano tra di loro, cercando di evitare quel gergo clericale o ecclesiastico che riesce ostico alla maggior parte della gente. È una disciplina alla quale dobbiamo sottostare tutti se non vogliamo che le nostre parole passino sopra la testa dei presenti.

Non deve essere disattesa neppure l'esigenza di stabilire talvolta *una sorta di dialogo* con l'assemblea, formulando ogni tanto qualche interrogativo per non dare l'impressione che tutto è scontato, tutto è così chiaro e distinto da non richiedere alcun sforzo di ricerca. Anche questo fa parte dell'arte oratoria della quale ogni predicatore deve essere esperto.

Infine mi pare importante esplicitare questo rilievo: l'omelia è *parte integrante dell'azione liturgica* nella quale si inserisce e non deve apparire come un pezzo isolato dentro il contesto dell'azione liturgica: purtroppo questo accade – e non raramente – sia perché talvolta il predicatore sfoggia un'arte sopraffina e rara sia anche perché un certo pubblico si attende una performance settimanale che minaccia di offuscare tutto il resto dell'azione liturgica. La liturgia viene allora strumentalizzata a favore di un incontro tra eletti, che si dilettono di belle parole che solo vagamente sono messe a servizio della Parola.

Questo è un malcostume che ogni vero servitore della Parola deve assolutamente combattere con tutte le sue forze: per questo ri-

badisco che il linguaggio deve essere semplice ma non dimesso, corrente ma non banale, alla portata di tutti e non appannaggio di una élite.

Conclusione

Mi chiedo se sono riuscito a fare chiarezza su alcuni aspetti del compito che incombe sulle spalle dei presbiteri, un compito per il quale non raramente essi si sentono impreparati se non inadeguati. Lo dico non in tono di accusa o di rimprovero, ma solo per un sentimento di condivisione e di comprensione. È certo però che predicatori non si nasce, ma si diventa a costo di grandi fatiche e di continuo allenamento: l'omelia è un'arte che non si finisce mai di apprendere.

Comunque, al termine di queste considerazioni, non trovo di meglio che rileggere insieme l'inizio della prima lettera di san Giovanni apostolo, vera sintesi della fede che si fa annuncio, dell'annuncio che si radica nell'evento della salvezza, dell'esperienza personale che si traduce in testimonianza, della testimonianza che provoca la comunione (con la Trinità, con gli apostoli e con la chiesa), della comunione che fa la comunità ecclesiale. Ecco la stupenda riflessione dell'apostolo:

“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, cioè il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e col Figlio suo Gesù Cristo” (1, 1-4).

Sulla scia degli Apostoli, radicati mediante la fede nel mistero del Verbo fatto carne, partecipi della comunione ecclesiale, investiti del ministero evangelico i predicatori sanno di essere stati scelti e inviati per essere servi della Parola e diffondere nel mondo intera la bella notizia di Gesù Cristo, il Salvatore.



omunicazione

- 1. Panoramica sul convegno internazionale di AB nel settembre scorso
- 2. Informazione sul SAB nazionale
- 3. XII corso per animatori biblici. La Verna, 30 luglio-5 agosto 2006
- 4. La risposta a questionari di rilevamento

Riguardano la vita dell'AB. In coerenza con le finalità del Convegno che è anche fare in certo modo il punto sull'AB, sono qui presentate delle informazioni che possono essere utili Comprende diversi aspetti:

1. Panoramica sul convegno internazionale di AB nel settembre scorso
2. Informazione sul SAB nazionale
3. XII corso per animatori biblici. La Verna, 30 luglio-5 agosto 2006
4. La risposta a questionari di rilevamento.



panoramica sul convegno internazionale di AB

A 40 anni dalla Dei Verbum.

“La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa”
(Roma, 14-18 settembre 2005)

CESARE BISSOLI

I.
Panoramica sul
convegno
internazionale di AB

È stata la celebrazione più alta fin qui avuta della Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, organizzata dalla Federazione Biblica Cattolica (FBC) e patrocinata dal Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani. Articolata in tre momenti: l'evento, il messaggio e le sfide, evidenziando ovviamente soltanto alcuni punti che stimo nodali¹.

L'evento

- È in stesso un messaggio implicito: 380 partecipanti rappresentanti dell'Apostolato Biblico (AB) all'interno della FBC, la maggior parte laici, di circa 90 nazioni, con 60 vescovi responsabili della Bibbia nelle diverse conferenze episcopali, una ventina di Delegati fraterni del mondo ortodosso, anglicano, luterano, valdese. Si avvertiva chiaramente attorno al Libro Sacro un senso di universalità, entro un clima di preghiera e con uno stile di sincera fraternità, sotto l'abile conduzione del Presidente della FBC, Mons V. Paglia e del segretario A. Schweitzer.

- Obiettivo del Congresso era di riflettere dopo un quarantennio sul c. VI di DV. Ciò avvenne con la formula dei cerchi concentrici sempre più vasti. Al cuore stanno *le tre relazioni di base*: natura storico-teologica di DV (Card. W. Kasper), effetti pastorali nell'arco di tempo che dal documento conciliare arriva alla NMI (Mons. J. Onaiyekan, nigeriano, presidente della Conferenza Episcopale Africana), l'attuale e permanente “ruolo centrale che la Parola di Dio detiene nella vita della Chiesa” (Card. C.M. Martini, in buona salute, sempre stimolante ed incoraggiante, accolto e festeggiato come un testimone autorevole).

¹ Per una diretta conoscenza della struttura del Congresso e soprattutto degli interventi, ma anche della identità della Federazione Biblica Cattolica, si veda www.dei-verbum2005.org. Sono allegati gli interventi di Benedetto XVI e del Card. C.M. Martini. Del Card. Martini in Appendice è posta la relazione.

- Con le tre relazioni si sono intercalati *18 panel*, nei quali, dopo una preziosa documentazione sull'AB nei diversi continenti, esperti di diversa nazionalità hanno lumeggiato anzitutto la condizione della Bibbia nella Chiesa cattolica (il rapporto tra studio scientifico e azione pastorale, la Bibbia nella preghiera e segnatamente la pratica della *Lectio Divina* (LD), la Bibbia nella catechesi, nella liturgia e nella vita familiare; la condizione della Bibbia nel dialogo ecumenico (quindi tra cattolici, ortodossi ed evangelici) e in quello interreligioso (tra cattolici, ebrei, musulmani, indù); per sfociare, preceduto da uno doveroso sguardo sulla Bibbia nei media, ad una considerazione della Parola di Dio tramite la Bibbia nel mondo di oggi, con le tante istanze spirituali, culturali e sociali (Card. P. Poupard, M. Camdessus, A. Riccardi).

- L'evento comprendeva una *mostra di materiali di pastorale biblica* delle diverse parti del mondo, comprese nostre editrici italiane. È innegabile l'impressione di una grande ricchezza e finezza di sussidi. È da auspicare nella nostra Chiesa italiana la costituzione di uno stand permanente ed aggiornato di ciò che si pubblica nei diversi paesi. Vi troveremmo non da ultimo riunite insieme le pubblicazioni del Settore AB nazionale e quelle della Società Biblica Italiana.

- Mettiamo come evento a sé l'udienza di Benedetto XVI a Castelgandolfo, di cui cogliamo il pensiero più sotto.

Il messaggio

Nella logica del Congresso traduce l'impatto che DV ha avuto nella Chiesa.

Personalmente metto in rilievo questi aspetti:

a) È emersa, a tutto tondo, la centralità del mistero-dono della Parola di Dio, centralità da intendere – è stato ripetutamente sottolineato- secondo l'incipit del documento conciliare: "*Dei verbum audiens et proclamans*". Cioè la Chiesa ha un fortissimo bisogno di ascoltare la Parola di Dio, di ascoltarla per annunciarla. Questo è stato il pensiero centrale di Benedetto XVI, in un discorso che non fu più di un cordiale saluto (io credo in previsione di un intervento più elaborato teologicamente e pastoralmente), pensiero per altro a lui caro. Commentò il Papa: "(L'inizio di DV indica un aspetto qualificante della Chiesa: essa è una comunità che ascolta ed annuncia la Parola di Dio. La Chiesa non vive di se stessa, ma del Vangelo e dal Vangelo sempre e nuovamente trae orientamento per il suo cammino...Chiesa a Parola di Dio sono tra loro inscindibilmente legate. La Chiesa vive della parola di Dio e la Parola di Dio risuona nella chiesa... La Chiesa deve sempre rinnovarsi e ringiovanire. E la parola di Dio, che non invecchia mai né mai si esaurisce, è mezzo privilegiato a tale scopo". Non sono affermazioni scontate, se teniamo conto in quante direzioni complesse e non sempre comprensibili si

dirigono orientamenti e prassi di vita delle nostre comunità, in quanti e quali flussi di pensiero, di parola e di opera esse si addentrano. Ci vedo l'invito pressante, quasi allarmante, ad un ricentramento di tutta la pastorale, e globalmente della vita dei cristiani, sul pilastro della Parola di Dio.

b) In questo orizzonte si capisce la *centralità della Lectio Divina*, richiamata dalle tre relazioni di base, segnatamente dal Card. Martini, ed ancora più dall'autorevolezza dello stesso Papa: "Quale punto fermo della pastorale biblica, la Lectio Divina va perciò ulteriormente incoraggiata, mediante anche l'utilizzo di metodi nuovi, attentamente ponderati, al passo dei tempi".

Conoscendo la situazione italiana, è facile cogliere nell'invito una sfida.

c) Nella scia dei punti precedenti, fa parte del messaggio la certezza che *DV vale ancora* (e più generalmente il Vaticano II). Di fronte a tanti rapidi mutamenti il documento sulla Parola di Dio rimane un riferimento solido, perfezionabile, ma impreteribile. Ha detto il Papa: "Siamo grati a Dio che in questi ultimi tempi, grazie anche all'impulso impresso dalla Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, è stata profondamente rivalutata l'importanza fondamentale della Parola di Dio. E derivato da ciò un rinnovamento nella vita della Chiesa". Si apre un canale formativo obbligato, dei presbiteri e poi dei fedeli, perché forse (e senza forse) DV non avuto ancora quel radicamento nelle mentalità, prima ancora che nella prassi, che esso merita. Rimane ancora un tesoro nascosto ai più.

d) Finalmente – ma è giusto parlarne adesso alla luce della Parola di Dio di cui è testimonianza sacramentale – è apparsa *l'imponenza di diffusione e quindi di valore*, che la Bibbia ha assunto in tutto il mondo cristiano. Certamente in cifre assolute, vi è molta strada da fare, ma è vero che si sta ingrandendo sempre di più il tripode biblico della conoscenza, celebrazione, pratica del Libro sacro. I panel citati sopra, la mostra, gli interventi dei partecipanti, hanno mostrato quanto sia forte il fascino delle Scritture, intese come la fonte per eccellenza, se non esclusiva, della Parola di Dio. Purtroppo il desiderio della sorgente deve confrontarsi con la scarsità dei canali.

Così *in Africa*, in cui il 2005 è stato proclamato 'anno della Bibbia', si avvertono, tra gli altri, bisogni di risorse umane, ossia di uomini e donne che assumano il ministero biblico pastorale; bisogno di risorse finanziarie per la traduzione e diffusione del testo sacro; bisogno di acquisire di una lettura africana della Bibbia. In *America Latina* sono pressanti i bisogni di formazione alla pastorale biblica, anche per far fronte alla lettura fondamentalistica delle sette e in relazione alla pietà popolare, come pure si avverte la necessità di rinnovare, non di abolire le comunità ecclesiali di base. *In Asia* si avverte il bisogno di far conoscere la Bibbia alla gente. Il colosso cine-

se da solo si presenta come un invitato straordinario alla mensa della Parola. Si dovrà perciò, non soltanto provvedere alla 'Bibbia degli studiosi', ma alla 'Bibbia del popolo'. Tutto ciò richiede una nascita asiatica della Scrittura. *In Europa*, si nota la sproporzione tra l'esegesi scientifica e la sua pratica utilizzabilità pastorale. Occorre superare il gap con metodologie più semplici, ed insieme valorizzando la saggezza popolare (manifestazione del *sensus fidelium*) nell'incontro con il testo sacro. Essendo poi possibile per la maggioranza dei cristiani incontrare la Bibbia nella messa domenicale (l'80% degli italiani) si chiede una revisione a fondo del lezionario.

e) Non da ultimo entra a far parte del messaggio il *rapporto ecumenico tra le confessioni cristiane* come si è manifestato nel Convegno. È apparso chiaro che in tante situazioni l'unico vincolo consapevole e voluto rimane la lettura e la preghiera con la Scrittura. Ciò non può nascondere altri passi che si devono fare, in particolare circa il rapporto corretto con la Tradizione.

Per cui paradossalmente, da una parte l'incontro con la Bibbia intesa come Parola di Dio è il passo decisivo e sicuro per andare avanti, dall'altra essa vale come primo passo di un lungo cammino post-biblico, né facile né breve, per cui fermarsi soltanto sulla lettura del testo è come mettere la testa sotto la sabbia

Un breve, ma interessante angolo di visuale è dato dal rapporto con altre religioni. Ho partecipato al panel *Cattolici ed ebrei sulla Bibbia*. Ne ho ricavato l'impressione che si apre tra i due mondi uno spazio di incontro non soltanto esegetico, ma anche spirituale ed operativo. Ma anche ho avvertito quanto ci ignoriamo reciprocamente.

f) Un riconoscimento merita la *Federazione Biblica Cattolica*, per lo più ignorata tra i cattolici. Nata nel 1969 come servizio di attuazione di DV per volontà di Paolo VI, essa è l'agenzia cattolica maggiore e di più larga esperienza ed attività nella pastorale biblica. Ne sono membri di diritto le Conferenze Episcopali. È articolata in regioni e sotto regioni. È un immenso sforzo di diffusione e promozione della Parola di Dio tramite la Bibbia. Ha detto Benedetto XVI: "Un ringraziamento speciale va alla Federazione Biblica Cattolica per la sua attività, per la pastorale biblica che promuove, per l'adesione fedele alle indicazioni del Magistero e per lo spirito aperto alla collaborazione ecumenica nel campo biblico". Quest'ultimo punto ricorda la presenza al Convegno delle Società Bibliche, di matrice evangelica, con le quali, sia pure in modo differenziato, si va realizzando una collaborazione sempre maggiore in particolare per la traduzione e diffusione del Testo sacro.

Le sfide

Per sé sono tutte quelle che una comunità e i singoli fedeli trovano nel loro cammino di fede. Qui si intendono quei nodi che stan-

no davanti a noi, come cose da fare, ma prima ancora come punti di riflessione

a) *Una Bibbia nelle mani del popolo di Dio*

Questo comporta diversi elementi.

- Idealmente a ciascun cristiano, comunità e singolo, va riconosciuto il diritto di avere come suo libro di fede, il testo della Scrittura, o come dice la grande Tradizione, deve poter ricevere, la 'lettera' che il Padre invia a ciascuno dei suoi figli.

- È meta ideale, materialmente insequibile, pena la caduta in un rigido, sterile biblicismo, anche perché esistono forme equivalenti o inclusive di ascolto della Parola di Dio, anzitutto l'Eucaristia domenicale. Ma in questa – è stato ben rimarcato – la mensa della Parola, deve diventare l'appuntamento biblico centrale della vita di comunità, anche con la revisione del Lezionario

- È meta ideale, che non esclude il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica ed ogni altro Catechismo, ma che non si lascia escludere nel suo riconosciuto valore fontale in ogni forma di comunicazione della fede

- Si tratta di un contatto che rispetta la identità profonda del testo sacro, dall'interno dunque e non per sentito dire, perciò secondo i suoi parametri storici, letterari, teologici, con una metodologia vicina alla gente (vi insisteva con calore il Card. Martini), ma, proprio per rispettare l'identità piena, secondo una esplicita visione di fede, quella della Chiesa, nella Parola di Dio. L'insistenza per una lettura della Bibbia in autenticità umana e religiosa è stata sottolineata contro il ripiegamento nel fondamentalismo, ma pure nei confronti di incontri poveri di fede e di domande di senso, esposti alla ripetitività. Anche la Bibbia va evangelizzata per essere capace di comunicare il Vangelo. O se si vuole, i soggetti vanno evangelizzati (non solo informati) sulla Bibbia per poterla accogliere come Vangelo.

b) *La Lectio Divina come forma preferenziale*

Non è affatto un dato secondario che tutte e tre le relazioni di base (da Kasper a Martini e finalmente da parte di Benedetto XVI) abbiano posto la LD come scopo ultimo della pastorale biblica. E con una certa sorpresa, in quanto è stata tradotta immediatamente come LD quella che DV chiama 'pia lectio' (n. 25).

La conseguenza, che sa di sfida, è duplice: anzitutto, occorre mirare ad un incontro biblico che sia in clima di fede e di preghiera. Vi è il timore di soggettivizzazioni da 'libero esame', di uno svuotamento laico, di un riduzionismo umanitario? Rientra in ogni modo nell'asserito compito che si dà la Chiesa di essere in ascolto della Parola, serva della Parola. Se la Parola è lo snodo del pensiero e della vita, ebbene per la Chiesa e i cristiani è la fede nella Parola che garantisce la nuova evangelizzazione. Non si inizia dunque alla

Scrittura se non si inizia ad avere fede nella Scrittura e nella Scrittura. Ciò determina un certo restringimento o almeno gerarchizzazione, di validità di esperienze bibliche, per puntare sulla Lectio Divina come l'esperienza fondamentale ed universale.

Ma si sa – e questa vale come seconda sfida – che la LD non è affatto popolare, non lo è almeno nel senso classico, monastico. Il Card. Martini ha parlato, come già faceva a Milano, di scuola della Parola, o di pregare la Parola (lo fa anche C. Mesters) e ne metteva in risalto la strutturazione semplice, che dà tanto spazio al contatto con il testo quanto al silenzio orante. In Africa è preferita la via dei 'sette passi' Giustamente, come è stato sopra riportato, il Papa parla di "utilizzo di metodi nuovi, attentamente ponderati, al passo dei tempi". Ecco una interessante provocazione pastorale!

c) *Un incontro con la Bibbia per un impegno nella società*

Ma proprio questa referenza così stretta con la LD, crea un'altra domanda: non sarà che la LD, proprio per la sua densità spirituale, devii l'attenzione da impegni concreti di servizio nella vita, anche sociale, secondo l'esperienza così forte che fu propria di Gesù, la Parola di Dio fatta carne?

È la sollecitazione espressa con passione dal prof. Camdessus, esperto di fama mondiale, affermando che "la Parola ricevuta è una chiamata per la trasformazione del mondo" Assieme a quella spirituale esiste una lettura che attiene all'etica sociale della Parola e quindi allo sviluppo del suo potenziale di liberazione, di giustizia, di solidarietà. Possiamo dirci soddisfatti di quanto avviene fra di noi?

d) *Un'ultima sfida riguarda il rapporto tra Bibbia e cultura*

Più specificamente il rapporto tra la conoscenza della realtà (uomo, mondo, vita) attraverso la Bibbia (la religione) e la conoscenza che deriva dalla scienza (la ragione). Vedo il rischio che il lasciarsi investire con tanta passione da ciò che è 'ultimo', la Parola di Dio, non si accompagni con sufficiente attenzione e rispetto di ciò che è 'penultimo', il dato della ricerca umana. Lo vedo da una certa disinvoltura di passare dal dato biblico alla sua attualizzazione, come se si trattasse di una ricetta, saltando la necessaria mediazione culturale. Ne deriva fatalmente che la trascuratezza del sapere 'penultimo', diventi per reazione da parte di altri, rifiuto dell' 'ultimo', per cui la parola dell'uomo e quella di Dio entrano in un penoso e pericoloso conflitto di reciproca ignoranza ed esclusione.

È stato ripetutamente detto che, tutto considerato, vi sono abbastanza elementi per inoltrare al Papa la domanda di un sinodo dei Vescovi sulla Bibbia e la vita della Chiesa. È il segnale più alto e promettente di questo rinascimento biblico, così necessario, desiderato e delicato.

Nel febbraio 2005 abbiamo svolto il XIII Convegno dal titolo *“L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo” (DV 25). Comunicar la S. Scrittura a 40 anni dalla Dei Verbum*

Gli Atti sono contenuti nel fascicolo del Notiziario dell'UCN, del maggio 2005.

Dopo di allora non si sono avuti particolari impegni salvo la preparazione al Convegno internazionale di settembre. Procediamo con ordine:

1. Finito il Convegno con soddisfazione comune, il SAB si è ritrovato a Roma in giugno e poi a ottobre 2005

Dal verbale degli incontri sono uscite delle riflessioni ed indicazioni che meritano essere condivise, anche per sentire il vostro parere. Esse infatti riecheggiano i problemi e gli orientamenti per una risposta, e dunque possono aprire nuovi orizzonti sull'AB.

a) La necessità di tener conto della *reale condizione* del popolo di Dio per un servizio che non passi sulle teste delle persone o si blocchi in cenacoli elitari.

Questo fa sì che il tipo di aiuto del SAB – analogamente a quanto si fa da parte dell'UCN – per essere efficace va esplicito *in chiave regionale e verso comunità ecclesiali medio-piccole* che possono non disporre di tante risorse.

Proprio l'auspicato adeguamento alla condizione reale chiede di pensare un programma di AB non in termini di contenuti, ma anzitutto *in termini di obiettivi*, che tengono conto dei bisogni e in funzione di esse sono elaborate delle proposte adeguate ai destinatari.

Qui si inserisce la convinzione che un buon servizio del SAB alle diocesi consiste nell'indicare dei criteri su *come fare una progettazione di AB*.

a) **Realizzare proposte di sostegno dell'AB in ogni chiesa locale.**

- Sollecitare i Vescovi e sacerdoti all'utilizzo pastorale della Bibbia. Pensare ad un seminario di formazione per l'animazione biblica da proporre a seminaristi. Avere come interlocutori non solo gli animatori, ma anche i responsabili dell'UCD.

- *“Passare dai corsi ai percorsi”*, ossia elaborare itinerari articolati per iniziare e svolgere l'AB a livello diocesano e parrocchiale. Es.: Quale programma triennale per l'AB di una diocesi in relazione ad es. all'uso di vangeli?; Cosa rispondere al Vescovo che chiede su *“cosa fare di AB in quest'anno nella mia chiesa?”*; *“Come impostare un corso su San Paolo o i profeti?”*; elaborare un cammino di formazione sulla *‘fractio Verbi’* nella propria comunità

In concreto si chiede di dare *Indicazioni per una programmazione biblica diocesana* pluriennale, superando il rischio della episodicità e frammentazione; nella stessa prospettiva sarebbe buon ser-

vizio suggerire modalità di impiego del Lezionario; come pure, la produzione di uno strumento agile per fare un itinerario parrocchiale sulla Bibbia, tenendo presente momenti significativi come i tempi liturgici, la visita delle case...

b) Si aprono *aree di servizio determinate da binomio* Bibbia e catechesi, Bibbia e liturgia (ad es. come valorizzare il lezionario nelle comunità, nei gruppi di ascolto). Riflettere e collaborare per la riqualificazione delle *omelie domenicali*. Si può pensare ad un'opera in collaborazione del SAB sull'omelia.

c) Un punto privilegiato è di aiutare al pieno uso della *Nota CEI sul I annuncio*, essendo così caratterizzata biblicamente. Realizzare un commento a più voci. Svolgere un analogo percorso formativo per le tre Note sull'iniziazione cristiana, ossia dare sviluppo alla *dimensione biblica del progetto di iniziazione cristiana*.

Concretamente: stendere una criteriologia per fare itinerari biblici per catecumeni adulti; proporre modelli di iniziazione alla Parola di Dio per fanciulli, fare un commentario biblico della Nota sul Primo annuncio, come pure del Credo sintesi classica e permanente della *historia salutis*; elaborare itinerari biblici sulla scia delle Note della CEI, avendo presente con il testo anche altri fattori (liturgia, carità...) e articolandoli per adulti, fidanzati, stranieri...

d) Fare del SAB nazionale *un gruppo interconfessionale*. Ciò richiede ovviamente prima di specificare il tipo di argomento trattato nel SAB

e) Si sottolinea che *il GdA* merita un'attenzione specifica a riguardo della formazione dei suoi membri, a riguardo di punti critici (es. sull'uso dell'AT e del rapporto con il NT). Ma ancora di più, occorre aiutare il GdA a diventare servizio di evangelizzazione, di assumere un profilo ministeriale nella comunità locale. Ciò stimola una identità non ripiegata su di sé, chiusa alle sfide pastorali, ma partecipe con un proprio dono alla comunità: la Parola di Dio in misura diretta.

f) Merita poter realizzare una panoramica sulla *dimensione biblica nei movimenti ed associazioni oggi in Italia*. È una componente certamente presente, senza che ne sappiamo granchè, in vista di una migliore comprensione del nostro lavoro

Altre auspicabili iniziative: censire in modo serio la situazione biblico-pastorale oggi, da proporre magari come contributo al Convegno di Verona, avendo presente recenti indagini; fare un testo in comune su un argomento utile (v. sotto); pensare ad un seminario di studio sul nostro argomento; lanciare un pellegrinaggio per animatori in Terra Santa...

g) Un altro impegno di servizio del SAB riguarda *la formazione degli animatori* proponendo modalità di realizzazione di corsi biblici a livello locale (regionale, diocesano). I Pp. Missionari di Rho

offrono sempre il proprio servizio a favore delle diocesi. Si può pensare un sussidio specifico.

In quest'ottica è del tutto raccomandabile mettere insieme in maniera ragionata l'esperienza pluriennale di La Verna, come pure di Loreto a favore degli altri

Per la formazione biblica dei fedeli, si propone il modello della 'storia narrativa' della Bibbia che sfocia successivamente nella realtà della Chiesa e della sua fede. Esistono poi tanti sussidi utili (es. Le introduzioni all'AT e NT di Mons Cipriani)

2. Ricordiamo, per pregare in suo suffragio, la morte di D. Antonio Fanuli il 2 agosto 2005. Membro esemplare del SAB fin dalla sua origine, P. Antonio ha dato un prezioso contributo di competenza, entusiasmo e fattivo impegno, fra l'altro nella pubblicazione di sussidi, tra i quali ricordiamo i suoi tre volumetti di *Colloqui Biblici* nella nostra *Collana Bibbia. Proposte e metodi*

3. Si è svolto con partecipazione ed una esecuzione eccellente il corso estivo di formazione degli animatori a La Verna nel luglio 2005. Don Guido Benzì che lo dirige, ne parlerà domenica presentando La Verna 2006. Invece non siamo riusciti a far decollare un eguale corso nell'Italia Meridionale. Vorremmo sentire il parere dei presenti

4. Quanto al Convegno internazionale di AB, di cui si è fatto cenno, l'Italia ha dato un contributo essenziale per la realizzazione, grazie al sostegno logistico ed economico

Erano presenti diversi del SAB nazionale. Don Ruspi e il sottoscritto hanno tenuto delle relazioni nei seminari di studio, mentre a P. Barbieri e a D. Leonardi è spettato di realizzare gli stand con le loro iniziative delle loro comunità. LDC, Dehoniane, Paoline, Società Biblica hanno potuto far almeno intuire il grande impegno della Bibbia nella vita della nostra Chiesa.

5. Dal 19 al 19 novembre 2005, organizzato dall'ABI, un seminario di studio che mira a riflettere sia sull'insegnamento della Bibbia, sia sulla formazione biblica degli animatori pastorali. Vi hanno partecipato diversi membri del SAB. Anche qui Don Guido potrà dare delle informazioni domenica mattina.

6. La collana *Bibbia. Proposte e metodi* non ha avuto molti figli. Uno è nel travaglio del parto, è il volume di Don Leonardi, che domenica vorrà presentare, ma anche in altri momenti soprattutto se si può servire di strumenti mediatici

Mi permetto di segnalare presso la LDC un mio *Manuale di catechesi biblica, Va ed annuncia*, con l'utilità, se riesce ad averla, di fare sintesi di diverse questioni e proposte tenendo conto della com-

ponente teologica, esegetica, ermeneutica e didattica. Può servire nella scuola per animatori, ma anche nella formazione dei catechisti.

Se qualche persona o gruppo pensa di avere realizzato del materiale per un libro, utile all'AB, lo comunichi a me per un eventuale pubblicazione, lasciando i diritti agli autori.

7. Ed ora facciamo uno sguardo in avanti: al *Convegno ecclesiale di Verona* ottobre 2006.

Come è noto, esso ha per tema *Testimoni di Gesù Risorto speranza de mondo*. Esiste la traccia di lavoro in una Nota CEI dello stesso titolo. Non è un avvenimento che si farà allora, ma che si sta facendo adesso grazie ad una progettazione con piste di lavoro che sta coinvolgendo le diocesi ed anche tramite dei convegni regionali significativi secondo gli ambiti di riflessione proposti (Palermo, Terni, Novara, Arezzo, Rimini)

È un evento di grossa rilevanza, che come gli altri convegni ecclesiali (Roma, Loreto, Palermo), intende essere un servizio al paese, proponendo quell'umanesimo del Vangelo che emerge dai piani pastorali di ogni decennio.

Anche noi dell'AB intendiamo essere partecipi.

Come? In questo momento abbiamo presenti due livelli di impegno:

a) • *Nella propria diocesi* (e di conseguenza in parrocchia), se ancora non ci fosse stimolare il convegno diocesano sul tema, e partecipare con il proprio contributo di taglio biblico, tenuto conto che il titolo della Nota è strettamente biblico, sviluppando il motivo della testimonianza, della speranza, della speranza inerente alla persona di Gesù Risorto, proponendo piste di riflessione sulla Prima Lettera di Pietro, che è il testo-guida nell'ispirazione di fondo.

• Si può indirizzare i gruppi biblici o gruppi di ascolto sulla Prima Lettera di Pietro, confrontandosi con la Nota CEI

• Si può pensare un piccolo, ma vivace documento sulla Parola di Dio come speranza del mondo, raccomandando all'assemblea di Verona, tramite i canali dovuti, l'AB tra la nostra gente.

b) Il SAB intende di realizzare un proprio contributo a nome del settore. Comprende:

• UCN.Settore AB, *IV Convegno Ecclesiale di Verona. Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Un commento biblico*, LDC, Leumann (Torin) 2006-04-28

• Benzi G. (a cura di), *Itinerari di riflessione a schede sulla Prima Lettera di Pietro*, LDC, Leumann (Torino) 2006. Entrambi i volumetti (contenuti in un centinaio di pagine) i sono inseriti nella nostra *Collana Bibbia. Proposte e metodi*.

• Un terzo contributo è costituito da un *documento che intende portare a Verona la realtà dell'AB in Italia* e la sua promozione oggi nelle nostre comunità.

Avverrà come di consueto al Santuario Francese di La Ver-
na dal 30 luglio al 5 agosto 2006
Ha come titolo
XII CORSO PER ANIMATORI BIBLICI
REGALITÀ, PROFZIA E ANNUNCIO MESSIANICO. IL RISVEGLIO
DELLA FEDE.
Direttore: Don Guido Benzi

Riferiamo qui una sintesi essenziali, una a riguardo del
Convegno, l'altra a riguardo delle iniziative di AB nelle comunità
degli scriventi, tutti partecipanti a Convegno. Prima presentiamo lo
schema del questionario.

PRIMO QUESTIONARIO
QUESTIONARIO DI VALUTAZIONE E PROPOSTA,
A RIGUARDO DEL CONVEGNO

*A. Quanto agli aspetti dell'organizzazione, dà un giudizio, e se puoi
esprimi suggerimenti migliorativi:*

1. Circa il luogo dell'incontro
2. Circa il tempo (data)
3. Circa la durata
4. Circa la celebrazione Eucaristica
5. Circa i pasti
6. Altro

*B. Quanto ai contenuti dà il tuo parere, magari esprimendo suggerimenti
migliorativi*

7. Circa il tema generale
8. Circa i diversi argomenti
9. Circa il laboratori

C. Suggerimenti e proposte

10. Quali argomenti desideri siano trattati nei convegni prossimi
(metterne alcuni in ordine di importanza)
11. Cosa suggerisci al SAB nazionale come aiuto per l'AB locale?

SINTESI DELLE RISPOSTE

A. Quanto all'organizzazione (1-6).

Il giudizio è pienamente positivo. Più di un lamento per i pasti giu-
dicati scarsi

B. Quanto ai contenuti (7-9)

Il giudizio è ampiamente positivo per contenuto e trattazione. Anche la formula del 'laboratorio' è apprezzata. Osservazioni singole: ulteriore maggiore approfondimento; perfezionare i laboratori per una interazione maggiore.

C. Quanto a suggerimenti e proposte (10-11)

10. Quali argomenti per il futuro

- Bibbia e catechesi, Bibbia e preghiera individuale; formazione e gli animatori;
- Animatore biblico: spiritualità, formazione, metodologia, vocazione; trasmissione della Parola di Dio in attesa del presbitero
- lettura della Bibbia fuori della liturgia: valore, forme, condizioni, frutti, mezzi... (ripresa di DV)
- centri d ascolto o centri familiari biblici
- necessità di conoscere tutta la Sacra Scrittura e non solo il NT; Bibbia non solo ascoltata ma pregata
- Tematiche circa Bibbia e vita cristiana
- "Mi fido"
- Come liturgista sono sensibile al rapporto tra Bibbia e liturgia
- Rapporto fra presbiteri (sempre meno numerosi) e laici (al servizio della Parola).

11. Servizi del SAB nazionale all'AB locale

- Maggiore comunicazione - promuovere il SAB diocesano sollecitando il Vescovo.
- Insistere presso la diocesi sulla valorizzazione della Bibbia (Parola di Dio per l'evangelizzazione).
- SAB regionali funzionanti.
- Scuola di formazione animatori anche nell'Italia meridionale. Taranto può dare un servizio adeguato.
- Maggior numero di informazioni; collaborazione fra gruppi di AB nel territorio.

SECONDO QUESTIONARIO

INFORMAZIONI GENERALI

SULL'APOSTOLATO BIBLICO NELLE COMUNITÀ

A. INFORMAZIONI GENERALI

- 1. Quali sono le esigenze più importanti che avverti per fare Apostolato Biblico?*
- 2. Quali ostacoli maggiori incontri?*
- 3. Quali sono le tue esperienze di Apostolato Biblico (nel 2006)?*
- 4. Come animatore di cosa avverti maggiormente bisogno?*

5. *Esiste una programmazione diocesana e/o parrocchiale a riguardo della Bibbia nell'azione pastorale*

B. INFORMAZIONI SPECIFICHE

Dare una valutazione circa l'esistenza, gli esiti (positivi o meno), le ragioni pro e contro

LECTIO DIVINA

GRUPPI O CENTRI DI ASCOLTO DELLA BIBBIA

FORMAZIONE BIBLICA (corsi biblici)

ALTRE MODALITÀ

SINTESI DELLE RISPOSTE

(CIRCA 70)

A. INFORMAZIONI GENERALI²

a) *Quali sono le esigenze più importanti che avverti per fare Apostolato Biblico ?*

1. (Dioc. Agrigento): confronto con altre confessioni e altre religioni; formazione fondata
2. (Dioc. Bitonto): conoscenza del testo; confronto con altre religioni
3. (Dioc. Bologna): progetto diocesano unitario ed organico con dentro il cammino biblico
4. (Dioc. Capua-Cava): sensibilità biblica in parrocchia, referenti biblici, corso diocesano di formazione; (Cava): convinzione del Vescovo su un SAB diocesano
5. (Dioc. Caserta): formazione più mirata e frequente, e sinergia tra Curia, foranie e parrocchie
- 5bis. (Dioc. Cosenza): formare animatori; promozione in parrocchia di gruppi di studio su temi biblici
6. (Dioc. Civita Castellana) (in parrocchia) non vi nemmeno consiglio pastorale né volontà di fare oltre all'attività di base

² Per ogni domanda segnaliamo con un numero progressivo prima il lavoro in diocesi (o livello diocesano) e poi separata da un tratteggiato il lavoro in parrocchie. Lo stesso numero rimanda allo stesso luogo

1) Agrigento, 2) Bitonto, 3) Bologna, 4) Capua-Cava, 5) Caserta, 5bis) Cosenza, 6) Civita Castellana, 7) Cuneo, 8) Faenza, 9) Forlì, 10) Lanciano-Ortona, 10bis) Lodi, 11) Mantova, 12) Matera, 13) Milano, 14) Modena, 15) Novara, 16) Padova, 17) Parma, 18) Potenza, 19) Prato, 20) Roma, 21) Taranto, 22) Torino, 23) Trento, 24) Venezia, 25) Ventimiglia, 26) Vittorio Veneto, 27) Voghera ——— 28) (Assisi), 29) (Brescia), 30) (Cinisello B.), 31) (Ferriere), 32) (Foggia), 33) (Verbania).

7. (Dioc. Cuneo): suscitare tra la gente il desiderio e di incontrare e vivere la parola di Dio
8. (Dioc. Faenza): sostegno del Vescovo, collaborazione uffici, centri, associazioni; cambiare scala di priorità da parte dei parroci
9. (Dioc. Forlì): conoscenza, approfondimento, formazione
10. (Dioc. Lanciano Ortona): formazione animatori, offerta sussidi, abbinare studio e preghiera
- 10bis (Dioc. Lodi): creare attenzione specifica; gruppo di animatori appassionati e preparati
11. (Dioc. Mantova): fare incontrare le persone con la Parola di Dio; tenere interesse alto
12. (Dioc. Matera)
13. (Dioc. Milano): l'adesione di Vescovi, preti; guide esperte, ma popolari; la Parola non si fermi nella liturgia; come raggiungere le persone
14. (Dioc. Modena): diffusione capillare della Bibbia tra le gente
15. (Dioc. Novara): Metodologia che consenta ad ogni cristiano e famiglia di incontrare la Bibbia nella sua ricchezza e bellezza
- 15bis (Dioc. Nuoro): Prima volta che partecipo. Non ho esperienze di AB. Vorrei apprendere cammino biblico per diocesi e parrocchie; nessun piano diocesano
16. (Dioc. Padova): animatori biblici preparati a livello di base
17. (Dioc. Parma): formare animatori de CdA in famiglia
18. (Dioc. Potenza): Sforzo capace di creare sinergia; scovre tale compito non da se stessi, ma dalla comunità
19. (Dioc. Prato) responsabile che coordini a livello diocesano
20. (Dioc. Roma): esigenza di comune riferimento dei vari operatori pastorali per un cammino comune di chiesa
21. (Dioc. Taranto) Tornare alla Parola di Dio, da rimettere al centro e nelle mani della gente. L'AB è essenziale per l'evangelizzazione e per la promozione di una 'cultura' orientata in senso cristiano
22. (Dioc. Torino): una pastorale diocesana che considera la Bibbia strumento fondamentale e insostituibile
23. (Dioc. Trento): incontro non di facciata con la bibbia da parte dei sacerdoti...
24. (Dioc. Venezia): familiarizzare il popolo con la bibbia come libro di vita e di preghiera; la fede alla luce della Scrittura; formazione sistematica non isolando la Bibbia dall'esperienza cristiana globale(catechesi, liturgia, carità)
25. (Dioc. Ventimiglia-S.Remo): contatti con centro nazionale per comunione e sintonia
26. (Dioc. Vittorio Veneto): formazione collaboratori diocesani; appoggio del vescovo e parroci
27. (Dioc. Voghera): sensibilizzare ed accogliere la Parola di Dio
28. (Palazzo di Assisi): suscitare nei fedeli interesse e partecipazione.

29. (Parr. in Bresciano): elementi per un fedele ascolto della Parola; formare animatori laici
30. (Cinisello B., Mi): portare gli animatori a contatto diretto con la Parola e non fermarsi ai commenti
31. (Ferriere): conoscenza approfondita e comunicazione semplice e chiara
32. (Trinitapoli Foggia): formazione
33. (Parr. Torino): uso visibile della Bibbia (=sempre una 'pagina biblica') negli incontri formativi (adulti..)
34. (Verbania): Far conoscere la Parola; suscitare il desiderio di gustare la Parola e viverla

SINTESI: ESIGENZE PIÙ IMPORTANTI

- *Conoscenza;*
- *interessamento della gente ed educazione alla Parola di Dio, diffusione della Bibbia;*
- *sensibilità dei pastori, progetto organico diocesano che metta la Bibbia come priorità e proponga un programma condiviso, sinergia tra persone ed uffici pastorali, sostegno del Vescovo*
- *animatori: presenza e formazione,*

b) Quali ostacoli maggiori incontri ?

1. Persone capaci di compito formativo a tempo pieno
2. Poco tempo per approfondire la Bibbia; mancanza di educazione all'ascolto
3. Mancanza di coordinamento fra vari settori (liturgia, catechesi...)
4. Reperire referenti costanti nel tempo e nell'impegno
5. Mancanza di dialogo tra varie realtà, essendoci per altro un buon cammino
- 5.bis. Scarsa sensibilità del parroco e quindi superficialità di lettura tra i fedeli; indifferenza fra battezzati non evangelizzati
6. v. sopra
7. Indifferenza, non fame, disinteresse su tematiche bibliche
8. Proposte rispondenti ai reali bisogni: collaborazione con uffici diocesani; essere ascoltati dalle parrocchie
9. Impegni familiari e di lavoro, e di spostamento
10. Mancanza di sensibilità nelle varie fasce, concezione privatistica di lettura
- 10bis) Parroci non ritengono una priorità pastorale; temi e modi confacenti alla gente
11. Adeguata formazione; mancanza progetto pastorale e quindi frammentarietà
12. Indifferenza e demotivazione di operatori pastorali (catechisti...), distrazione del popolo (cose più importanti da fare)

13. Disinteresse e poco coordinamento dei biblisti; scarsa comunicatività dell'animatore; scardinare le persone dalla loro autoconservazione per aprirsi alla Parola
14. Poco coordinamento e collaborazione tra parrocchie e SAB diocesano
15. Tendenza di piegare la Bibbia a se stessi; diffidenza a metodi nuovi aspettando la pappa pronta; cultura clericale che non percepisce l'ascolto della Parola come nutrimento essenziale della vita
16. Assenza di animatori per le parrocchie che chiedono
17. Sostenere le famiglie ospitanti
18. Riluttanza dei parroci a incaricare dei laici, o preferenza per gente non formata (danno fastidio)
19. Stanchezza e teoricità nei gruppi; difficoltà di proposte operative per gruppi nuovi
20. La frammentazione pastorale delle proposte. Attualmente l'UCD non ha la forza di sostenere l'AB
21. Indifferenza a tutti i livelli La nostra gente non è stata educata a comunicare con la Parola di Dio
22. Poco interesse di vescovi, preti, laici; sovrapposizione di altre iniziative pastorali ritenute più importanti
23. Mancanza di effettiva sensibilità
24. Mentalità dei programmatori pastorali (preti) che non sapendo l'esperienza biblica la vedono meno fruttuosa del Catechismo; essere concordi nella programmazione e azione; sensibilità diverse ('studio', approccio sentimentale) rischio di piegare la Parola alla propria interpretazione
25. Collaborazione dei parroci. Difficoltà collaborazione con l'UCD
26. Mentalità diffidente verso la Bibbia. Troppa centralità ai sacramenti
27. Difficoltà di accogliere la Parola con la sua potenza
28. Poca conoscenza, indifferenza, leggerezza
29. L'autocentramento dei movimenti; relativismo culturale
30. Mancanza di itinerari organici; fretta; applicazione moralistica
31. Senza esperienza di Gruppi biblici
32. Pensiero comune che sia 'cosa da teologi'
33. Sovrapposizione di progetti formativi a diversi livelli (nazionale, diocesano, parrocchiale) mentalità devozionista dei movimenti; lenta penetrazione della proposta fra la gente. La formazione dei seminaristi è carente
34. Ignoranza, indifferenza, secolarizzazione, incostanza

SINTESI OSTACOLI MAGGIORI

- *Ignoranza, disinteresse della gente, assenza di fede.*
- *Lettura inadeguata, superficiale, devozionista, moralistica*
- *Insensibilità pastorale, emarginazione dei laici*
- *Mancata progettazione e coordinamento; stanchezza e chiusura di GdA*
- *Predominio di movimenti. e loro chiusura al dialogo*
- *Prevenzioni: cosa da teologi, autoconservazione, manca conoscenza ed esperienza dei pastori*
- *Assenza di formatori*

c) Quali sono le tue esperienze di Apostolato Biblico (nel 2006)?

1. Esperienze di esegesi, lectio, spiritualità
2. CdA in famiglie nei tempi forti: corso di lingua ebraica a livello diocesano
4. Convegno diocesano su DV nella pastorale, (Cava) formazione genitori della I comunione e per adulti, svolgendo come LD le indicazioni del Servizio Nazionale per il catecumenato.
5. Tantissime esperienze: convegno biblico, GdA, per l'animazione liturgica, LD; incontri settimanali di catechisti; associazione biblica S. Vialiano (1997) con aumento di spiritualità e cultura: settimana biblica annuale, giornata di spiritualità biblica: nascita del SAB diocesano; impegno per un approccio culturale alla Bibbia (nella scuola)
- 5bis. Animazione SAB in diocesi; CdA, formazione dei catechisti
7. CdA, omelie, conversazioni sui vangeli
8. Schede bibliche per gruppi; weekend su 1Piet; corso per animatori; conversazioni Bibbia e arte
9. (2005-6) Mc e Mt a livello diocesano; GdA in parrocchia
10. Animazione gr.lit. domenicale con lectio sul vangelo domenicale.; LD con gruppo giovanile parrocchiale e membri del coro.
- 10bis. Incontri e corsi in varie parrocchie
11. GdA (3 settimanali per adulti); itinerario formativo messa di I comunione; incontro mensile di ascolto della Parola
13. Corsi popolari di formazione e lettura sistematica e tematica; animatore di GdA; scuola di Rho; GdA con la Genesi con grande attenzione della gente
14. Formazione AB, convegno biblico annuale, settimana biblica vicariale, seminari di metodologia, esercizi spirituali annuali, schede bibliche su 1Pietro
15. Laboratorio Nicodemo(formare laici tramite laici); scuola di fraternità Santi P e P sulla dottrina sociale della Chiesa; CdA nelle case; catechesi dell'iniziazione cristiana
16. Segreteria SAB diocesano: organizzatore Settimana Biblica diocesana, fascicoli per CdA
17. Catechesi biblica in parrocchia in 2 CdA; corso biblico diocesano

18. Corsi a ispirazione biblica nella formazione alla ministerialità liturgica: nella catechesi, altre saltuarie come consiglio a chi chiede aiuto
20. Corsi di formazione per catechisti. Ritiri e LD
21. Animatore responsabile diocesano di AB. Organizzazione di corso di formazione biblica.
22. Corso diocesano di formazione degli animatori; aiuto alle parrocchie che lo chiedono; coordinamento CdA
23. Corso di formazione permanente
24. Scuola biblica diocesana con diverse conferenze articolate; animatori GdA
25. Giornata della Bibbia nelle parrocchie. Consegna del Vangelo ai bambini; incontro diocesano sulla Parola
26. In qualità di direttore ULD, parroco, animatore di qualche gruppo biblico. Esperienza ottima della gente intorno alla Parola
27. Incontri adulti, gruppo di lettura biblica
28. LD in parrocchia (inizio)
29. Incontro mensile con un gruppo di 10 persone da due anni
30. Itinerari per giovani su Mc; sulla vocazione (AT e NT)
31. In parrocchia non esiste AB per mancanza di anime
32. Sono in fase di formazione e crescita
34. Gr del Vangelo nelle case; LD settimanale sulla Parola delle domeniche

SINTESI ESPERIENZE

- *GdA, LD, Incontri periodici, catechesi (I comunione)*
- *Corsi diocesani (vicariali o parrocchiali) di esegesi, e di formazione permanente*
- *Giornata della Bibbia*
- *Tentativi di incontro con i giovani*
- *Sussidiazione varia*

d) *Come animatore di cosa avverti maggiormente bisogno?*

1. Itinerari strutturati e sussidi relativi a livello diocesano
2. Formazione biblica; formazione di altri animatori per collaborare in rete
3. Corsi di aggiornamento sulla Scrittura
- 5bis. Gruppo permanente di LD per fare meglio; sussidi per SB a livello popolare
6. L'UCD lavora per la formazione.
7. Come suscitare fame e sete della Parola
8. Capacità di attualizzare la Bibbia e vita culturale, familiare, sociale
9. Convincere la gente a partecipare

10. Sussidi specifici, corsi di formazione, educazione a pregare la parola
11. Avere metodologie nuove per animare il gruppo; sostegno esplicito del Parroco
12. "Solitudine"
13. Comunicazione con altri animatori; coinvolgere di più i laici; formazione continua
14. Programmazione comune tra SAB, uffici diocesani e parrocchie
15. Nutrimento continuo, personale e comunitario con la Parola di Dio (lasciarsi evangelizzare); confronto con altri animatori
16. Proposte formative e sussidi validi
17. Gestire le dinamiche di gruppo e un linguaggio che sia semplice
18. Gruppo biblico che porti avanti un progetto di evangelizzazione di ambiente. Con persone formate
20. Formazione di animatori biblici
21. Formazione per una progettazione più rispondente ai bisogni della diocesi
22. Pastorale biblica diocesana seria e sostenuta dal Vescovo; Parola più in dialogo con la vita ('applicazione')
23. Appoggio, sostegno, comprensione da parte dei parroci....
24. Corsi come La Verna a livello regionale
25. Corsi per animatori
26. Formazione ed estensione di interesse
27. Collaboratori/animatori formati
28. Maggiore formazione biblica
29. Incontro con altri gruppi
30. Incontro con la bibbia che sia laboratorio di ascolto e domanda, aperto alla interdisciplina, un percorso pluriennale ben scandito
31. Persone desiderose di lasciarsi animare
32. Gruppo che crei il movimento biblico
34. Formazione e sussidi

SINTESI. BISOGNO DEGLI ANIMATORI

- *Appoggio, sostegno, comprensione da parte dei parroci*
- *Formazione esegetica, ma anche spirituale (Parola come cibo) ed operativa: come si fa a coinvolgere la gente; programmare, comunicare, fare percorsi*
- *Itinerari, sussidi*
- *Comunicazione tra animatori*

e) *Esiste una programmazione diocesana e/o parrocchiale a riguardo della Bibbia nell'azione pastorale*

1. Non esiste programmazione diocesana; esperienze vari parrocchiali e gruppi, senza coordinamento

2. A livello diocesano, no, ma solo interventi sporadici; a livello parrocchiale, sì
3. Poca e condizionata da eventi particolari (congressi eucaristici, commemorazioni..)
4. Non in diocesi; sì a livello parrocchiale e in AC
5. Avvio di un SAB diocesano nuovo e assai impegnato
- 5bis. Inizia ora con un gruppo di coordinamento diocesano, con corso di iniziazione biblica per i catechisti
6. In diocesi l'UCD ha una programmazione biblica pastorale
7. In diocesi scuola biblica
8. Sì, appena iniziata
9. Sì. Speranza che il nuovo Vescovo prosegua
10. Esiste SAB presso l'UCD e settimane bibliche 2 volte all'anno tenute dal Vescovo
- 10bis Si sta preparando previa una indagine tra le parrocchie
11. Sì diocesana, con ascolto mensile della parola nei vicariati con sussidio di animazione biblica a vari livelli
12. No
13. Sì con Martini, ora no. C'è in varie parrocchie e AC. Oppure: sì in diocesi, no in parrocchia; sì in parrocchia
14. Per sé sì a livello diocesano con difficoltà di attuazione. 2004: Direttorio di PB
15. Esistono poche esperienze non omogenee
16. Sì a livello diocesano, specie per tempi forti; a livello parrocchiale a macchia di leopardo. Difficile avere una mappa
17. Sì, a livello diocesano di anno in anno; varie iniziative parrocchiali
18. Non progetto diocesano specifico ma ispirazione biblica delle diverse attività diocesane (es. LD negli incontri pastorali, specie giovanili); la Bibbia solo tra i neocatecumenali!
19. Sì triennale in diocesi; sì in alcune parrocchie
20. Pur presente nei percorsi pastorali e di formazione, non esiste una programmazione specifica
21. La tre giorni biblica; la domenica biblica diocesana
22. A livello diocesano, no; in alcune parrocchie, sì
24. Scuola Biblica diocesana (dal 1980); GdA (2000): 600 con 12 incontri all'anno; diocesana e e parrocchiale in modo diversificato
25. Sono proposti gruppi di ascolto nella parrocchia
26. No a livello diocesano, se non nel piano pastorale generale; iniziative di rilievo nei centri di ascolto (in diminuzione!)
27. No diocesi; sì parrocchia
28. No
30. Sì, ma senza piano preciso (in parrocchia). Dipende dalla buona volontà del Parroco
31. Non so diocesana, parrocchiale no (troppo piccola e spopolata)

32. LD a livello parrocchiale alla messa domenicale e nei vari gruppi. Forma non omogenea
33. Gruppi della Parola di Dio a tutte le componenti parrocchiali: incontri quindicinali su libro biblico da settembre a giugno
34. La parrocchia ha un progetto

SINTESI PROGETTAZIONE DIOCESANA E/O PARROCCHIALE

- *C'è, si sta preparando, è mescolata con altre componenti, c'è senza manifesta priorità, non c'è ancora, desiderio che ci sia*
- *Crescente impegno esplicito del Vescovo; crescita di coscienza degli animatori*
- *Nella parrocchie può esserci senza riferimento alla diocesi; ma anche non esserci con degli animatori operatori solitari*
- *Attenzione diocesana alla LD in varie parti*
- *Differenza notevole dove vi è un impegno specifico e curato (v. Venezia)*

b) Informazioni specifiche

Dare una valutazione circa l'esistenza, gli esiti (positivi o meno), le ragioni pro e contro

LECTIO DIVINA

1. Offerta al territorio, ma senza coordinamento diocesano
2. Incontro settimanale nelle varie parrocchie in preparazione alla domenica
3. Lasciata all'iniziativa delle singole parrocchie
4. Esperienze parr con esiti positivi
- 5bis: LD diffuse. Sensibilizzazione da parte del SAB diocesano per una diffusione migliore
6. Esiste a livello parrocchiale, ma con i pochi soliti partecipanti
7. Opportuna, ma non chiaramente compresa
8. Tante esperienze in crescita e spontanee, difficile valutazione
9. Stimata importante, avviene in 3 o 4 luoghi di preghiera
10. In alcune parrocchie e incontri diocesani specialmente giovanili
- 10bis. Poco diffuse
12. In un paio di parrocchie con guida di Religiose
13. C'è ma in calo; vi è in parrocchia e in decanato; soddisfazione di molti, ma poco estesa
14. Esiste, valutazione positiva in generale, occorre vedere specificamente
15. Utilizzata nella formazione e nei vari laboratori, fondamentale per l'evangelizzazione, esiti positivi accompagnati da fenomeni regressivi

16. In oltre 65% di parrocchie, in forme diverse
17. LD del Vescovo ai giovani con discreta presenza
18. Esige tempi lunghi e appare spesso rigida e non praticabile; in alcune parrocchie avviene con successo; esperienze diocesane si sono spente
19. Alcune parrocchie e movimenti come nutrimento regolare
20. Molte esperienze, ma senza coordinamento diocesano e verifica
21. Esiste a livello diocesano(parrocchiale, gruppo...) per diretta animazione del Vescovo
22. Esiste in diocesi da qualche anno; iniziative soprattutto per giovani
23. Poca
24. Si realizza la LD popolare nei GdA; Zona Lido, LD nei tempi forti, con esito positivo; a livello parr.dipende...
25. In gruppi e movimenti, con catechisti, formazione permanente del clero
26. Se ne parla e pratica in modi diversi. Chiarire meglio e realizzare di più nelle comunità
27. No. Tentativi
28. Mi aiuta ad approfondire il mistero di Cristo
29. Non è presente in parrocchia
30. Esperienza parrocchiale mediocre; 50-70 anni; celebrazione statica: poco impatto con la vita della gente. Validità della proposta di Fausti
32. Positiva, anche nei tempi forti. Non c'è molto seguito. Aspirazione a far LD continua verso tutti
34. Riconosciuta importante, entusiasmo dei partecipanti; difficoltà a far crescere il gruppo e a far partecipare gli operatori pastorali

SINTESI LECTIO DIVINA

- *Appare in pressoché tutti i posti*
- *È fatta con forme diverse (per categorie, magari giovanili)*
- *Non si sa sempre bene cosa sia. Occorre chiarezza ed adattamento*
- *Deve crescere in coscienza di valore (preti, la gente), di numero, di partecipazione dei pastori (molti Vescovi fanno LD ai giovani)*
- *Cresce in alcune parti, sparisce in altri. Vi è un avvio reale, ma anche notevoli bisogni di cura*

GRUPPI O CENTRI DI ASCOLTO DELLA BIBBIA

1. Sono vari con buoni risultati, ma senza coordinamento a livello diocesano
2. Abbastanza. Bisogno di animatori allo scopo
3. Sorti nelle missioni al popolo, continuano nei temi liturgici forti
4. No (Cava) occorre formare gli animatori

5bis: In alcune parrocchie CdA nei tempi forti

6. No
7. Paiono scelte elitarie. Manca la dimensione spirituale
8. Presenti in alcune parrocchie; talvolta formato statico; in crescita; anche in famiglia
9. Circa 200
- 10bis. Sostenuti dall'UCD. Partono con entusiasmo (missioni al popolo) poi calano per mancanza di animatori preparati
11. Esperienza positiva da continuare
12. Occasionali condotti da religiose
13. Tanti, di vario tipo; vanno calando nelle famiglie per l'incremento della LD; fame della Parola anche tra i profani e quindi molta attenzione; GdA come LD popolare. Continuano dove l'animatore ci crede
14. Vedi punto precedente
17. Stanno riducendosi
18. Gli animatori non sono organizzati e preparati salvo qualche posto della diocesi; vi erano ora non più perché senza preparazione e animatori
19. 10 parrocchie hanno GdA. Difficoltà di passare dall'incontro con la Parola ad un agire concreto
20. Cresciuti nella grande Missione. Ora sono diminuiti. Manca la verifica
21. Molto diffusi, col rischio di banalizzazione per assenza di esperti;
22. Circa 60 in parrocchie, specie in Avvento e Quaresima
23. Pochi e poco conosciuti
24. Grande numero di CdA, con 12 incontri nelle case; ambito vicariale(Lido) ci sono 30 gruppi(Giov, triennio); strutturati, positivi e molti validi per avvicinare la gente alla Parola di Dio, grazie all'investimento della diocesi
25. Gruppi biblici diocesani; corsi di formazione in metodo di GA per seminaristi
26. Ci sono, rischio del moralismo e di fermarsi sull'attualità. Esigenza di animatori
27. Sì, discreta partecipazione
29. V. sopra punto c
30. Spaesati e in via di estinzione, senza motivazione
32. No
33. Formazione dei gruppi della Parola di Dio con un cammino di tre anni, invito a tutti i parrocchiani con un animatore. Comprende momenti di revisione di vita sul tema trattato; impegno di lettura biblica in casa.
34. Cellule sul territorio (21) di ascolto mensile della Parola, fraternità e preghiera

SINTESI GRUPPI DI ASCOLTO

- *Sono tanti e diffusi, alcuni notevolmente curati, ma altri si rendono statici, perdono la passione per la Parola e muoiono*
- *Una terminologia da chiarire: CdA, GdA, GdP...*
- *Nascono da eventi come la missione, però trovano anche indifferenza*
- *Non hanno per sé scontro con i gruppi e movimenti specifici*
- *Esigenza assoluta del valido animatore (prete anzitutto, ma anche laici) che lavori con entusiasmo*
- *Valorizzazione de tempi forti*

FORMAZIONE BIBLICA (corsi biblici)

1. Varia sul territorio, ma senza coordinamento
 2. Corsi biblici diffusi e ben gestiti, però mancano continuità e approfondimento
 3. Realizzati dall'ISSR e FTER. Due giorni diocesana sul vangelo dell'anno
 4. No (Cava): per operatori del catecumenato
- 5bis: Alcuni corsi biblici. ma ancora poco diffusi
6. Si a cura dell'UCD
 7. Riservata a pochi. La massa è lontana
 8. Scuola di teologia; SAB, però non ancora in dialogo per un percorso comune
 9. Ogni anno v sono corsi di formazione biblica
 10. Settimane bibliche diocesane, con esiti positivi, ma da migliorare
- 10bis: 17 parrocchie fanno corsi biblici, per lo più in centri grossi
11. Adeguata ai gruppi di ascolto
 12. Nessuna
 13. Parecchi: accademici, diocesani, parrocchiali; poca partecipazione
 14. Vedi punto precedente
 16. È inserita nel programma delle scuole di formazione teologica; varie iniziative parrocchiali
 17. Corsi biblici frequentati secondo l'oratore; manca scuola di animatori biblici
 18. Impegno diocesano unendo le forze di UC e UL. Formazione più tecnica all'ISSR di Potenza.
 20. Presenti nella formazione dei catechisti; corso diocesano di formazione biblica. Invio a BNose e corsi nazionali
 21. Tre giorni annuale su tema biblico
 22. Due o tre centri autonomi che offrono a parrocchie e gruppi, corsi biblici
 23. Corso formazione permanente di sei sabati per AB, Incontro programmatico di preparazione del corso (dal 2001); Convegno e mostra sui 40 anni di DV

24. Attraverso la Scuola Biblica (500 persone) e l'UCD per i GdA: percorso in tre momenti lungo l'anno. Incontro diocesano con il Patriarca
 25. Corso generale di ISR. Non vi è corso per animatori
 26. Formazione normale in seminario; corso di teologia per laici; validità del Centro Studi Biblici di Sacile (PN)
- Valida biblioteca biblica.
27. No
 29. Non sono presenti
 30. Buona. Itinerari per giovani ben frequentati; per catechisti; tentativi di raggiungere i bambini
 32. No
 34. Laboratorio biblico, incontri proposti alla città

SINTESI FORMAZIONE BIBLICA

- *Si avverte il forte bisogno, come dato prioritario*
- *Vi è innegabile impegno nelle comunità per la formazione*
- *Formazione qualificata per la comunicazione e non solo per la propria cultura*
- *Varietà di forme, (corsi biblici, settimane bibliche*
- *Differenza di esiti secondo la serietà organizzativa (si veda Trento, Venezia)*

ALTRE MODALITÀ

2. Corso di lingua ebraica (un incontro settimanale). Circa 70 partecipanti
3. Curare la formazione biblica dei catechisti in incontri ad hoc
4. (Cava): collegamento con mondo economico e turistico nella zona
- 5bis: realizzazione di sussidio per itinerario di fede di adulti, unendo Bibbia e CdA
6. Ricevere informazioni migliori sul SAB nazionale
7. Con i giovani, cerco di riflettere sulle letture domenicali
9. Uso di schede diocesane per la domenica in parrocchia
10. Vasta diffusione della Bibbia intera e sussidi con esiti positivi
- 10bis. Viaggio in Terra Santa
11. Positiva sperimentazione di itinerario centrato sulla Parola per fanciulli di I comunione
13. Corsi, settimane, convegni per animatori, catechisti, IdR, Università III età; foglietti per liturgia festiva; conferenze, incontri tempi forti; non sono diffusi altri metodi oltre GdA, LD
14. Vedi punto precedente
19. È in corso un cammino diocesano di riscoperta della Bibbia con incontri zionali del Vescovo; offerta di percorso per gruppi parrocchiali sulla 1Piet e invito a fare GdA

20. Diverse modalità secondo diversi gruppi. Formazione biblica curata nel catecumenato degli adulti
21. • Progettare intervento formativo articolato per almeno dieci anni sullo stile della pastorale nazionale e diocesana;
 - costituire e formare gruppo di animatori
 - segreteria diocesana che curi la comunicazione su questa tematica
24. La Scuola Biblica ha iniziato per i giovani una esperienza di teatro biblico; corsi biblici per mosaici di S. Marco per residenti e turisti; animazione biblica nel movimento carismatico; tentativi di GdA con ragazzi nelle famiglie
25. Entrare nello specifico del SAB coinvolgendo il Vescovo
29. Mi impegno a dare impronta biblica all'omiletica e alla catechesi in parrocchia
31. Pellegrinaggio in Terra Santa per il 2006

SINTESI ALTRE MODALITÀ

- *Dicono i vari impegni diocesani (parrocchiali) di incontro con la Bibbia*
- *Appare un indubbio sforzo di corrispondere al bisogno*



Conclusioni

- **Quale è stato di salute dell'Apostolato Biblico?
Una valutazione conclusiva**

È una riflessione globale che considera sia gli esiti del Convegno sia la situazione dell'AB recepita attraverso in particolare il questionario di cui in precedenza.



Quale è lo stato di salute dell'Apostolato Biblico? Una valutazione conclusiva

Don CESARE BISSOLI

Il doppio titolo mette in evidenza il doppio scopo di questi convegni: affrontare ogni volta un tema centrale, pertinente alla realtà del servizio chiamato Apostolato Biblico (AB), ma anche avere come il polso di esso, concretamente quanto e quale sia l'“accesso dei fedeli alla Sacra Scrittura” che DV vuole “largo” (n. 22). Diciamo perciò una parola sul Convegno, sul tema, sulla condizione dell'AB attuale, per concludere su alcuni nodi caldi dell' odierno cammino biblico della nostra gente.

1. La trasparenza di un Convegno

Ricordo che quando cominciò tale iniziativa, il 1992, a seguito dell'entrata della CEI nella Federazione Biblica Cattolica (1988), i partecipanti erano per lo più i cosiddetti ‘cani sciolti’, cioè cultori privati della Bibbia, persone che si trovano un po' in tutti i convegni di simile contenuto. Mano a mano però si delineò il vero destinatario, quello che oggi chiamiamo familiarmente e forse in maniera troppo spiccia, animatore biblico, termine e figura su cui ritorneremo in conclusione. In verità la maggioranza è sempre stata di laici, uomini e donne, per cui sarebbe stato fattore di novità la presenza di presbiteri. Ebbene in quest'ultima edizione, svolta nell'ospitale Villa Aurelia dei Padri Dehoniani, i membri sono stati circa 140, un numero maggiore di ogni altro convegno¹, di 50 diocesi, per 15 regioni ecclesiastiche su 16. Oltre metà ha dichiarato di partecipare la prima volta ad un Convegno SAB.

Cosa dedurne? Le risposte ad un questionario realizzato durante il Convegno propongono e dei dati di interesse, come di qualcosa che cresce, ma che ha bisogno di una cura pastorale esplicitamente finalizzata all'AB e al loro animatore. Ne accenniamo al punto terzo.

Notiamo che questo tipo di Convegno nazionale per animatori biblici è l'unico a livello nazionale, e senza fare ombra ad altre

¹ Circa 80 uomini e 60 donne, tra cui una decina di coppie, 80 laici, 20 presbiteri (escludendo i membri del Servizio Nazionale di AB), 20 religiose/i.

iniziative, lo riaffermiamo il *Convegno degli animatori biblici italiani*. Fuori di questo Convegno, ci mancherebbero fonti attendibili per parlarne in maniera meno superficiale. Il che la dice lunga sul come sia quasi impossibile arrivare ad un vero e fondato censimento in materia. Diamo confidenza al flusso di interesse che crescendo porterà ad una ricerca seria, dato il valore intrinseco dell'incontro diretto con il Libro sacro. Un'ultima osservazione: gli animatori che abbiamo incontrato hanno mostrato un buon livello esegetico (culturale), una forte sensibilità spirituale e pastorale, fondata su un grande amore alla Parola di Dio.

2.
Un tema obbligato
per un servizio
completo

Non sarebbe per sé compito di un animatore biblico diventare anche animatore liturgico, per poi magari trovarsi a fare il servizio della carità, diventando tuttologo della parrocchia ... Dovremo riaffermarlo in sede di valutazione. Ma resta vero che è intrinseco alla Parola di Dio, una sua dinamica obbligata, seguire il percorso della Parola che dalla codificazione testuale si fa annuncio vivo, celebrazione, diakonia, in altre termini, "si fa Chiesa".

È in quest'ottica, non di compiti in più da assumere, ma di identità profonda dell'animazione biblica da meglio delineare, che è stato scelto l'argomento, vedendo in esso, cioè nell'attendere al posto della Bibbia nella liturgia, lo sbocco verso un servizio non di comune routine, ma privilegiato, con ragione di fine ultimo dello stesso AB.

È nota una certa frizione tra biblisti e liturgisti nel dunque concreto di una pedagogia pastorale. Per questo diventava necessario realizzare un doppio passo, di fondazione di approfondimento, quasi a cerchi concentrici.

a) Fondante è stato il contributo teologico di *Mons. Luciano Monari*, Vescovo di Piacenza, e membro della presidenza CEI. Con competenza, chiarezza e vivacità, sulla base della stessa Scrittura, ha mostrato che il mistero pasquale è il punto vitale di contatto tra "Bibbia e liturgia", che appaiono perciò "due volti della stessa Parola", Gesù appunto, Verbo incarnato e pasquale, sicché le tante parole dei due Testamenti hanno come epilogo, cioè pienezza di senso, quel gesto supremo da cui parte la liturgia: l'offerta totale di sé che Gesù fa sulla croce, 'memorializzata' nell'Ultima Cena e resa viva, presente e permanente grazie alla risurrezione. "La Bibbia ha bisogno dell'Eucaristia perché in essa trova il principio ermeneutico fondamentale (la rivelazione dell'amore di Dio) e l'eucaristia ha bisogno della parola perché quel messaggio che essa contiene in modo così sintetico possa essere svolto e manifestare la sua valenza a contatto con la molteplicità delle situazioni umane".

Può l'animatore biblico così tenacemente fedele al testo sacro dimenticare questa traiettoria pasquale, per cui il Gesù tante volte meditato come centro delle Scritture si presenta nella realtà della Eucaristia e globalmente dei sacramenti? E viceversa, si possono dire-fare i sacramenti senza l'alfabeto della Bibbia?

D. *Gianfranco Venturi*, dell'Università Salesiana, liturgista con fine sensibilità pastorale ha raccolto le implicanze operative del fondamento teologico, sviscerando – è il termine esatto – “il rito della proclamazione della Parola di Dio” che antecede e sfocia nel momento consacratorio, detto anche liturgia della Parola. Il noto capitolo ottavo di Neemia testimonia come intrinsecamente biblica la proclamazione che apre la celebrazione liturgica. È un mondo di segni che fanno la ‘bellezza’ dell’ascolto, soprattutto realizzano oggi ciò che viene letto come parola di ieri, danno forza di comunicazione e di comunione sostanziale, fanno chiesa e dunque richiamano la responsabilità di tutta l’ecclesia (vescovo, presbiteri, laici) nell’incontro con il Libro Sacro ed insieme nella celebrazione liturgica. Ancora una volta: il momento della liturgia della Parola è in certo modo la vocazione alta dell’AB, un servizio privilegiato, proprio perché la liturgia della Parola è sostanzialmente il ‘gruppo di ascolto’ più ecclesiale ed universale. Resta importante che le determinazioni rituali siano colte nella sostanza del segno, non esigano un perfezionismo soffocante!

b) I contenuti rimanenti rientrano nel circuito degli *approfondimenti*, con il metodo ben riuscito dei laboratori intesi come partecipazione a turno dei gruppi a ciascuna delle quattro aree previste, con l’aiuto di esperti. Gli argomenti definiscono i compiti che riteniamo riguardare gli animatori biblici: come animare la liturgia della Parola nell’eucaristia domenicale prima, durante, dopo (*M. Mani*); come valorizzare la preghiera dei Salmi (liturgia delle Ore) con il popolo (*G. Benzi*); come comporre una liturgia della Parola in attesa del presbitero. Bibbia e pietà popolare (*Gf. Barbieri*); come articolare gruppo biblico e liturgia della Parola (*C. Buzzetti*). Quello che ha colpito di più è stata la serie di esperienze in atto raccontate da laici, mostrando quali nuovi servizi si stiano realizzando nelle nostre comunità. Piccolissimi germi, ma quanto mai significativi e promettenti per nuove vie dell’AB.

Una tavola rotonda conclusiva ha ulteriormente specificato “aspetti pratici” a riguardo della “Parola di Dio nella celebrazione”: come valorizzare il Lezionario (*A. Fontana*); come annunciare la Parola di Dio (*W. Ruspi*); come attualizzare la Parola (l’omelia) (*Mons. C. Ghidelli*, arcivescovo di Lanciano-Ortona).

Non poteva essere che una panoramica ovviamente sintetica, ma intensa, sufficiente per evidenziare agli occhi di operatori il le-

game intrinseco e indifferibile tra la Parola fatta oggetto di ascolto ed annuncio con il momento celebrativo. Sarebbe bene che si aprissero maggiormente mentalità e pratica di chi promuove e fa l'AB abituandosi spontaneamente a vedere Bibbia e liturgia come due volti della stessa Parola, o come dice con precisione il Concilio, a mantenere interagente l'unica "mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo" (DV, 21).

Come si è accennato all'inizio, questi Convegni hanno il merito prezioso di far conoscere a partire direttamente dagli stessi animatori come essi comprendono il loro servizio, permettendo alla fine di arguire dall'insieme i 'sintomi' dello stato di salute globale dell'AB.

Facendo lo spoglio dei questionari preparati allo scopo si può fare la seguente sintesi:

a) *Dati di ordine generale*

- L'AB, sovente riconosciuto indispensabile per mettere la *Bibbia al centro*, si sta radicando sempre più nelle nostre comunità; cresce il numero degli animatori laici, spesso come coppia di marito e moglie; appare crescente l'esplicita partecipazione dei presbiteri e degli stessi Vescovi con una certa programmazione diocesana, che va da piccole iniziative fino ad un percorso guidato da un Libro biblico stabilito dal Vescovo; gli animatori più di ieri si presentano a nome delle loro Chiese (Vescovo, UCN, parrocchia, associazioni), dove prestano un effettivo e riconosciuto servizio; la loro formazione biblica e metodologica cresce...

- Diversi animatori testimoniano *sofferenza*, per gli ostacoli che si intromettono: chiaramente al primo posto continua a sussistere la non-conoscenza e indifferenza della maggior parte dei cristiani riguardo alla lettura diretta del Libro Sacro; fa da ostacolo l'assenza di coordinamento tra vari settori pastorali; continua pure una certa 'lontananza' mentale, prima ancora che operativa, dei propri preti ed anche Vescovi; di fatto vi sono diocesi il cui programma pastorale è percorso da riferimenti biblici, o in occasione di certi eventi (congresso eucaristico...), ma non si è ancora mentalizzata, e quindi tematizzata, la pratica della Bibbia come bene pastorale comune; il lamento degli animatori si manifesta più dolente, quando in una parrocchia, luogo concreto di azione, non si fa proprio nulla per la Bibbia. mentre magari in altre parrocchie l'impegno

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, NMI, 39, Benedetto XVI nel discorso ai partecipanti al Convegno internazionale della Federazione Biblica Cattolica il 18 settembre 2005, CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 49.

è visibile: questo contrasto è giudicato incomprensibile: per quali ragioni un pastore può dire di no?; si riscontra una certa difficoltà quanto alla lettura biblica di movimenti ben strutturati

- Si sottolinea *l'esigenza* di progettare una formazione biblica del popolo, e dunque prima degli animatori, per un arco lungo (decennio); si vorrebbe un maggior scambio di informazioni sul lavoro di AB; va curata la motivazione teologica (DV) nell'uso della Bibbia; occorre disporre di itinerari organici bene attrezzati.

- “*L'animatore* chiede per sé una formazione che non resti astratta, ma con attenzione ai bisogni della propria chiesa locale”; la formazione dell'animatore è assolutamente il compito primario dei una comunità che voglia fare AB.

- *Le iniziative* proposte hanno al centro il gruppo biblico o gruppo (centro) di ascolto e poi le tante forme di incontro come la tre giorni di studio (corso biblico), la domenica della Bibbia...

b) *Dati su singole iniziative*

- La *Lectio Divina* esiste in diversi posti a livello diocesano e parrocchiale grazie alla diretta animazione del Vescovo; ma anche dove esiste, i partecipanti sono sovente i soliti addetti ai lavori; in diverse parrocchie (la maggior parte?) non esiste; si avverte il bisogno di chiarire cosa si intende e di fissare percorsi chiari e condivisi: non basta la classica sequenza di lectio, meditatio, oratio, contemplatio; si denuncia la staticità di pratiche avulse dalla vita della gente.

- *Gruppi di ascolto*: sono l'iniziativa più diffusa, anche se non così universale; certi gruppi hanno diversi anni di durata, altri sono incipienti; se ne denuncia il rischio della banalizzazione, l'eccesso di moralismo, la dispersione su problemi di attualità; quello che colpisce di più è il lamento diffuso del venir meno e spegnersi del gruppo stesso.

- Sono diffusi *corsi biblici* di ampiezza diversa: dal corso classico alla tre giorni biblica. In generale vi sono buone offerte formative.

a) L'AB inteso come incontro diretto con la Bibbia tramite i gruppi di ascolto è in effettiva crescita. Sembra essere una onda che sta arrivando alle sponde di tutte le diocesi. Alzi la mano quella diocesi in cui non si fa proprio nulla! Ma la qualità? A contatto con gli animatori si avverte una esigenza di autorevolezza, cioè che il contatto diretto con il testo e dunque l'AB come fattore organizzativo, non siano ad libitum della sensibilità del parroco o del Vescovo. È una presenza che ha *diritto di esserci come 'fatto ecclesiale'*, pensato, progettato, condiviso e pazientemente in via di attuazione, con

la stessa serietà con cui si imposta la catechesi, proprio perché la Bibbia ha diritto di essere anima di ogni catechesi. Ciò è affermato inclusivamente dagli ultimi Papi ed esplicitamente dai Vescovi italiani². Segnatamente viene richiesto in primis la pratica della Lectio Divina. Chiaramente non mancano i problemi, ad es. quello scabroso tra AB e catechesi dei catechismi, segnatamente il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica. Ma il problema non elimina il bisogno, bensì va risolto al suo interno A quando dunque in ogni diocesi un progetto organico in materia?

b) Ma vi è anche *bisogno di corretta identità*. In concreto l'animatore biblico cosa deve fare?

Non può essere un tuttologo ad libitum del parroco. Un vescovo mi ha chiamato a parlare agli animatori dell'AB per invitarli a servire nella comunità, dato che hanno delle risorse nel vuoto sovente di altre iniziative. Io ho richiamato tre criteri: l'AB va mantenuto nella sua precisa finalità che è di abilitare all'incontro diretto con la Bibbia, senza mescolarlo, che è poi disperderlo, in altre pratiche; va sempre tenuto aperto il contatto conoscitivo con altri aspetti della vita di comunità, ed anche della cultura, per evitare il ghetto e la derealizzazione della stessa Parola; vanno posti come obiettivo inscindibile della lettura biblica i tre connotati che fanno Chiesa: l'annuncio, la celebrazione, la diaconia.

c) Infine occorre passare *dai corsi ai percorsi*, ossia elaborare a livello nazionale un cammino ufficiale per animatori biblici, come si è fatto per i catechisti, e giungere a superare lo stesso nome di animatore per quello più consono di "ministro della Parola", secondo quanto compare nella stessa DV, 23. Non per un gioco di nomi, ma per il riconoscimento che si tratta di un ministero, con ciò che ne consegue nella vita e guida della Chiesa.

A

ppendice

Sono comprese diverse informazioni a completamento del Convegno

- Relazione del Card. Martini al Convegno Internazionale di AB a Roma 2005
- Preghiera di apertura
- Lectio Divina
- Partecipanti al Convegno



Il ruolo centrale della parola di Dio nella vita della Chiesa. L'animazione biblica nell'esercizio pastorale

Card. CARLO MARIA MARTINI - S.I.

Il titolo che mi è stato assegnato per descrivere il mio tema è complesso. Esso consta di due parti (ruolo della Parola nella Chiesa e animazione biblica della pastorale) il cui collegamento è dato come evidente ma che non è così facile da esplicitare con rigore scientifico.

Si potrebbe mettere in luce questo fatto riesprimendo il titolo con alcune domande successive, come ad es.: Qual è il ruolo della Parola di Dio nella Chiesa? Perché questo luogo è centrale (e non ostacola altre centralità, in particolare quella di Cristo)? Quale relazione tra questa centralità della Parola e il posto della Scrittura nella Chiesa? Come animare con la Scrittura la vita quotidiana dei fedeli nella loro dedizione al Regno di Dio? E ancora: quale la relazione di tutto ciò con la Rivelazione, che dà il titolo al documento di cui celebriamo il quarantesimo?

Come è ovvio, non posso approfondire ciascuna di queste domande, che sono già certamente state presenti agli oratori che mi hanno preceduto. Ma le ho poste qui all'inizio perché appaia la complessità e la vastità del tema. Io mi limiterò a sottolineare alcuni aspetti pratici relativi soprattutto all'animazione biblica della pastorale. Ovviamente il testo fondamentale di riferimento per questa trattazione è la Costituzione dogmatica Dei Verbum del Concilio Vaticano II. Tale Costituzione è già stata presentata nei suoi aspetti teologici dal card. Kasper e nel suo cammino di ricezione in questi quarant'anni da Mons. Onayekan. Mi limiterò dunque a sottolineare i punti seguenti:

1. Vorrei iniziare con un ricordo personale e con una testimonianza del carissimo Papa defunto Giovanni Paolo II.
2. Quali i problemi aperti al tempo della Dei Verbum?
3. Come vennero affrontati dal Concilio?
4. Quale la presenza della Scrittura nella vita della Chiesa al tempo del Vaticano II?
5. Quale il contributo della Dei Verbum alla presenza della Scrittura nella Chiesa?

6. Quali le conseguenze per l'animazione biblica dell'esercizio pastorale, soprattutto per quanto riguarda la lectio divina dei fedeli?

1.
Ricordo personale e testimonianza del papa Giovanni Paolo II

Mi piace cominciare la mia conversazione con un ricordo del carissimo papa defunto Giovanni Paolo II. È un ricordo che mi riguarda personalmente, poiché nel suo penultimo libro, dal titolo "Alzatevi, Andiamo!", egli parla del vescovo come "seminatore" e "servitore della parola" e dice (pag. 36):

«Compito del vescovo, infatti, è di farsi servitore della parola. Proprio come maestro egli siede sulla cattedra, quel seggio posto emblematicamente nella Chiesa detta "Cattedrale". Egli vi siede per predicare, per annunciare e per spiegare la parola di Dio». Il Papa aggiunge che ovviamente ci sono diversi collaboratori del Vescovo nell'annuncio della Parola: i sacerdoti, i diaconi, i catechisti, i maestri, i professori di teologia e un numero sempre maggiore di laici colti e fedeli al Vangelo.

Ma prosegue (e questo mi tocca da vicino): «Tuttavia nessuno può sostituire la presenza del Vescovo che si siede sulla Cattedra o che si presenta all'ambone della sua chiesa vescovile e personalmente spiega la parola di Dio a coloro che ha radunato attorno a sé. Anch'egli, come lo scriba divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche. Mi piace qui menzionare il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, le cui catechesi nella cattedrale della sua città attiravano moltitudini di persone, alle quali egli svelava il tesoro della parola di Dio. Il suo non è che uno dei numerosi esempi che provano come sia grande nella gente da fame della parola di Dio. Quanto è importante che questa fame venga saziata! Sempre mi ha accompagnato la convinzione che se voglio saziare negli altri questa fame interiore, occorre che, sull'esempio di Maria, ascolti io per primo la parola di Dio e la mediti nel mio cuore».

Copyright: Catholic Biblical Federation

2.
Quali erano i problemi aperti a proposito della scrittura al tempo del Concilio?

Ho citato questa pagina perché mi ricorda momenti bellissimi vissuti nella cattedrale di Milano, in particolare con migliaia e migliaia di giovani in ascolto silenzioso della parola di Dio. E l'ho citata anche per rendere omaggio alla memoria di Giovanni Paolo II, che gentilmente ha voluto fare menzione di me in questo suo penultimo libro. Ma con ciò intendo pure affermare che la possibilità che noi abbiamo oggi di saziare abbondantemente la fame della pa-

rola di Dio di tanta gente è anche frutto e merito del documento del Concilio di cui celebriamo i quarant'anni, cioè della Dei Verbum.

Mi limiterò ad alcuni cenni, quanto basta per mettere in rilievo il tema che ci interessa. Infatti scorrendo le cronache del tempo è facile rendersi conto che almeno tre erano i problemi più sentiti nell'ambito degli studi biblici e della presenza della Scrittura nella Chiesa.

1. Il rapporto Tradizione - Scrittura. Questo tema era soprattutto vivo nel mondo dell'Europa del Nord, nel quadro del dialogo tra protestanti e cattolici. Si trattava di rispondere alla domanda se la Chiesa ricava i suoi dogmi solo dalla Sacra Scrittura o anche da una tradizione orale che contenga cose non dette dalla Scrittura.

Il Concilio di Trento, quattro secoli prima, aveva già discusso il problema e aveva lasciato da parte la formula che era stata proposta, cioè che le verità rivelate si ritrovano "partim in libri scriptis ed partim in sine scripto traditionibus", per una formula che non pregiudicasse il problema, cioè: le verità rivelate si trovano "in libri scriptis et sine scripto traditionibus": quindi non "partim - partim" ma "et - et".

Il problema si ripresentava ora nella sua crudezza, in seguito a discussioni accese da parte di studiosi recenti, cattolici e protestanti. Il concilio ne trattò ampiamente. Ma non è mio compito ricostruire qui la storia di tale problematica. Accennerò in seguito soltanto alla soluzione a cui si giunse.

2. L'applicazione del metodo storico critico alla Sacra Scrittura e il problema connesso dell'inerranza dei libri sacri. Si era avuto qualche progresso rispetto alla dottrina molto rigida del passato col riconoscimento della validità dei generi letterari, e questo grazie all'Enciclica "Divino afflante Spiritu" del 1943. Ma la questione restava ancora pendente, e il tutto era sfociato in una esasperata polemica alla fine degli anni 50. Bersaglio di questa polemica era soprattutto l'insegnamento del Pontificio Istituto Biblico, accusato di non tenere conto della verità tradizionale dell'inerranza dei libri sacri.

Il problema non toccava solo l'interpretazione della Scrittura, ma anche il rapporto quotidiano dei fedeli con la Bibbia. Se si obbligavano i fedeli a una interpretazione di tipo quasi fondamentalistico dei libri sacri, non pochi di essi, soprattutto i più colti e preparati, si sarebbero allontanati.

3. Tema molto vivo, che ci tocca particolarmente in questa relazione, era anche quello del "movimento biblico", che da oltre cinquant'anni stava favorendo una nuova familiarità con i testi sacri e un approccio più spirituale alla Scrittura, intesa come fonte di preghiera e di ispirazione per la vita. Ma si trattava di iniziative un po' elitarie, sottoposte anche a sospetto e critica. Era importante riconoscere ufficialmente quanto c'era di buono in questo movimento, regolare questa nuova fioritura di iniziative, dare loro un posto nella

Chiesa, nel caso correggerle, valutando a fondo i pericoli di deviazione ancora oggi ripetuti a proposito di questa lettura della Bibbia da parte dei laici.

Questi dunque i grandi temi che agitavano l'animo dei Padri conciliari. Non era in gioco invece il concetto di rivelazione, che si rivelò poi di fatto determinante per l'impostazione dell'intera Costituzione.

3.
Come avvenne,
nell'ambito del
Concilio, il processo
i chiarificazione
rispetto a questi
temi, e soprattutto
rispetto al terzo,
cioè la Sacra
Scrittura nella vita
della Chiesa?

Lo schema preparatorio su questi argomenti, a cura della commissione apposita, fu proposto ai Padri il 14 novembre del 1962, col titolo "Constitutio de fontibus Revelationis".

Quella prima seduta fu tempestosa. Il cardinale Liénart disse semplicemente: "Hoc schema mihi non placet". Nello stesso senso parlarono con forti critiche i cardinali Frings, Léger, Koenig, Alfrinck, Ritter e Bea. In senso opposto parlarono invece altri Padri. Fu così che si giunse con fatiche e tensioni al voto del 20 novembre, in cui prevalse, con grande malumore di molti, la decisione di continuare la discussione. Senonché il Papa Giovanni XXIII intervenne con un gesto di grande saggezza, imponendo il ritiro dello schema per affidarlo ad una nuova commissione per un rifacimento.

Da allora ebbe inizio un lungo lavoro che produsse, con alterne vicende, numerose forme di testo, di cui l'ultima fu finalmente accettata il 22 settembre 1965. Venivano tuttavia proposti ancora numerosi "modi". Essi furono vagliati e inseriti nel testo che fu sottoposto a votazione il 20 ottobre del 1965. Si arrivò così alla votazione definitiva del novembre seguente, che registrò 2344 voti a favore e 6 voti contro.

Quali furono i punti maggiormente chiariti dalla nuova stesura, a cui fu dato il titolo di "Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione", o "Dei Verbum" dalle parole iniziali, che furono inserite grazie a una proposta fatta nell'ultima discussione (settembre 1965)? Ne ricordo cinque.

1. Il concetto di "rivelazione", che, come ho detto, non era in questione all'inizio del Concilio, ma fu poi via via precisato durante le discussioni e i rifacimenti del testo, fino ad essere espresso come è ora al numero due della Costituzione, non più come riferito a delle verità, ma anzitutto al comunicarsi di Dio stesso: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre, e sono resi partecipi della divina natura" (DV n. 2).

Questo chiarimento sulla natura della rivelazione ebbe effetto positivo su tutto il testo, e favorì una ricezione favorevole del documento.

2. Un concetto largo di Tradizione. Rispetto a quanto si era soliti dire in precedenza, il Concilio presentava, nel testo definitivo della Costituzione, un concetto ampio di Tradizione, che veniva espresso così: “La Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede” (n. 8). Veniva così affermata anche l’unità di Tradizione e Scrittura, contro ogni tentativo di separazione: “La sacra tradizione e la sacra scrittura sono dunque strettamente tra loro congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra scrittura è parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l’ispirazione dello Spirito divino” (n. 9).

Nel numero seguente si descrive il rapporto tra le tre grandezze: Tradizione, Scrittura e Parola di Dio: “La sacra tradizione e la sacra scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa”.

3. Di fronte alle discussioni sull’interpretazione della Scrittura e soprattutto sulla assenza in essa di ogni errore, il Concilio proponeva nella sua formulazione definitiva una concezione larga dell’inerranza. Nel primo schema preparatorio si parlava di una inerranza “in qualibet re religiosa vel profana”. Il testo definitivo (n. 11) afferma che “i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere”. Con questo venivano messe a tacere molte oziose discussioni del passato sull’argomento.

Ma a noi interessa qui soprattutto il lavoro del Concilio dedicato all’importanza e alla centralità della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. Esso, nella sua stesura finale, recepisce le istanze fondamentali del movimento biblico e promuove una familiarità orante di tutti fedeli con tutta la Scrittura. Su questo tema il Concilio lavorò per tutte le sessioni, sino all’ultima, con un susseguirsi di riscrizioni del testo, di proposte e di emendamenti dell’ultima ora, che rendono la storia di questo capitolo molto complessa e difficile a descriversi. Mi limiterò ai punti fondamentali, partendo dalla considerazione della situazione della Scrittura nella Chiesa cattolica al tempo del Vaticano II.

La situazione fino verso l'inizio del secolo ventesimo veniva talora descritta con le parole di Paul Claudel, che affermava: "Il rispetto verso la Sacra Scrittura è senza limiti: esso si manifesta soprattutto con lo starne lontani!" (Cfr. *L'Écriture Sainte*, in *La Vie intellectuelle* 16 [1948] 10). Anche se tali parole sembrano esagerate, v'era tuttavia presso i cattolici una certa lontananza, soprattutto dei laici, dal testo della Scrittura (anche se molti erano i modi indiretti di contatto con il suo contenuto). Essa si spiega con tanti motivi, non ultimo dei quali il fatto che fino all'ottocento erano una minoranza quanti sapevano leggere e scrivere. Ma la motivazione principale era quella di una certa diffidenza delle Autorità ecclesiastiche verso la lettura della Bibbia da parte dei laici. Essa era nata a seguito soprattutto della riforma protestante e di altri movimenti in vigore fin dal medioevo, che promuovevano un contatto diretto dei laici con la Scrittura, ma separando di fatto la sua lettura dal contesto ecclesiale. Fino al Medioevo, infatti, non si ha notizia di provvedimenti intesi a limitare l'accesso alle Scritture, anche se il costo proibitivo dei manoscritti ne rendeva difficile l'uso diretto ai fedeli. Si hanno notizie di vere e proprie restrizioni a partire da alcuni Concili regionali, ad es. quello di Tolosa del 1229 in occasione della lotta contro gli Albigesi e quello di Oxford del 1408 in seguito al movimento di Wicleff. Seguirono altre proibizioni in Inghilterra, in Francia e altrove. Paolo IV nel 1559 e Pio IV nel 1564, promulgando l'indice dei libri proibiti, vietarono pure di stampare e tenere Bibbie in volgare senza uno speciale permesso. Ciò corrispondeva a un impedimento pratico per molti laici ad accostarsi alla Bibbia intera in lingua volgare. Di fatto si continuava a stampare solo la Volgata latina. Ad esempio in Italia, dopo una prima traduzione italiana anteriore al concilio di Trento, del 1471 (la cosiddetta Bibbia del Malermi) si dovette arrivare alla fine del 1700, cioè alla traduzione di Antonio Martini, per avere una Bibbia tradotta in italiano per i cattolici. Infatti nel 1757 erano state permesse in maniera generale le edizioni in volgare tradotte dalla Volgata, purché approvate dalle competenti autorità e munite di note. La Bibbia del Martini si basava appunto sulla Volgata latina, mentre la prima versione cattolica dai testi originali apparve in Italia solo nella prima metà del novecento.

Il movimento biblico caldeggiava invece un contatto diretto e una familiarità orante di tutti i fedeli con l'intero testo della Scrittura nella lingua del popolo, tradotta dai testi originali. Esso voleva, nelle sue espressioni più mature, che la lettura avvenisse nel quadro della tradizione della Chiesa, definita proprio nel senso in cui l'avrebbe descritta la Dei Verbum, cioè la totalità di ciò che la Chiesa trasmette nella sua vita, nel suo culto, nella sua preghiera e nella sua dottrina. Non voleva essere un movimento solo per alcune élites. Per questo occorreva superare non poche resistenze e incomprendimenti, che non sono del tutto scomparse neppure ora.

Il Vaticano II tratta di questo tema soprattutto del capitolo VI della Dei Verbum, che ha per titolo “La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa”. Esso enuncia fin dall’inizio un principio fondamentale (n. 21): “È necessario che tutta la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura”. Dopo questa affermazione il capitolo applica tale principio alle traduzioni nelle lingue moderne, alla necessità dello studio profondo dei sacri testi da parte degli esegeti, sottolinea l’importanza della Sacra Scrittura nella teologia e finalmente raccomanda la lettura della Bibbia a tutti i fedeli. Dopo aver infatti raccomandato la lettura della Scrittura a tutti i chierici, in primo luogo ai sacerdoti, ai diaconi e ai catechisti, così continua (n. 25): “Parimenti il santo Concilio esorta con forza e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere la ‘sublime scienza di Gesù Cristo’ con la frequente lettura delle divine Scritture”. Questa esortazione così pressante a tutti i fedeli, fondamentale per il movimento biblico, corrisponde alla richiesta di molti Padri conciliari. Venne aggiunta anche una frase incisiva di San Girolamo: “L’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo”. Il Concilio raccomanda perciò che tutti i fedeli “si accostino volentieri al sacro testo...anche mediante quella che viene chiamata “pia lettura” [oggi si suole chiamarla “lectio divina”, e su ciò ritorneremo]. Si aggiunge che “la lettura della Sacra Scrittura dev’essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l’uomo; poiché (e qui si cita sant’Ambrogio) “gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini” (Sant’Ambrogio, De officiis ministrorum, I, 20, 88).

Si tratta dunque di una lettura che potremmo chiamare “spirituale”, fatta cioè sotto l’impulso dello Spirito santo, grazie al quale “tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia” (2 Tim 3,16). E una lettura che si lascia guidare da quello Spirito di verità che guida “alla verità tutta intera” (Giovanni 16,13) e che “scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio” (1 Cor 2,10). Vuol essere dunque una lettura fatta nella Chiesa, nel solco della grande tradizione ecclesiastica, nel quadro di tutte le verità di fede e in comunione con i pastori della Chiesa.

Nella mia esperienza di vescovo a Milano per oltre ventidue anni ho avuto modo di vedere concretamente i frutti di tale preghiera fatta a partire dalla Scrittura, soprattutto in moltissimi giovani e in tanti adulti che hanno trovato in questa familiarità con la Bibbia la capacità di orientare la loro vita secondo la volontà di Dio anche nella grande città moderna e in un ambiente secolarizzato.

Molti fedeli impegnati e molti preti hanno trovato nella lettura orante della Scrittura il modo per assicurare l'unità di vita in una esistenza spesso frammentata e lacerata da mille diverse esigenze, nella quale era essenziale trovare un punto fermo di riferimento. Infatti il disegno di Dio presentatoci dalle Scritture, che ha il suo culmine in Gesù Cristo, ci permette di unificare la nostra vita nel quadro del disegno di salvezza.

La familiarità orante con la Bibbia ci aiuta inoltre ad affrontare una delle più grandi sfide del nostro tempo, che è quella di vivere insieme come diversi, non solo nella etnia ma pure nella cultura, senza distruggersi a vicenda e anche senza ignorarsi, rispettandosi e stimolandosi mutuamente per una maggiore autenticità di vita.

Questo vale anche per ogni cammino ecumenico e anche per l'incontro tra le grandi religioni, che non deve portare né a conflitti né a steccati, ma piuttosto deve spingere uomini e donne sinceramente religiosi a comprendere i tesori degli altri e a far comprendere i propri, così da

invitare ciascuno a pervenire ad una maggiore verità e trasparenza di fronte a Dio e alle sue chiamate.

Se mi interrogo sulle radici di questa esperienza, le trovo principalmente nel fatto che di fronte alla Parola per mezzo della quale "tutto è stato fatto" e senza della quale "niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1,3) e nella quale siamo "stati rigenerati non da un seme corruttibile ma immortale, cioè dalla Parola di Dio viva ed eterna" (1 Pt 1,23) noi ci riconosciamo nella nostra comune origine, dignità, fratellanza e sorellanza fondamentale, al di là di tutte le ulteriori divisioni.

Molti sono ovviamente i modi concreti per l'animazione biblica della pastorale. Si tratta di lasciare spazio all'energia creativa dei pastori e dei fedeli. Io potrei menzionare molte di queste esperienze, come le settimane di meditazione serale in Duomo o nelle parrocchie su un personaggio o su un libro biblico; le catechesi alla radio o alla televisione dove rilevavo nella Diocesi una audience di centinaia di migliaia di persone. Al limite anche la cosiddetta "Cattedra dei non credenti", con cui si incontrava chi fosse in ricerca di fede, aveva un suo riferimento al testo della Scrittura.

Qui vorrei soprattutto menzionare le esperienze di vera e propria lectio divina, che sta un po' alla base di tutto e dà il metodo di fondo per tutta l'animazione successiva. Il Concilio raccomanda tale

“lectio divina” a tutti i fedeli. Si tratta ovviamente di una esperienza spirituale e meditativa e non propriamente esegetica. Si tratta cioè di mettere di fronte al testo con una spiegazione semplice che ne colga le valenze fondamentali e il messaggio permanente e che valga ad interpellare chi legge e medita e a spingerlo a pregare a partire dal testo che ha di fronte. Infatti la Bibbia va vista non solo nei suoi contenuti e nelle sue affermazioni, come un testo che dice qualcosa a qualcuno, ma anche come Qualcuno che parla a chi legge e suscita in lui un dialogo di fede e di speranza, di pentimento, di intercessione, di offerta di sé... Tale era la “lectio divina” tradizionale nel primo millennio dell’era cristiana, quella che appariva come prevalente nelle omelie bibliche dei Padri della Chiesa (penso alle spiegazioni bibliche di sant’Ambrogio a Milano o a quelle di Agostino a Ippona): una lettura finalizzata a un incontro con l’Autore della Parola, una lettura capace di plasmare e orientare l’esistenza.

Personalmente mi sono sempre sforzato di far praticare anche ai più semplici fedeli questo tipo di lettura della Bibbia, senza troppe complicazioni di metodi. Non a caso ho promosso in Duomo a Milano le scuole della Parola, che hanno insegnato a migliaia di giovani un accostamento semplice e orante al testo sacro. Esistono infatti molti modi di fare la “lectio”, ma personalmente sono convinto che occorre anzitutto insegnare alla gente un metodo semplice e mnemonicamente ritenibile, che esprimo con la triade: lectio, meditatio, contemplatio.

Per “lectio” intendo la lettura e rilettura del brano che ci sta davanti (meglio se è quello della liturgia del giorno) cercando di coglierne le scansioni (la struttura), le parole chiave, i personaggi, le azioni e le loro qualifiche, collocandolo nel contesto del libro biblico cui il brano appartiene e nel contesto sia dell’intera Scrittura sia del proprio tempo (noi leggiamo questo testo “oggi”!). Questo momento viene spesso trascurato perché si ha già l’impressione di conoscere il testo e di averlo magari letto e ascoltato molte volte. Ma esso va letto ogni volta come se fosse per la prima volta e se analizzato in maniera semplice svelerà aspetti finora rimasti nascosti o impliciti. Si tratta in sostanza di rispondere alla domanda: che cosa dice questo testo?

Per “meditatio” intendo la riflessione sui messaggi del testo, sui valori permanenti che esso ci trasmette, sulle coordinate dell’agire divino che esso ci fa conoscere. Si tratta di rispondere alla domanda: che cosa ci dice questo testo? quali messaggi e quali valori ci comunica?

Per “contemplatio” o “oratio” intendo il momento più personale della “lectio divina”, quello nel quale io entro in dialogo con Colui che mi parla attraverso questo testo e attraverso l’intera Scrittura. Mi pare evidente da questa descrizione che tale esercizio di lettura biblica riporta tutti a quella Parola nella quale ritroviamo la

nostra unità e insieme scioglie i cuori analogamente a ciò che avveniva nell'ascolto fatto dai due discepoli delle parole di Gesù nella strada verso Emmaus: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24,32).

È in questa linea dell'ardore del cuore concentrato sulla Parola che è possibile sperare un rinnovamento della Chiesa al di là di quanto non possano fare discussioni e consultazioni. Auspichiamo quindi che si attui davvero come metodo pastorale in tutte le comunità cristiane e presso tutti i fedeli ciò che ha proposto il Concilio Vaticano II nella *Dei Verbum*: che tale modo di meditare e pregare a partire dalla Scrittura divenga esercizio comune a tutti i cristiani, anche perché esso costituisce un antidoto efficace all'ateismo pratico della nostra società soprattutto in Occidente e un fermento di comunione anche in rapporto alle grandi religioni dell'Est del nostro pianeta. Tale insistenza della Chiesa sulla lectio divina è continuata anche dopo il Concilio. Alla *Dei Verbum* infatti hanno fatto seguito diversi documenti ufficiali importanti che hanno sottolineato e approfondito alcuni aspetti della costituzione. Ne ricordo alcuni: per quanto riguarda l'interpretazione della Scrittura (cfr capitolo III della Costituzione) va citato il documento della Pontificia Commissione Biblica dal titolo "L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa", 1993. Per il rapporto tra i due Testamenti (cfr. capitoli terzo e quarto) il documento della stessa Commissione Biblica "Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana", 2001.

Numerose poi sono le insistenze per far sì che la Sacra Scrittura abbia il posto centrale che le compete nella vita della Chiesa. In questo contesto si moltiplicano le esortazioni alla "lectio divina". L'istruzione della Pontificia Commissione Biblica del 1993 parlava della lectio come di una preghiera che nasce dalla lettura della Bibbia sotto l'azione dello Spirito santo. Nel documento programmatico per il terzo millennio *Novo Millennio Ineunte* il Papa sottolinea la necessità (n. 39) "che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della lectio divina, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta e plasma l'esistenza". Andrebbero aggiunti il documento della Congregazione per la vita consacrata (*Ripartire da Cristo*) e altri analoghi delle diverse Congregazioni Romane e i documenti delle Conferenze episcopali dei vari paesi (per esempio la C.E.I.). Si vede dunque come anche a livello ufficiale i segni lanciati nel terreno della Chiesa dalla *Dei Verbum* abbiano continuato a produrre frutti.

Vanno pure ricordati quegli aspetti che hanno ricevuto un approfondimento da parte dei teologi e degli esegeti. Ricordo in particolare il tema del rapporto tra rivelazione come comunicazione divina e Scrittura. A questo proposito così si esprime un teologo in uno scritto recente: "L'impressione di una certa astrazione che può

risultare oggi da una lettura integrale della Dei Verbum... deriva dal fatto che il capitolo VI su 'La sacra scrittura nella vita della Chiesa' non struttura fino in fondo l'insieme della costituzione e neppure veramente il concetto di rivelazione. E tuttavia è proprio in questo capitolo che si raggiunge il principio pastorale, assegnato come programma al Concilio da Giovanni XXIII. Qui incontriamo uno dei principali problemi della recezione conciliare che deve tenere conto del fatto che questo principio non è stato mantenuto fino in fondo in tutti i documenti e che, a causa della loro promulgazione tardiva, alcuni testi fondamentali e molto controversi, come la Dei Verbum, non hanno potuto influenzare sufficientemente la redazione dei documenti ecclesiologici adottati in precedenza" (Christof Theobald, *Il Regno*, 2004, p. 790).

Si aprono perciò nuovi spazi di ricerca, a quarant'anni dalla Dei Verbum, per una penetrazione più organica dei temi evocati da questo testo conciliare e soprattutto per una azione pastorale che faccia veramente risaltare il primato della Scrittura nella vita quotidiana dei fedeli, nelle parrocchie e nelle comunità. Il futuro della Costituzione è dunque nelle nostre mani, ma soprattutto nelle mani di quello Spirito che avendo guidato i Padri conciliari in un terreno delicato e difficile, guiderà anche oggi e domani noi tutti a nutrirci della Parola per conformare ad essa la nostra vita.



regghiera di apertura

Guida: All'inizio del nostro Convegno, avvertiamo, più che in altre occasioni, che l'argomento che trattiamo, Bibbia e liturgia, prima di proporsi come un compito pastorale soggetto alla nostra iniziativa, ci porta al riconoscimento della Parola come di un dono di grazia da parte del Padre del tutto immeritato, da accogliere nella preghiera di adorazione, di ringraziamento, di conversione e riconciliazione. La Bibbia ci appare come il segno sacramentale distintivo della Parola di Dio, che ha per luogo vitale la celebrazione dei sacramenti in primis l'Eucaristia e globalmente la Liturgia.

Ascoltiamo quanto ci propone la Nota CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995)

Lecture *Primo lettore*

25. Il contatto che molti cristiani hanno con la Scrittura si realizza ancora oggi soprattutto, quando non esclusivamente, mediante la liturgia, in particolare nelle letture che se ne offrono nella celebrazione eucaristica domenicale. In verità, la liturgia non vive senza la parola di Dio e il contesto liturgico costituisce l'ambito più proprio di un ascolto della Parola che deve essere sempre anche rendimento di grazie per il dono che si riceve. Perciò alle nostre comunità ecclesiali deve stare particolarmente a cuore che la proclamazione della Bibbia nella liturgia sia fatta con la dovuta dignità e al popolo di Dio sia assicurato ogni mezzo che ne aiuti la comprensione.

Soprattutto sarà compito dei pastori aiutare a capire il nesso indissolubile tra i due ordini di segni della parola di Dio: come la Bibbia annunci ciò che nella celebrazione si compie e come la liturgia realizzi ciò che la Bibbia annuncia, collocandone la proclamazione in seno alla fede e alla vita della comunità dei credenti riuniti intorno a Cristo nella lode al Padre. La celebrazione eucaristica, l'anno liturgico, i sacramenti dell'iniziazione sono densi canali che rendono idonei e familiari alla Bibbia.

Secondo lettore

26. La più incisiva via biblica offerta dalla liturgia è la «liturgia della Parola», in particolare quella che viene celebrata nella messa. La Parola proclamata nella celebrazione non ha una funzione puramente didattica nei confronti del sacramento, quasi sia sem-

plicemente una spiegazione del suo significato. Essa non è una preparazione al momento sacramentale propriamente detto. La proclamazione della Parola è elemento costitutivo della celebrazione e questo rende incoerente il comportamento di quanti, con leggerezza, giungono in ritardo alla celebrazione, in particolare a quella eucaristica.

«Nelle letture bibliche, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente per mezzo della sua parola tra i fedeli» (MR, Premesse 33). Ciò comporta grande cura per la proclamazione delle letture, come pure per la loro interpretazione. Di tutto ciò occorre tener conto nella formazione dei presidenti di assemblea, dei lettori e degli altri loro collaboratori. Potranno così essere valorizzati in tutte le loro potenzialità i nuovi lezionari, che, arricchiti nella riforma liturgica, consentono di svolgere un cammino che copre l'intero sviluppo della storia della salvezza. In tale contesto ricordiamo che la liturgia della Parola è anche un modello di lettura della Bibbia: tutte le forme di accostamento credente alla Bibbia dovrebbero rispecchiare i vari momenti della liturgia della Parola.

Terzo lettore

L'omelia che fa seguito alle letture bibliche svolge un compito fondamentale. I rischi di snaturare questo servizio primario della Parola sono a tutti noti: dimenticanza o marginalizzazione del testo sacro, strumentalizzazione del senso, interpretazione moralistica, astrattezza e irrilevanza per la vita dei fedeli, distacco dal contesto della stessa celebrazione... Si può intuire la grande responsabilità di chi svolge l'omelia. Essa deve conservare al messaggio biblico il suo carattere di «lieto annuncio» della salvezza che Dio offre all'umanità. «La predicazione farà opera più utile e più conforme alla Bibbia se aiuta prima di tutto i fedeli a “conoscere il dono di Dio” (Gv 4,10), così com'è rivelato nella Scrittura, e a comprendere in modo positivo le esigenze che ne derivano». Ciò comporta in concreto un adeguato tempo di preparazione, magari con il contributo di altri fedeli della comunità, e soprattutto il chiaro riconoscimento della centralità del brano evangelico, alla cui luce vanno comprese le altre letture, e l'esplicita ricerca di un legame vitale tra la Parola annunciata, la celebrazione sacramentale e l'esperienza storica della comunità credente.

Qualche istante di meditazione

Guida: Rispondiamo alle sollecitazioni della Chiesa, invocando lo Spirito Santo, come epiclesi che trasformi in liturgia gradita al Padre ogni nostro servizio della Parola di Dio al suo popolo.

Veni, creátor Spíritus,
mentes tuórum vísita,
imple supérna grátia,
quæ tu creásti péctora.

Qui díceris Paráclitus,
donum Dei, Altíssimi,
fons vivus, ignis, cáritas,
et spiritális únctio.

Tu septifórmis múnere,
dextræ Dei tu dígitus,
tu rite promíssum Patris,
sermóne ditans gúttura.

Accénde lumen sénsibus:
infúnde amórem córdibus:
infírma nostri córporis
virtúte firmans pérpeti.

Hostem repéllas lóngius,
pacémque dones prótinus:
ductóre sic te prævio
vitémus omne nóxium.

Per te sciámus da Patrem,
noscámus atque Fílium,
te utriúsque Spíritum

credámus omni témpore.

Deo Patri sit gloria,
Et Filio, qui a mortuis
Surrexit, ac paraclito,
In sæculorum sæcula.
Amen.

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio uniti

in un solo Amore.

Sia gloria a Dio Padre,
al Figlio, che è risorto dai morti
e allo Spirito Santo
per tutti i secoli.
Amen.

Guida: Salga, Signore, come offerta a te gradita, questo nostro Convegno. Manda, il tuo Santo Spirito, perché, la sua ispirazione che formò la Sacra Scrittura a servizio del tuo popolo, continui nel nostro incontro ed annuncio della tua Parola nell'assemblea liturgica, nei nostri gruppi biblici ed in ogni forma di incontro con il Libro Sacro.

Per Cristo nostro Signore.



Liturgia battesimale e liturgia vitale nella I lettera di Pietro

Schema-traccia per una Lectio Divinae Scripturae

Don GIOVANNI GIAVINI - Milano

In preghiera con sant'Agostino: “Siano le mie caste delizie le tue Scritture. Signore, rivelami quelle pagine. Ecco: la tua voce è la mia gioia, la tua voce è per me sopra ogni altra dolcezza.

Non lasciare in abbandono i tuoi doni e non sdegnare questo filo d'erba assetato. Signore, abbi pietà di me, compi il mio desiderio, che non mi pare terreno.

Che io trovi grazia innanzi a Te e mi si aprano, quando busso, gli intimi segreti delle tue parole. Signore, aiutami a professare nella vita ogni verità scoperta nei tuoi libri”.

Premesse storico-letterarie

La lettera (enciclica per chiese dell'Asia Minore) sembra una “omelia” teologico-pastorale sulla vita cristiana a partire dal kerygma pasquale, espresso nel cap. 1 e altrove, e dal battesimo ricevuto dai destinatari.

Chi erano costoro? Ex pagani idolatri e dalla condotta precedente dissoluta? Giudei della diaspora, vissuti lontano dalla fede e dalla pratica ebraica?...Forse l'uno e l'altro. Comunque però convertiti al Vangelo, battezzati, già istruiti sul kerygma e sull'AT, in cammino dentro il loro mondo greco-romano dell'antica Asia Minore (I sec. d.C.): unificato dalla pax romana, in profonda crisi religiosa e morale, aperto a religioni nuove orientali (in particolare a quelle “misteriche”, che parlavano di divinità anche morenti e risorgenti: v. Iside e Osiride, Orfeo ed Euridice, la gran madre Cibele ecc., partecipando alla cui vicenda mediante riti “iniziatici” si poteva sperare in qualche “salvezza” dal destino della morte e del nulla; certo nessuno parlava di un Dio crocifisso e risorto!), interessato da tempo alla religione ebraica e da poco a quella cristiana.

In ascolto della lettera dentro il suo contesto.

Caratteristiche fondamentali della vita di quei cristiani: 1 Pt 1,22- 2,12.

– 1,22-25: essi sono stati rigenerati dal “logos-rèma-parola” di Dio, del Vangelo, cui hanno creduto-obbedito, dal quale attingono

una precisa speranza e la chiamata a una cordiale carità (= le tre virtù teologali).

– 2,1-3: rigenerati, rinati col battesimo (3,21 e capp. 1-2), sono come “bimbi” bramanti un “latte puro e logikòn” (rimando quindi al tema della Parola; meno buona la traduzione di “latte spirituale”), già anche “gustato”; sono anche “pellegrini” verso una “salvezza”, cristiani in crescita, dentro una società che li favoriva (appunto con la pax romana e le sue strutture socio-giuridico-politiche), ma che stava diventando ostile.

Oss.: “latte” in 1 Cor 3 e in Eb 5 ha senso negativo, qui positivo: di quale latte si tratta qui?

Varie le risposte. Interessante quella di Beda il venerabile (+735): i cristiani possono attingere le verità della fede dalle “due mammelle” costituite dalle voci dell’Antico e del Nuovo Testamento.

– 2,4-10: oltre che rigenerati e quindi “figli” di Dio (1,14), essi sono già anche:

+ stirpe eletta e nazione santa, come Israele; santa ed eletta per misericordia di Dio, come la sposa di Osea 1-3; eletta anche per una missione universale, come Israele e Giona;

+ sacerdozio, gente addetta al culto “pneumatico-spirituale”, in comunione con Cristo e col suo Spirito-Pneuma: di quale culto-liturgia si tratta? E quindi di quale sacerdozio? Contesto e confronto col resto del NT inducono a pensare alla vita come “liturgia” più che a quella dei riti; e quindi il sacerdozio sembra quella cosiddetto “comune”, non quello dei “presidenti-guide-capi-vescovi-presbiteri-diaconi” (mai chiamati sacerdoti o pontefici nel NT).

+ gente “regale”, dotata di regalità-signoria? O edificio regale, reggia? Ambedue le traduzioni sono possibili. Certo sono parte viva di un edificio “pneumatico-spirituale”, con Cristo pietra angolare; e sono dotati di forza regale in vista di lotte già attuali e prossime future, in comunione con il crocifisso-risorto-signore e con altri fratelli (5,9);

+ profeti: chiamati ad annunciare nel mondo le opere di Dio, a renderGli testimonianza con la vita, ma anche a render ragione della speranza che è in loro (3,15);

+ stirpe, nazione, popolo di Dio: quindi anche comunità, fraternità, alleanza fra credenti; nella quale ci sono anche Pietro e i “presbiteri” (cap. 5).

+ Tutto in analogia con Israele. Problema: la Chiesa “nuovo” Israele? La “nuova” alleanza sostituisce la “vecchia” o questa rimane sempre la “prima”? Problema vivo oggi nel dialogo ebraico-cristiano.

– 2,11-12: introduzione dell’esortazione a una vita conforme alla realtà battesimale.

Caratteristiche della vita morale cristiana: dal resto di 1 Pt.

Nel corso della 1 Pt ricorrono questi aspetti:

- stretto legame tra fede e carità fraterna (1,22), con subito anche dei no concreti (2,1); prospettiva quindi intraecclesiale;
- torna varie volte l'idea della lotta contro la "carne" e le passioni cattive, per salvaguardare l'"anima" e la "libertà" dei servi di Dio, anche di fronte al Diavolo (5,8s: identità?);
- torna spesso la necessità di una condotta che testimoni nel mondo la fede e l'adorazione di Cristo, l'essere "cristiani"; aspetto quindi profetico-missionario-universalistico;
- più volte anche la vocazione a saper soffrire da cristiani, sull'esempio di Gesù e con sano realismo;
- tutto ciò va vissuto dentro il mondo e nelle varie situazioni sociali, sviluppando la "variopinta grazia" ricevuta da ciascuno: sudditi e capi, schiavi (e padroni: 3,8 ss?), coniugi, presbiteri.

Oss.: - il discorso sull'"anima-psiche", contrapposta alla "carne" (non a "corpo", usato solo per Gesù nella passione: 2,24): segno di inculturazione del kerygma nell'ellenismo? Come le abbondanti citazioni dell'AT testimoniano il dialogo con il giudaismo; velata polemica però contro la circoncisione in 3,21?

- Ottimismo sul re, come in Rom 13. Analoga situazione socio-politica? L'impero romano non era ancora, in quanto tale, ostile al Vangelo, mentre il giudaismo sì.

Conclusione

• 1 Pt lanciava alla sue chiese, viventi in un momento difficile e in previsione di burrasche ulteriori, un messaggio molto forte. Analogamente a S. Paolo.

• Le basi: la splendida certezza del kerygma o Vangelo (davvero unico in quel mondo!) vissuta all'A. in prima persona; le Scritture dell'AT; l'esperienza gioiosa di quei cristiani pur nelle tribolazioni (1,6-9). Da 2 Pt 3,15s veniamo a intuire che proprio anche S. Paolo ne era una base; il linguaggio della 1Pt ne sembra una conferma, in quanto simile a quello di epistole paoline, di cui almeno il redattore Silvano poteva essere a conoscenza.

Rileggiamo ora il testo proposto per la lectio (1,22-2,12), con calma e attenzione alla sua ricchezza per allora...

Dalle chiese dell'Asia Minore del I sec. alle nostre...e a "me".

L'ascolto diventi meditazione e contemplazione silenziosa... preghiera... e vita.



artecipanti al Convegno

Elenco dei Partecipanti

Cognome e Nome	Incarico	Indirizzo e Città
1 ABEL J. INDIALES diocesi di ROMA		00139 ROMA RM
2 ADILETTA Sig.ra Maria Luisa diocesi di NOVARA	Animatrice Biblica	Via Gibellini, 65 28100 NOVARA NO
3 ARICCI Sig.ra Maria Giovanna diocesi di AMPLUGIARA DE' TIRRENI	Socio Aggregato ABI	Via Stani, 6 54013 CAVA DEI TIRRENI SA
4 BARBERIS Prof. Bruno diocesi di TORINO	Responsabile diocesano SAB	Via Richelmy, 8 10126 TORINO TO
5 BARBIERI Don Gianfranco diocesi di MILANO	Membro SAB Nazionale	Corso Europa, 228 20017 RHO MI
6 BECHERI Sig.ra Aurora diocesi di PIATO		Viale Borgovolgata, 141 59100 PIATO PO
7 BENZI Don Guido diocesi di RAVENNA	Membro SAB Nazionale	Via IV Novembre, 35 47037 RIMINI RN
8 BEVILACQUA Sr. Lia diocesi di MANTOVA		Via Sallarina, 11 46049 VOLTA MANTOVANA MN
9 BEZZI Sig.ra Luigi diocesi di VERONA MOGLIANA	Animatore Biblico	Via Guamo, 23 45012 BAGNACAVALLO RA
10 BIANCHINI Sig. Edoardo diocesi di RAVENNA		Via Leopardi, 7/a 47838 RICCIONE RN
11 BIROLO Don Leonardo diocesi di TORINO	Parroco	Via Vernazza, 38 10126 TORINO TO
12 BISERNI Sig. Mario diocesi di FORLÌ- BERTINORO	Convegno	Via Saptina, 14 47100 FORLÌ FO
13 BISSOLI Don Cesare diocesi di ROMA	Coordinatore SAB Nazionale	Piazza Ateneo Salesiano, 1 00139 ROMA RM
14 BONATI Sig. Mario diocesi di PORTOFINO	Parroco	Via Bovio, 46 27049 STRADELLA PV
15 BONUCCELLI Don Giulio diocesi di VERONA	Parroco	Par. S. Giovanni Batt. - Via Bertozzi, 13 25010 PORTESE BS
16 BORELLA Don Egidio diocesi di NOVARA	Parroco	Via del Filatoio, 19 28922 Verbania - Pollenzo VB
17 BOSONI Padre Enrico diocesi di ROMA	Collaboratore UCD	Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 00186 ROMA RM
18 BRAMBILLA Sig.ra Anna Rosa diocesi di NOVARA	Animatore Biblico	Via Belgio, 18 28922 Verbania - Pollenzo VB
19 BRICLI Sig.ra Orietta diocesi di CIVITA' CASTELLANA	Catechista	Via Senzoppo 00062 BRACCIANO RM

Cognome e Nome		Incarico	Indirizzo e Città
20	BRUNETTI Sig.ra Serafina Maria diocesi di COSENZA- BISIGNANO	collaboratrice SAB	Via Cristoforo Colombo, 4 87055 SAN GIOVANNI IN FIORE CS
21	BRUNI Sig. Andrea diocesi di MODENA- NONANTOLA	Animatore Biblico	Via D. Minzoni, 163 41100 MODENA MO
22	BUZZETTI Don Carlo diocesi di ROMA	Membro SAB Nazionale	Piazza Ateneo Salesiano, 1 00139 ROMA RM
23	CAMBI Sig. Ettore diocesi di MODENA- NONANTOLA	Animatore Biblico	Via San Marone, 17/4 41100 SALICETO SAN GIULIANO MO
24	CAMPAGNOLI Sig.ra Elisabetta diocesi di NOVARA	Animatore Biblico	
25	CAMPO Sig.ra Angela diocesi di ROSARIO- CARATI	Responsabile settore disabili	Diocesi san Nilo 87067 ROSSANO CS
26	CESAR diocesi di ROMA		00139 ROMA RM
27	CEVENINI Sig.ra Dora diocesi di BOLOGNA		Via Irma Bandiera, 14 40134 BOLOGNA BO
28	CIMINO Padre Salvatore diocesi di ROMA	Formatore Studenti Teologia e Filosofia	Via della Lungara, 45 00165 ROMA RM
29	CIMOSA diocesi di ROMA		Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 00139 ROMA RM
30	CIREDDU Sig. Graziano diocesi di MILANO	Amministrazione Comunale	Vicolo Virgilio, 5/7 20017 RHO MI
31	CODOGNO Sig. Adolfo diocesi di PADOVA	Catechista	Via Roma, 11 35020 CASALSERUGO PD
32	COGNIGLIANO diocesi di ROMA		00139 ROMA RM
33	CONCINA Sig. Lino diocesi di PADOVA	Segretario SAB	Via Marchetto da Padova, 29 35126 PADOVA PD
34	CORNO Sig.ra Giancarlo diocesi di PAVENZA-BONIBO		Località San Gregorio, 9 29024 FERRIERE PC
35	CREMONINI Dott. Guido diocesi di PADOVA	Animatore Biblico	Villa Nazareth, 29 35128 PADOVA PD
36	CRIVELLONE Sig. Mauro diocesi di MILANO	Animatore Biblico	Via Mattioli, 27/c 20010 CORNAREDO MI
37	DALL'ASTA Sig. Adriano diocesi di VITTORIO- VENETO	Direttore UL	Via Brevio, 33 31029 VITTORIO VENETO TV
38	DALMONEGO Sig.ra Mariella diocesi di MANTOVA	Coordinatore UCD	Via S. Maddalena, 2/bis 46047 PORTO MANTOVANO MN
39	DE FATIMA ELAY diocesi di NAPOLI		

Cognome e Nome		Incarico	Indirizzo e Città
40	DE ROSA Sig.ra Giustina diocesi di CASERTA		Via M. Buonarroti, 5 81020 SAN NICOLA LA STRADA CE
41	D'EGIDIO Sig.ra Filomena diocesi di TERAMO- ATR	Catechista	Via Teatro Antico, 18 64100 TERAMO TE
42	DELLA VALLE Sig.ra Gaia diocesi di CASERTA	Insegnante di religione	Via Aulino, 20 81020 CASTEL MORRONE CE
43	DI GIULIO Sig.ra Maria Grazia diocesi di RIMINI	Esperto	Via Tevere, 5 47900 RIMINI RN
44	DORE Sig. Francesco diocesi di SASSARI		Via G.M. Volontà, 12 07100 SASSARI SS
45	FABBRO Sig. Pierluigi diocesi di VENEZIA	Animatore Biblico	Via Doce Michel, 44 30126 LIDO VE
46	FERRO Diac. Giuseppe diocesi di NOVARA	Diacono Permanente	Corso della Vittoria, 67 28100 NOVARA NO
47	PONTANA Don Andrea diocesi di TORINO	Membro SAB Nazionale	Via Arcivescovado 12 10121 TORINO TO
48	FRANCESCHINI Sig.ra Vittoria diocesi di ROMA	Collaboratrice LCD	Via Ernesto Nathan, 102 00146 ROMA RM
49	FRANCO BIANCHI Sig.ra Luciana diocesi di CONCORDIA- PORDENONE	Catechista	Via Martiri della Libertà, 5 30026 PORTOGRUARO VE
50	FUSCO Sig.ra Anna diocesi di ROMA	Membro SDC	Via Sangemini, 26 00135 ROMA RM
51	GANDOLFI Sr. Caterina diocesi di MANTOVA		Via S. Rocco, 11 46040 CAVERIANA MN
52	GAONA diocesi di ROMA		00139 ROMA RM
53	GARRAFA Padre Celeste diocesi di COSENZA- BISIGNANO	Direttore LCD	Piazza E. Bianco, 17 87046 MONTALTO UFFUGO CS
54	GENNARI Sig.ra Silvia diocesi di MONTOPULCIANO-CHIESI- RIVISA	Responsabile diocesano SAB	Via XXV Aprile, 71 52042 CANUCIA AR
55	GHIDELLI Mons. Carlo diocesi di LANCIANO- ORTONA	Arcivescovo di Lanciano- Ortona	Via Gennaro Finamore, 32 66034 LANCIANO CH
56	GIAMBETTI Sig. Andrea diocesi di MONTOPULCIANO-CHIESI- RIVISA	Responsabile diocesano SAB	Via XXV Aprile, 71 52042 CANUCIA AR
57	GLAVINI Don Giovanni diocesi di MILANO	Membro SAB Nazionale	Piazza Fontana, 2 20122 MILANO MI
58	GRASSO diocesi di ROMA		
59	HENIN Sig.ra Ernestina diocesi di MILANO	Animatrice Biblica	Via Antonio Panizzi, 2 20146 MILANO MI

Cognome e Nome		Incarico	Indirizzo e Città
60	LAERA Sig.ra Mariangela diocesi diPARMA	Animatore Biblico	Via Baganzola, 32 43100 PARMA PR
61	LAVERMICOC A Don Carlo diocesi diVENE BITONTO	Collaboratore UCD	Stradella del Caffè, 24/D 70124 BARI BA
62	LEONARDI Don Giovanni diocesi diPADOVA	Membro SAB Nazionale	Via del Seminario, 29 35128 PADOVA PD
63	LEONARDI Sig.ra Maria diocesi diVENEZIA	Dir. Scuola Biblica Diocesa	San Polo, 2521 30125 VENEZIA VE
64	LIVERANI Sig. Fabrizio diocesi diFADUSA- MODULANA	Animatore Liturgico	Via Zamona, 6 48018 FAENZA RA
65	LOIUSO Prof.ssa Maria Grata diocesi diMOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO- TERLIZZI	Animatrice Biblica	Via Marconi, 23/g 70037 RUVO DI PUGLIA BA
66	MACRÈ Sig. Roberto diocesi diPRATO		Viale Borgovolgarena, 141 59100 PRATO PO
67	MAFFI Sr. Rosa diocesi diSALERNO-CAMPANIA- ACERNO	Collaboratrice parrocchiale	San Gregorio, 9 84020 SAN GREGORIO MAGNO SA
68	MANI Don Marco diocesi diMANTOVA	Membro SAB Nazionale	Via Caroli, 20 46100 MANTOVA MN
69	MANTOVANI Sig.ra Barbara diocesi diPARMA		Via Magliatacca, 15 43100 PARMA PR
70	MARAFANTE Sig.ra Ornella diocesi diMILANO	Animatore Biblico	Via dei Garofani, 9 20020 LAINATE MI
71	MARANO Sig. Francesco diocesi diRIMINI	Diacono Permanente	Via Tevere, 5 47900 RIMINI RN
72	MARCHEORI Sig.ra Anna diocesi diVENEZIA	segretaria	Via Liguria, 11/2 36030 CHIRIGNAGO VE
73	MARINO Sig. Michele diocesi diSAN SEVERO	Equipe UCD	Via Arno, 4 71016 SAN SEVERO FG
74	MARINO Sig.ra Angela diocesi diSAN SEVERO	Equipe UCD	Via Arno, 4 71016 SAN SEVERO FG
75	MAZZONI Egregio Signore Giuseppe diocesi di	Casa Editrice EDB	
76	MESSINA Sig. Cristian diocesi diRIMINI		Via di Paraso, 8 47900 RIMINI RN
77	MOLA Sig. Luigi diocesi diTRANI-BARILETTA- BISCEGLIE	Catechista	Via alto Moro, 5 71049 TRINITAPOLI FG
78	MONARI Mons. Luciano diocesi diPIACENZA-BOBIO	Vescovo di Piacenza- Bobbio	29100 PIACENZA PC
79	MUSA Don Emilio diocesi diVENTIMIGLIA-SAN REMO	Assistente Diocesano	Via della Chiesa, 22 18033 CAMPOROSSO IM

Cognome e Nome		Incarico	Indirizzo e Città
80	NONNE Don Giovanni diocesi di ROMA	Sacerdote	Via dei Solestani, 7 00175 ROMA RM
81	PACE Don Domenico diocesi di POTENZA-MURO LUCANO- MARSICO NUOVO	Direttore UL	Via F. Toti, 123 85100 POTENZA PZ
82	PADOVANI Sig.ra Maria Teresa diocesi di PAVIA	Animatore Biblico	Viale Fratelli Cervi, 12 43100 PARMA PR
83	PALIZZI Sig.ra Anna diocesi di LANCIANO- ORFEO	Animatrice Biblica	Via Togli, 15 66026 ORTONA CH
84	PARELLO Sig.ra Rosella diocesi di AGRIGENTO		Via Orsini, 19 92021 ARAGONA AG
85	PARELLO Sig.ra Maria diocesi di AGRIGENTO	Coordinatore UCD	Via N. Bilo, 93 92021 ARAGONA AG
86	PARELLO Sig.ra Silvana diocesi di AGRIGENTO		Via N. Bilo, 93 92021 ARAGONA AG
87	PEREGO Don Giacomo diocesi di MILANO	Responsabile SAB	Piazza Sorcino, 5 20092 CINISELLO BALSAMO MI
88	PERGOLESE Dot. Giovanni diocesi di TARANTO	Responsabile diocesano SAB	Via Gramsci, 10 74012 CRISPANO TA
89	PESARESI Sig.ra Giovanna diocesi di VENEZIA	Accompagnatrice	Via Doca Michiel, 44 30126 LIDO VE
90	PETTENON Sr. Rosella diocesi di BOLOGNA	Collaboratrice Ufficio Liturgico	Via San Nicola, 1 40126 BOLOGNA BO
91	PIAGGI Don Giuseppe diocesi di TORTONA	Parroco	Via Furini, 50 27058 VOGHERA PV
92	PINCIROLI Don Ermirio diocesi di CATANZARO- SCILLA	Docente S. Scrittura - Rettore del Santuario	Santuario di Porto- 88045 GIMGLIANO CZ
93	PIREDDA Sig.ra Simona diocesi di PESCARA- PERE		Via Monte Romanella, 9 65125 PESCARA PE
94	POETA Sig.ra Franca diocesi di LANCIANO- ORFEO	Equipe ULD	Via Mascari, 14 66026 ORTONA CH
95	PRISCIANDARO Don Gioacchino diocesi di MOLFETTA-RUVO-CIOMPAZZO- TERLIZZI	Membro SAB Nazionale	Via Bellini, 97 70038 TERLIZZI BA
96	RAIMONDI Don Enzo diocesi di LIGURI	Collaboratrice UCD	Via Adda, 3 20073 CODOGNO LO
97	REYES diocesi di ROMA		00139 ROMA RM
98	ROCCABIANCA Sig. Giancarlo diocesi di MANTOVA	Collaboratrice UCD	Via S. Maddalena, 2/bis 46047 PORTO MANTOVANO MN
99	ROTUNNO Sig.ra Felcietta diocesi di MATERA- PESCA	Catechista	Via Ugo La Malfa, 34 75100 MATERA MT

Cognome e Nome	Incarico	Indirizzo e Città
100 RULFO diocesi di MENDOTA	Direttore Ufficio Liturgico	Via Villanova, 21/a 12080 PIANEVE CN
101 RUSPI Mons. Walter diocesi di ROMA	Direttore UCN	Cir.co Aurelia, 50 00165 ROMA RM
102 RUSSO Prof. Andrea diocesi di CASERTA	Insegnante	Via Caudina, 152 81024 MADGALONI CE
103 SACCHETTI Sig.ra Sig.ra Mariella diocesi di SASSARI	Collaboratrice UCD	Via Riggio, 32/A 07100 SASSARI SS
104 SANGIOVANNI Sig. Francesco diocesi di TORTONA	Seminarista	Via seminario, 3 15057 TORTONA AL
105 SANNA Don Albino diocesi di NUORO	Direttore UCD	Piazza S. Maria, 1 08100 NUORO NU
106 SAPUTO Sig. Alessandro diocesi di ALBANO	Responsabile diocesano SAB	Via della Bilancia, 1 00040 POMEZIA RM
107 SAVINI Sig.ra Gabriella diocesi di CIVITA CASTELLANA	Catechista	Via dei pioppi, 29/a 00062 BRACCIANO RM
108 SCARPA Sig. Adriano diocesi di CONCORDIA- FORZENONE	Animatore Biblico	Via Martiri della Libertà, 5 30026 PORTOGRIARO VE
109 SCORIO Don Marco diocesi di REGGIO CALABRIA- ROSA	Responsabile diocesano SAB	Via Bruno Rossi, 183 89060 MARINA DI SAN LORENZO RC
110 SECCHI Sig.ra Francesca diocesi di MILANO	Animatore Biblico	Via XX settembre, 210 21040 UBOLDO VA
111 SENSI Sig.ra Elisa diocesi di ASSISI NOCERA UMBRA-GUALDO TADINO	Catechista	Via Michelangelo, 83 06080 PALAZZO D'ASSISI PG
112 SEREGNI Sig.ra Angela diocesi di MILANO	Animatore gruppi di studio	Viale della Repubblica, 30 20037 PADERNO DUCINANO MI
113 SERRUTO Sr. Maria diocesi di CIVITA		Via Senocani, 67 81055 S. MARIA C.V. CE
114 SOBORITO DE TUITOS diocesi di CARPIA		
115 SOMMARIO Don Giovanni diocesi di ROSSANO- CIVITATI	Direttore UCD	Corno Garibaldi, 231 87067 ROSSANO CS
116 SOMMARUGA Sig.ra Armanda diocesi di MILANO	Catechista	Via Barbelana, 52 20020 LAINATE MI
117 SPERA Sr. Aldina diocesi di ASSISI NOCERA UMBRA-GUALDO TADINO	Animatrice Biblica	Via dell'Asilo, 11 06080 PALAZZO D'ASSISI PG
118 TINTI Sig.ra Angela diocesi di BOLOGNA	Catechista	Via G.F. Barbieri 40129 BOLOGNA BO
119 TRAMUTOLA Padre Pellegrino diocesi di ACERENZA	Animatore Biblico	Convento S. Antonio 85015 OPPIDO LUCANO PZ

Cognome e Nome		Incarico	Indirizzo e Città
120	TROINA Sig. Federico diocesi di NOVARA	Animatore Biblico	Via Giolitti, 4/a 28100 NOVARA NO
121	VALENTINI Sig.ra Grazia diocesi di FORLÌ- BERTINORO	collaboratrice UL	Via Sapienza, 14 47100 FORLÌ FO
122	VENTURI Don Gianfranco diocesi di ROMA	Gruppo Nazionale del Catecumenato	Piazza Aterneo Solestano, 1 00139 CASAL BOCCONE RM
123	VIERO RIZZI Sig.ra Diella diocesi di TRENTO	Responsabile diocesano SAB	Via Lorenzoni, 10 38100 TRENTO TN
124	VINCIGUERRA Sig. Eugenio diocesi di POTENZA-NUOVO LUCANO- MATERICO NUOVO	Collaboratrice Ufficio Liturgico	Via Adriatico, 24 85100 POTENZA PZ
125	VISCARDI Sig. P. Cino diocesi di LARUSEI	Direttore LCD	Via Regina E., 2 08040 ILBONCO NU
126	ZACCHI Sr. Elisabetta diocesi di MANTOVA		Via Granaro, 42 46100 MANTOVA MN